

**Se avessi un figlio maschio somiglierebbe a Trayvon. Dobbiamo tutti farci un esame di coscienza.** Barack Obama, a proposito del diciassettenne nero ucciso da un vigilante



## IL DIVO MARIO

**Monti cita Andreotti**  
«Non tiro a campare come lui»  
E così rilancia i falchi del Pdl  
Fornero: la riforma non si tocca

**Bersani: faremo le modifiche**  
Si unanime dalla Direzione Pd  
Art. 18, non escludere il reintegro  
Interviste ad Angeletti e Poletti



→ ALLE PAGINE 2-11

### L'EDITORIALE

## LA CATTIVA STRADA

Pietro Spataro

Se si arriva agli ultimatum vuol dire che l'«impegno di responsabilità nazionale» è entrato in una zona ad alto rischio. Per questo sorprende che Mario Monti abbia deciso, ieri, di alzare così in alto l'asticella della sfida. E sorprende non solo per una questione di stile. → **SEGUE A PAGINA 2**

### IL COMMENTO

## CHI VUOLE LA ROTTURA

Michele Prospero

Attorno all'articolo 18 si stanno combattendo infuocate battaglie. C'è chi, come Giuliano Ferrara, riconosce senza infingimenti la chiara valenza ideologica della riforma varata dal governo e, dalla sua ottica, si compiace per il grande ritorno in scena degli spiriti animali del capitalismo. → **SEGUE A PAGINA 24**

### L'ANALISI

## L'ARMA DEL DISARMO

Pietro Greco

Un mondo senza armi nucleari. È da quando è stato eletto che Obama ripropone il suo progetto, sulla scia di una tradizione che va da Einstein a Gorbaciov, per così dire. Il fatto è che l'obiettivo di un mondo completamente privo di armi nucleari è realistico, nel medio e lungo periodo. → **SEGUE A PAGINA 32**

### L'INTERVENTO

## PIÙ SOCIETÀ MENO MERCATO

Giorgio Vittadini

In tempo di crisi è la comunità, più che lo Stato, a garantire i diritti. E questa, forse, è l'unica forma possibile di welfare universale. → **A PAGINA 11**

### LA LETTERA

## LA MAFIA E GLI EQUIVOCI

Emanuele Macaluso

L'intervento di Ingroia sul concorso esterno induce a una riflessione, anzi due, sul processo Andreotti. E sui ritardi nella lotta a Cosa Nostra. → **A PAGINA 17**

### DOPO L'ALLARME

## E-Bay mette il veto al sorbitolo online

→ **PAGINE 28-29**

### TORINO

## Rogo in fabbrica feriti quattro operai

→ **CARUSO ALLE PAGINE 12-13**

## Validi in Italia i diritti di due gay sposati in Spagna

**Il Tribunale** concede il ricongiungimento

→ **BUFALINI, CECCANTI, CONCIA PAG. 14-15**

→ **Il premier a Seul:** «Se il Paese non è pronto, non restiamo. Non tiro a campare come Andreotti»

# Monti, la minaccia dall'Asia

**Monti e Fornero evocano il fantasma della crisi e il premier cita Andreotti per far sapere che non intende «tirare a campare». Dopo gli avvertimenti, però, si mostra più realista del suo ministro e spera nel Parlamento...**

**NINNI ANDRIOLO**

«Se il Paese non è pronto potremmo non restare...». Una sfida quella che Monti lancia da Seul mentre rimbalzano dall'Italia le notizie dell'ampio fronte che chiede al Parlamento la modifica della riforma del mercato del lavoro così come annunciata dal governo. Un aut aut quello del presidente del Consiglio che, tra l'altro, parla nelle stesse ore in cui Elsa Fornero avverte senatori, deputati - e ministri che esprimono riserve - che «sull'art.18 il provvedimento è chiaro: nei licenziamenti per motivi economici oggettivi» è previsto solo «l'istituto dell'indennizzo» e «questo principio base dovrà essere rispettato». Camere a sovranità limitata quelle che pretendono il ministro del Welfare. «Il testo potrà anche subire qualche cambiamento - concede - ma chiediamo che il Parlamento sovrano ne rispetti l'impianto e i principi basilari». In caso contrario, avverte, «dovrà assumersi le sue responsabilità e il governo farà le sue valutazioni...». Un ammonimento che richiama la sfida di Seul, quello di Fornero.

E sorprendono, anche da questo punto di vista i chiarimenti del Presidente del Consiglio sullo sbarramento opposto al modello tedesco proposto dai sindacati e caldeggiato dal Pd. Se avessimo accontentato le richieste di alcuni, come la Cgil - confida ai giornalisti - altri come la Confindustria avrebbero detto «no». Ma il dato interessante che per difendere quel *niet* Monti e Fornero sarebbero pronti a mettere sul piatto la minaccia - più o meno esplicita - della crisi di governo. Era stato Casini a ventilarla domenica scorsa, proponendosi come «sminatore» del campo accidentato dove Pdl e Pd vorrebbero condurre l'esecutivo.

«Se il Paese, attraverso le sue forze sociali, parlamentari e politiche non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, non chiederemmo certo di continuare

per arrivare a una certa data», avverte Monti. L'ammonimento ai partiti - (al Pd che annuncia battaglia in Parlamento per ottenere il reintegro contro i licenziamenti facili?) - è sibillino. «Finora il Paese si è dimostrato molto più pronto di quanto immaginassimo - sottolinea il Professore - e se ha dato segni di scarso gradimento è stato nei confronti di altri protagonisti del processo politico, ma non nei confronti del governo». Monti, impegnato sui dossier relativi a Kazakistan, Corea, Giappone e Cina, forse non ha avuto il tempo di studiare i sondaggi che fotografano nelle ultime settimane una consistente riduzione di consenso nei confronti dell'esecutivo. «Il Paese è prontissimo - replica Bersani a stretto giro di posta - ma per aiutarlo non bisogna creare distacco tra Paese e forze del governo».

## PARABOLA COMUNICATIVA

Strana la parabola comunicativa del professore passato dalla bonaria e misurata ironia dei primi giorni alle gaffe di chi, pur sforzandosi di scendere dalla cattedra, non intende rinunciare alla bacchetta. Lo scivolone sulla *noia* del posto fisso mostrò una prematura ostentazione di sicurezza nei confronti di un Paese che pure cercava redentori ed era pronto a seguirli malgrado tutto. Le reazioni agli intoppi e a dissensi di questi giorni - frutti della fretta di chiudere la partita sull'articolo 18 - producono adesso

## Caduta di stile Ma sulla questione il premier è meno oltranzista di Fornero

un percepibile nervosismo. E fanno venire a galla un pericoloso complesso di superiorità che può risultare indigesto ad un «Paese» che vive una crisi sociale pericolosa quanto le oscillazioni dei mercati.

Monti, ieri, ha peccato di immodestia. Quell'avvertimento - se non mi meritate me ne vado - rappresenta una caduta di stile da recuperare in fretta e il segno di una compagine tecnica che si considera avanti mille miglia. E che, preoccupandosi della volata, non perde tempo ad ascoltare, interpretare, mediare, ricompattare il gruppo. Illuminante, ieri, il richiamo alle citazioni di Andreotti per agi-



Mario Monti all'aeroporto di Incheon per il summit sulla sicurezza, in Corea del Sud

tare lo spettro della crisi. «Un illustrissimo uomo politico diceva: "meglio tirare a campare che tirare le cuoia" - sottolinea Monti - Per noi nessuna delle due espressioni vale, perché l'obiettivo è molto più ambizioso della durata ed è quello di fare un buon lavoro». In Italia, in ogni caso, «le cose stanno cambiando» e Monti rassicura «gli investitori stranieri che chiedono cosa succederà dopo il 2013».

## SINTONIA PERFETTA, O QUASI

Il premier in perfetta sintonia con Fornero sull'articolo 18, quindi? Al netto dei proclami e degli avvertimenti, in realtà, Monti si è mostrato - ieri - meno oltranzista del suo ministro. E se «Elsa» aveva annunciato che il governo eviterà in ogni modo che il Parlamento riduca in «polpette» la riforma, il Presidente del Consiglio non ha chiuso tutti gli spiragli. Il provvedimento è «equo e incisivo», ha premesso. E per questo - fermo restando che il Parlamento è «sovrano» - cercheremo di «avere un risultato finale, in tempi non troppo lunghi, il più vicino possibile al testo varato dal governo». Certo, siamo più avanti. Ma pronti a tornare indietro per non finire fuori strada prima del tempo... ❖

## → SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto perché quel messaggio ruvido (quasi un prendere o lasciare) cade su un Paese che sta vivendo la crisi con incertezza e teme una modifica dell'articolo 18 che possa aprire la strada ad abusi, come riconosce il ministro Fornero. Il problema c'è e non a caso il fronte di chi chiede di cambiare si è allargato e oggi coinvolge un arco molto ampio di soggetti. Significa qualcosa oppure si pensa davvero che sono tutti «conservatori»? Il passaggio è molto complicato e richiede capacità di ascolto e di dialogo. In questa partita non vince chi urla di più ma chi, pazientemente, riesce a trovare il punto di equilibrio per una formulazione della legge sul lavoro che garantisca efficacia e tutela dei diritti.

È possibile? Le condizioni potrebbero esserci, ma ci vogliono scelte chiare. Il premier, invece che usare parole sopra le righe, dovrebbe facilitare il confronto con la sua «strana maggioranza», composta da forze politiche oggettivamente alternative. E non dovrebbe





**Bonino:  
attenti,  
niente crisi**

«Ci mancherebbe solo una crisi di Governo! La situazione di crisi economica-finanziaria è presentissima, forse siamo un po' distratti, e una crisi politica avrebbe effetti devastanti». Lo ha detto Emma Bonino a Otto e Mezzo su La7. Non vede una minaccia da Monti, ma «un memento: ha voluto ricordare che non è lì per occupare una sedia, ma per aiutare il Paese».

**l'Unità**

MARTEDÌ  
27 MARZO  
2012

3

Fornero ribadisce la linea dura: no al reintegro sui casi economici. «La riforma non finirà a polpette»

# «Il governo potrebbe lasciare»



Foto Lapresse

## Staino



## Il premier rilancia la linea dura del Pdl

Il Pdl sottoscrive e rilancia la «minaccia» del premier. «Monti ha detto che per lui è importante fare un buon lavoro e non tirare a campare. Siamo d'accordo: o si fa una buona riforma o nessuna riforma»: così ha detto Angelino Alfano alla conferenza nazionale del Pdl sul lavoro. «Se dobbiamo fare una riforma tra cinque, sei o sette mesi, allora - ha aggiunto il segretario del Pdl - aspettiamo 12 mesi le elezioni politiche. Se poi vincerà la sinistra farà una riforma condizionata dalla Cgil, se invece vinceremo noi realizzeremo le idee di Marco Biagi.

Tesi rilanciata dal portavoce Daniele Capezzone: «Una sinistra così - e lo stesso governo Monti lo sta sperimentando - è naturaliter il luogo dei veti, della conservazione e dello status quo». Né poteva essere meno aggressivo l'ex titolare del Welfare, Maurizio Sacconi: «Il Pdl - ha aggiunto sempre a margine della Conferenza nazionale dedicata al lavoro - è dispiaciuto perché aumenta l'indebolimento del governo. Il governo afferma di credere molto in questa riforma e di ritenere per molti aspetti non modificabile e poi però adotta uno strumento che in un anno pre-elettorale e con i tempi noti del Parlamento significa alla fine un percorso molto difficile, lento, incerto nell'esito. Io credo che il governo Monti - ha messo in evidenza - debba fare una verifica nella sua maggioranza su quale possa essere l'effettiva disponibilità per coloro che la compongono per condurre in porto una riforma vera».

Di tenore diverso le parole del vicepresidente dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello: «Valuteremo in Parlamento l'atteggiamento degli altri partiti che sostengono l'esecutivo e siamo pronti a fare la nostra parte affinché la riforma produca più assunzioni e non più rigidità. Su questo tema non ci presteremo a fare del male al Paese».

**L'EDITORIALE**

Pietro Spataro

## LA CATTIVA STRADA NON PORTA LONTANO

mai dimenticare che l'Italia è una Repubblica parlamentare e quindi la sovranità delle Camere non può essere vissuta quasi fosse un impaccio. La fatica della mediazione vale anche per i tecnici, pur se chiamati a gestire una fase di emergenza.

Il centrodestra, che porta la responsabilità di questa crisi, deve abbandonare la «strategia della vendetta» e non pensare sempre al modo migliore per colpire il Pd e il centrosinistra. Il sostegno di Alfano alla linea dura del governo fa parte di questa perversa logica. È il momento di cambiare abito. Dietro i toni ultimativi, infatti, sotto traccia c'è una possibile via d'uscita che può consentire a Monti di tirarsi fuori dall'angolo in cui rischia di cacciarsi. Prevedere modifiche che da una parte

reintroducano il reintegro tra le scelte del giudice per i licenziamenti economici e dall'altra mitigano l'aggravio dei costi per le imprese sui contratti a termine e sui Cocopro, può favorire l'incontro tra Pd, Pdl e Terzo Polo. Se Alfano seguisse questi indizi di accordo piuttosto che le urla dei falchi interni, ne guadagnerebbe sicuramente l'efficacia della transizione.

C'è un ultimo fattore che potrebbe dare la spinta a una soluzione condivisa in Parlamento: l'unità dei sindacati. Negli ultimi anni il rapporto tra Cgil, Cisl e Uil è stato inquinato da troppe tossine, di cui restano ancora tracce. Sottoposti alla pressione di un ministro (Sacconi) e di un premier (Berlusconi) che avevano l'ossessione di isolare

la Cgil, i sindacati si sono più volte separati. Oggi quelle ferite non sono del tutto rimarginate. Il percorso iniziato con l'accordo del 28 giugno dello scorso anno ha mostrato diverse fragilità. Sulla vicenda dell'articolo 18 le cose sarebbero andate sicuramente in modo diverso se Camusso, Bonanni e Angeletti avessero avuto la forza di arrivare a una proposta unitaria. Così purtroppo non è stato, e si è dimostrato quanti danni comporti per i lavoratori la divisione sindacale. Se si mettono da parte pur legittimi interessi di parte e rigidità il confronto con il governo, con la Confindustria e con il Parlamento ne uscirebbe sicuramente rafforzato.

La strada che porta a una possibile intesa, come si vede, ha ancora troppe incognite. Ma per far andare al loro posto i pezzi del puzzle occorre l'umiltà di tentare. Se l'impresa, come è auspicabile, dovesse riuscire sarebbe un beneficio anche per il governo. E Monti potrebbe convincersi che non cambiare idea, in politica come nella vita, non è sempre la scelta più giusta.

→ **Il leader Pd** ottiene il pieno sostegno alle proposte di modifica sul mercato del lavoro

# «Paese pronto ma serve dialogo»

La Direzione del Pd si chiude con un voto unanime sulla necessità di modificare in Parlamento la riforma del lavoro varata dal governo. Bersani: «No a proposte estemporanee, trasmettiamo sicurezza e unità».

**SIMONE COLLINI**ROMA  
scollini@unita.it

«Il Paese è prontissimo e il presidente Monti ha già visto come sia responsabile nell'affrontare la situazione, nel far fronte alla fase di emergenza. Ma per aiutarlo bisogna che ci sia un buon dialogo tra governo, Parlamento e forze politiche se non si vuole creare un distacco tra le sensibilità del Paese, il disagio che vive, e l'azione del governo». Pier Luigi Bersani viene a sapere della frase pronunciata dal presidente del Consiglio a Seoul (se l'Italia non si sente pronta possiamo non restare, è il senso) poco prima che prenda la parola per la replica finale alla Direzione Pd. Il leader dei Democratici le giudica parole «da non sopravvalutare»: «Gliel'ho sentito dire una ventina di volte, fa parte del ragionamento di una persona chiamata a risolvere dei problemi senza essersi candidata». Monti, dice Bersani, pone il tema di capire se ci sono le condizioni per andare avanti. «Io gli rispondo: ci sono le condizioni. Noi siamo lì per servire, basta lavorare con serietà, senza drammatizzare i problemi».

**VOTO UNANIME**

Per oltre sei ore il gruppo dirigente del Pd discute a porte chiuse del voto amministrativo di maggio, della necessità di cambiare la legge elettorale, ma soprattutto del sostegno al governo e della riforma del lavoro. Bersani apre i lavori sottolineando che il sostegno a Monti non è in discussione e che questo governo rimarrà in carica fino al 2013 (qui ha ringraziato Napolitano per il ruolo di «saldatura tra tecnica e politica» e qualcuno fa notare che non è scattato come di consueto l'applauso). Ma il leader del Pd sottolinea anche che in Parlamento bisognerà «colmare le lacune» sull'articolo 18 (la tesi è che si deve prevedere anche il reintegro e non solo l'indennizzo monetario per i lavoratori licenziati



Pier Luigi Bersani alla Direzione nazionale del Pd

per motivi economici senza giusta causa). Una posizione ribadita negli interventi che seguono, e alla fine la relazione del segretario viene votata e approvata all'unanimità dai membri della Direzione.

**IN PARLAMENTO CONFRONTO VERO**

Bersani già guarda al confronto parlamentare sulla riforma del lavoro, che vuole «vero e serio». E il passaggio di ieri è servito a mostrare che il Pd arriverà a quell'appuntamento compatto sulla necessità di portare in porto le nuove norme ma al tempo stesso determinato a modificare il testo uscito dal Consiglio dei ministri. Presto si riunirà «un presidio sul lavoro», viene spiegato, cioè un tavolo composto da esponenti di tutte le anime del partito e dei gruppi parlamentari che coinvolgerà nella discussione le parti sociali. «Nelle prossime settimane non servono proposte estemporanee - è il messaggio di Bersani - non prestiamo il fianco a chi vuole un Pd partito delle 100 voci». Gli emendamenti che si stanno studiando hanno come obiettivo di garantire la possibilità del reintegro anche per i licenziamenti economici senza giusta causa (il testo del governo la prevede solo

per licenziamenti discriminatori e disciplinari, per gli altri ci sarebbe solo l'indennizzo). Il modello tedesco, insomma, che «garantisce equilibrio tra diritti e coesione sociale». Per Bersani, soprattutto in una fase di crisi come questa, «bisogna avere orecchio a un'insicurezza diffusa prodotta da una recessione molto seria»: «Il governo deve andare avanti ma bisogna trovare una soluzione per colmare un po' l'ansia dei cittadini, lavorare

**«Non drammatizzare»**  
A Monti: lavoriamo con serietà, le condizioni per andare avanti ci sono

do con serenità e collaborando, accettando buoni consigli».

È con questo spirito che il Pd vuole andare al confronto in Parlamento, sapendo che il Pdl ha tutto l'interesse ad alzare i toni ed evocare la crisi di governo, di fronte all'aumentare dei consensi attorno al «modello tedesco» e alla consapevolezza che poi la discussione si aprirà anche sulla Rai, le frequenze televisive e le norme anticorruzione.

Così si spiegano le uscite di Angelino Alfano («o una buona riforma o nessuna riforma») e per questo Bersani raccomanda ai suoi di mantenere bassi i toni, di caratterizzare il Pd come una forza che «trasmette sicurezza e unità».

Meno, i vertici del Pd, si spiegano l'uscita del ministro del Lavoro Elsa Fornero, quell'annunciare che il governo non accetterà che il disegno di legge venga snaturato. «Non so cosa intenda il ministro Fornero quando dice "non cederemo"», scuote la testa Bersani. «Qui non è questione di cedere ma di ragionare, di capire come modificando questa norma si possa garantire un esito che assomigli alle migliori esperienze europee». Il leader del Pd dice di non credere che quando si aprirà la discussione in Parlamento il tema sarà «messo giù così, chi cede e chi vince»: «Noi non siamo interessati a vincere, siamo interessati a trovare una soluzione giusta. Una soluzione di riforma che abbia il sostegno di una coesione forte è un tema dirimente per la prospettiva di questo Paese. Bisogna riformare con il consenso. E questo è l'elemento che può dare fiducia sia in campo internazionale che nel campo interno». ♦





Rilanciato il modello tedesco. Replica a Fornero: «Non è questione di cedere, ma di ragionare»

# Sul lavoro Bersani compatta il Pd

**L'ANALISI**

Rinaldo Gianola

## PERCHÉ NON SI PUÒ CANCELLARE IL REINTEGRO

Il *Financial Times*, in un editoriale pubblicato ieri, invita il "governo dei tecnocrati" di Mario Monti a non cedere alle pressioni politiche e sindacali che puntano a modificare la riforma del mercato del lavoro. La fiducia dei mercati verso l'Italia è talmente fragile, sostiene il giornale della *City*, che anche un piccolo passo indietro potrebbe minare questa ritrovata ma provvisoria credibilità. Quindi il governo mantenga ferma la linea sul licenziamento individuale senza reintegro, così lo spread e i tassi dei titoli del debito pubblico italiano resteranno sotto controllo, altrimenti saranno guai.

Il messaggio che viene dal quotidiano dei liberisti, propugnatore di formule che hanno portato l'economia mondiale al disastro, è musica soave per le orecchie del presidente del Consiglio. Monti, infatti, non intende recedere dal suo proposito iniziale. E il ministro Fornero promette che il licenziamento per motivi economici resterà così com'è, con l'indennizzo ma senza possibilità di reintegro nel posto di lavoro. La posizione del governo appare talmente ferma che il presidente del Consiglio, velocissimo ad apprendere l'arte della dialettica politica, avverte di non voler tirare a campare se il Paese non si sentisse pronto per le sue riforme.

Dunque la questione dell'articolo 18, semplificando, è questa: per mantenerci lontani dall'emergenza finanziaria è indispensabile che il reintegro, finora previsto, del lavoratore licenziato sia cancellato. Se l'azienda caccia un dipendente per dichiarati motivi economici il lavoratore non potrà più sperare di tornare al suo posto, anche se



### Dopo mezzo secolo Si concede all'impresa di monetizzare la cacciata dei lavoratori

un giudice dovesse valutare l'inconsistenza della motivazione, ma dovrebbe accontentarsi di un indennizzo. E poi si affiderà alla "mano invisibile" del mercato per trovare un'altra occupazione. È questo il segno distintivo della flessibilità in uscita proposta da Monti e Fornero, con tanti saluti al ventilato sistema tedesco condiviso da molti, al modello di garanzie del welfare europeo, alla storia e al diritto consolidato del lavoro in questo Paese. La domanda che emerge è questa: visto che tutti i partiti e tutti i sindacati italiani, con sensibilità diverse naturalmente, sono pronti anche a discutere di questo argomento, non si può pensare di raccogliere l'esempio che viene dalla locomotiva europea, dalla Germania? A Berlino in caso di licenziamento l'azienda deve ascoltare il parere del consiglio di

fabbrica. In ogni caso il dipendente licenziato può ricorrere al Tribunale del lavoro che decide tra l'indennizzo e il reintegro. Certo in Germania il lavoro è riconosciuto e rispettato dalle istituzioni, dalle imprese, dai partiti come uno dei fattori costitutivi della democrazia e la sua difesa è propedeutica allo sviluppo del Paese. La cogestione prevede la presenza dei sindacati nei consigli di gestione, i lavoratori scioperano raramente e la flessibilità è governata con accordi tra le parti. Nessuno in Germania si sognerebbe di fare come Sergio Marchionne, compresi i licenziamenti dei tre operai di Melfi o dell'impiegato di Mirafiori, tutti reintegrati dal giudice. Qualcuno può immaginare un consiglio della Fiat o della Brembo con i segretari dei metalmeccanici e i sindacati di Torino e di Bergamo seduti accanto a Elkann e Bombassei? Pura fantascienza. Alla Volkswagen il rispetto tra le parti ha consentito di formulare oltre 30 orari di lavoro flessibili, con risultati record per l'impresa e i lavoratori.

A noi tocca, invece, una riforma che, accanto a novità positive, dopo mezzo secolo restituisce alle aziende il potere di licenziare dietro il pagamento di una somma di denaro, si monetizza la perdita del posto sancendo per legge la prevalenza degli interessi dell'impresa che calcolando i suoi costi e i suoi benefici valuterà se cacciare o meno un dipendente. La possibilità del reintegro non è un regalo, ma un principio di uguaglianza della Costituzione. Non essendo riuscito a liberalizzare i taxi, il governo introduce una liberalizzazione dei licenziamenti individuali per motivi economici. Di questo passo torneremo al licenziamento *ad nutum*, con un semplice cenno del padrone? Ma guai ad opporsi perché il *Corriere della Sera* individua già in questa critica i prodromi di antiche minacce e tensioni sociali.

## Legge elettorale dibattito aperto «Ma si rischia di non cambiare»

«Bene le riforme istituzionali, ma attenzione al rischio o alla furbizia di chi dice cambiamo tutto e poi non si cambia niente, per noi va data priorità assoluta alla legge elettorale», avverte il segretario, aggiungendo che il suo partito è aperto ad «una soluzione che non comporti il doppio turno, ma che risponda all'esigenza di liste corte, collegi uninominali e di un meccanismo che consenta la partecipazione dei partiti con il loro volto e un premio che favorisca la governabilità». E di questo, annuncia, si parlerà nei prossimi giorni in un «confronto con le altre forze politiche per vedere se c'è davvero l'intenzione di farla la legge. A questo punto vogliamo chiarire», evidente il riferimento al Pdl che volendo mettere nel calderone le riforme costituzionali punta in realtà a tenersi stretto il Porcellum. Preoccupazione condivisa da Anna Finocchiaro, che non vede «né i tempi, né le condizioni» per fare tutto, dunque meglio concentrarsi «solamente sulla legge elettorale e le norme connesse per inserirla nel nostro sistema».

D'Alema suggerisce di «puntare dritti sul compromesso» illustrato da Violante. bisogna andare, aggiunge, verso una legge «che punta sui partiti» e invita il Pd «a candidare se stesso a governare l'Italia» senza mettersi nella condizione di dover indicare prima la coalizione. Alt, frena Bindi: «Non mi convince la bozza Violante e l'impostazione di D'Alema: un conto è chiedere i voti per un partito e il suo programma di governo, altro è lasciare ai partiti le mani libere dopo il voto per formare le alleanze. Sarebbe un passo indietro». «Per cambiarla - aggiunge Enrico Letta - è necessario l'accordo con gli altri partiti, quindi è inutile e controproducente cercare ora di scaricare colpe su Pdl e Terzo Polo». E se la mission fallisse «le primarie per i parlamentari il Pd deve farle». ♦

→ **La relazione** del segretario sostenuta da tutte le componenti

→ **Letta:** abbassiamo tutti i toni e troviamo una buona soluzione

# D'Alema: fallito l'agguato al Pd Veltroni: vera unità

**Il partito ritrova l'unità sul lavoro e non solo. Restano le sfumature diverse, ma tutti i dirigenti approvano la relazione del segretario. «L'articolo 18 va cambiato». D'Alema: «Fallito l'agguato al Pd».**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Walter Veltroni condivide la relazione di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema la considera «molto positiva» e, soprattutto, è «molto d'accordo con l'intervento che ha fatto Walter». Areadem si dice compatta sulla linea del segretario, finanche Marco Follini condivide l'impostazione. Non fosse per quelle sfumature diverse, che pur ci sono, sull'articolo 18 e la posizione chiaramente diversa della presidente Rosy Bindi sulla legge elettorale, verrebbe davvero da pensare, come dice il presidente del Copasir, che sù, nella stanza delle riunioni al Nazareno, stiano «scrivendo il libro Cuore».

«Ci si aspettava a questo punto - dice D'Alema - di introdurre un cuneo tra noi e il governo, isolare la Cgil e spaccare il Pd. Non ci sono riusciti, come Willy il coyote». Bersani con la sua relazione è riuscito a trovare sostanzialmente d'accordo le diverse anime del suo partito. Tutto zucchero e miele? Calma. Sandro Gozi cinguetta: «Sembra Ballardò: parlano Bersani, Letta, Bindi, Finocchiaro, D'Alema. Nulla: questi da soli non molleranno mai». Pippo Civati mentre lascia i lavori commenta: «Tranquilli, il nostro appoggio a Monti non è discussione. Anche perché è il governo Monti a tenere unito il Pd». David Sassoli e Debora Seracchiani, osservano: «Molti dirigenti che prima la pensavano diversamente oggi sono sulle nostre posizioni». Cioè quelle della maggioranza vicina al segretario e al capogrup-

po Pd alla Camera Dario Franceschini. Di diverso avviso Valter Verini, che gira la prospettiva. Raccontano che, alla fine dei lavori, si sia avvicinato a D'Alema (che aveva appena finito di dire che il Pd in vista delle elezioni «deve candidare se stesso a governare l'Italia», anziché appendere la propria proposta di governo all'aleanza) per dirgli: «Complimenti, hai declinato la vocazione maggioritaria».

È lo stesso Veltroni a sottolineare il fatto che il Pd «è un partito che discute», ma alla fine, nei passaggi cruciali, come i voti in Parlamento, è compatto. Tuttavia, sarebbe meglio «evitare gli attacchi personali» - ancora bruciano quelle «accuse» di essere di destra lanciate da Vendola mentre oggi tut-

**Dario Franceschini**

«Il Pd non sta subendo il governo Monti, né lo vive come lontano»

**Piero Fassino**

«L'emergenza per cui è nato questo governo non è affatto finita»

to il partito sta qui a discutere di come modificare l'articolo 18 - e per questo torna a dire che bisognerebbe mandare in soffitta «le correnti», tanto che sottolinea che il suo è un intervento «a titolo personale», certo non a nome di Modem - che per altro non esiste più. L'ex segretario rilancia: «Sentito il bisogno che si lavori insieme». «Viviamo - aggiunge - un passaggio inedito carico di rischi in cui si uniscono una gravissima crisi economica e una crisi della capacità della democrazia di decidere e dei partiti. Davanti a questa situazione è necessario affrontare i problemi non con la testa rivolta all'indietro ma qualificando il no-

stro riformismo come quello di un partito che vuole cambiare». Il Pd, come forza «di innovazione», che deve dare la spinta per fare ciò che ancora non è stato fatto sulle questioni politico istituzionali, per le quali «si registrano ritardi inaccettabili» e in nome delle quali «il Pd deve assumere un ruolo forte di proposta e di stimolo».

D'Alema è convinto che da questa direzione il partito possa uscire più forte «sul piano della saldezza» e dell'affidabilità a partire proprio dalla riforma del lavoro, perché «la richiesta di cambiarla viene da tutti i sindacati, compresa la Ugl, dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani». Ribadisce - come Piero Fassino, Enrico Letta, Dario Franceschini -, il sostegno al governo e sottolinea l'impegno per «preparare una prospettiva politica convincente, una svolta in senso progressista, non rispetto al governo Monti, ma rispetto a un decennio conservatore in Italia e in Europa».

**LA SFIDA IN PARLAMENTO**

A chiedere una corsia preferenziale per il ddl lavoro è Franceschini: «Abbiamo voluto il governo Monti e gli abbiamo consegnato una missione precisa, che è esattamente quella che sta facendo: affrontare l'emergenza e fare uscire il Paese dalla crisi in cui è precipitato a causa del fallimento del governo Berlusconi. Sia ben chiaro: il Pd non sta subendo il governo Monti né lo sta vivendo come un governo lontano o, peggio, come se fosse un governo di destra». Paolo Gentiloni avverte: «Sulla riforma del lavoro è in gioco il profilo stesso del Pd». Condivide le proposte della relazione del segretario, ma aggiunge, «le richieste di correzione sull'art. 18 non possono oscurare il nostro giudizio positivo sull'insieme della riforma Fornero». C'è unità sulla necessità di cambiare l'articolo della discordia, ma c'è chi spinge (da



Bersani, a Finocchiaro, Franceschini, Passoni) per una modifica che viri sul reintegro anche per motivi economici, e chi resta affezionato all'ipotesi Ichino con il superamento dell'articolo 18 per i nuovi contratti. «Sul lavoro abbassiamo i toni tutti - invita Letta - e prepariamoci a trovare buone soluzioni in Parlamento», valorizzando quanto di buono c'è nel testo, quanto al governo «Monti è tutt'altro che un conservatore come troppi anche a casa nostra lo dipingono». Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ricorda: «L'emergenza per cui è nato il Governo Monti non è affatto finita e il Pd ha la maggiore responsabilità nel sostenere il proseguimento dell'azione del Governo». Michele Meta è certo: «Il Pd saprà connettersi con un diffuso sentimento popolare». Che i sondaggi raccontano fedelmente: non si fidano di questa riforma. ♦





Foto Ansa



Massimo D'Alema e Walter Veltroni durante la Direzione del Pd

# La priorità del lavoro secondo Bagnasco: un welfare condiviso

## L'analisi

DOMENICO ROSATI

L'argomento sempre articolato e complesso del cardinale Bagnasco, confermato anche nella prolusione al consiglio permanente della Cei, non consente mai, e neppure stavolta, letture unilaterali. Tantomeno quelle anticipate da alcuni commentatori, che attendevano - e bruscamente sollecitavano - una presa distanza da quel vescovo «prodiano» (è l'ultima che si voleva sentire) che semplicemente aveva affermato che il lavoro non è una merce. Auspicio invero irricevibile visto che si trattava di un pilastro della dottrina cattolica - «il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro» - ribadito da tutti i pontefici. Si sono invece rivelati meglio calibrati altri pronostici che, scontando il prudente riserbo ufficiale sul partito della riforma del lavoro, ravvisavano nella gerarchia cattolica un atteggiamento per un verso sensibile alle istanze dei lavoratori e per un altro attento a non intralciare l'opera complessiva del governo Monti.

Ma anche con questa griglia interpretativa, per molti aspetti attendibile, il discorso del cardinale non presenta tratti di neutralità e tantomeno d'indifferenza. Vi sono in esso passaggi e spunti che tratteggiano, nel complesso, una mappa di istanze compatibili con un solo criterio di lettura. Il primo riguarda l'opzione per l'«economia sociale di mercato», da perseguire «nella linea della cooperazione e dei sistemi di welfare condiviso». Con una sottolineatura che suona elogio per le politiche adottate «lungo i decenni dal nostro Paese» che vengono valutate come «una prodigiosa combinazione tra famiglia, impresa, credito e comunità». Una valutazione invero superlativa e persino eccessiva se si considera che, specie con riferimento alla famiglia cui si affida un ruolo centrale, è del tutto pertinente la denuncia di carenze di sostegno.

Il secondo spunto riguarda il lavoro, qui inteso come occupazione. Di-

ce il testo: «Azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione - dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile - per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la possibilità di lavorare: non solo per sopravvivere, ma per la loro dignità». E ciò perché «bene sommo è la persona, e la persona che lavora; perciò vanno create le condizioni perché le opportunità di impiego non sfumino, e con esse le abilità manageriali e i capitali necessari all'impresa». Passaggi nei quali senza fatica potrebbero ravvisarsi i tratti di una programmazione che rimetta al primo posto l'orientamento a quel pieno impiego, pur coltivato negli anni della «prodigiosa combinazione» ma poi confinato tra i residui di un mondo superato.

In questa luce si può collocare il catalogo, inusuale in un testo ecclesiastico, di impegni da affrontare come conseguenza del mutamento di stili di vita imposto dalla crisi: «Uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti in contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica». Parole sante. Ma un governo che assuma un simile carico di compiti avrà ancora tempo per occuparsi dell'articolo 18? E non è proprio sulla strada del sentire comune che si possono affrontare meglio le insidie corrosive di un individualismo che - va detto - s'è fatto cultura diffusa non per caso ma per il concorso di impulsi «mercantili» in tutti gli ambiti del vivere comune?

Il cardinale infine ha fatto un cenno alla imminente beatificazione di Giuseppe Toniolo, multiforme intellettuale cattolico vissuto tra Ottocento e Novecento. Utile sarebbe, in attesa dell'evento, ricordare, ad esempio, che egli dette della democrazia una definizione che ne esaltava il carattere eminentemente sociale. Gioverebbe a tutti i livelli. ♦

## Primarie per i parlamentari Emergono i dubbi

Alla Direzione del Pd si è discusso anche di primarie, della necessità di apportare una «manutenzione» allo strumento e se sia il caso o meno di ricorrervi per scegliere i candidati al Parlamento nella malaugurata ipotesi di non riuscire a sostituire il «Porcellum» con un'altra legge. Bersani aprendo i lavori solleva la questione dicendo che bisogna «rimettere in equilibrio» le primarie e decidere «a quali condizioni potranno esserci più candidati sindaci». I casi di Genova e

di Palermo sono recenti, ma il segretario del Pd fa un discorso più in generale e annuncia che la commissione Statuto lavorerà a correttivi che verranno discussi alla prossima Assemblea nazionale, dopo le amministrative.

Un'altra questione viene sollevata in Direzione. Bersani fa sapere che se il Pdl impedirà di superare il Porcellum, i candidati Pd al Parlamento andranno scelti «con meccanismi di ampia partecipazione»: «Mi rifiuto di nominarli io». Franceschini interviene dopo e mette in guardia su un punto: «Le primarie per le liste plurinominale non possono funzionare». Un dubbio su cui Bersani torna chiudendo i lavori: «Non possiamo non tenere conto delle preoccupazioni di Franceschini e dovremmo trovare dei meccanismi alternativi di designazione dei candidati. Quando si entrerà nel merito vedrete che sarà possibile». ♦

Intervista a Luigi Angeletti

# «Cambiare quel testo ma non scioperiamo ora»

**Il segretario Uil:** «Pressioni sul Parlamento per evitare abusi sui licenziamenti economici. Nella riforma c'è del buono, ma il governo non cercava l'accordo»

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

**L**uigi Angeletti ieri era a Milano per partecipare alla Conferenza nazionale del Pdl, voluta da Sacconi, dal titolo "Più lavoro. Lavorare in più, di più, più a lungo".

**Segretario, è riuscito a convincere l'ex ministro a modificare la norma sui licenziamenti economici e a ri-prevedere il reintegro?**

«No (ride, ndr). Bisogna vedere in Parlamento. Anche nel Pdl c'è una situazione variegata, ci sono diverse sensibilità. Mettiamola così: ho avuto l'impressione che anche sul piano tecnico ci sia la possibilità di essere ascoltati».

**Accanto alla sua intervista c'è un pezzo che parla di decine di scioperi unitari lungo la penisola. La Uil si mobiliterà?**

«Per la Uil, la mia confederazione, essendo chiaro e netto che la strada che la riforma intraprenderà è quella del Parlamento, l'idea di scioperare ora non otterrebbe alcun risultato. Anzi. L'obiettivo è di fare opera di persuasione, di suggerimento sui gruppi parlamentari affinché si evitino aggiramenti fraudolenti della norma sui licenziamenti economici».

**Vogliamo spiegare bene la vostra posizione in proposito?**

«Ci sono due strade possibili per evitare che un licenziamento soggettivo sia spacciato per uno oggettivo ed economico. Il primo è che i sindacati, prima, e l'Ufficio provinciale del Lavoro, poi, siano chiamati ad esprimere un giudizio preliminare. La seconda è che la stessa valutazione sia demandata totalmente al giudice. Facendo il sindacalista, io preferisco la prima, ma anche la seconda andrebbe bene».

**Insisto sullo sciopero. La sua federazione metalmeccanica, la Uilm, però domani potrebbe decidere di mobilitarsi...**



Luigi Angeletti, segretario generale della Uil

**Quando muoversi**

«Se l'articolo 18 non cambierà, allora la lotta sarà più dura»

«Anch'io, seppure sia contrario a far perdere soldi ai lavoratori già in crisi, non escludo di scioperare se in Parlamento si capirà che non c'è una maggioranza per cambiare il testo sull'articolo 18. Ma deciderlo adesso non ha

senso. Detto questo, le reazioni dei lavoratori di questi giorni sono assolutamente comprensibili. C'è un'incertezza che crea ansia, capisco che sul territorio si scioperi».

**Torniamo al martedì nero del sindacato. Lei, Bonanni e Centrella avete lasciato sola Susanna Camusso nel dire "No", per poi cambiare idea il giorno seguente. Non era meglio avere una posizione comune davanti a Monti?**

«Ci sono le agenzie che certificano come io a Monti abbia detto che "solo se

si risolveva il problema degli abusi sui licenziamenti economici, ero a favore". Il problema vero è stato che il governo ha detto un "No" secco alla nostra proposta unitaria di prevedere più fattispecie per favorire l'indennizzo sul licenziamento economico. Il martedì mattina Monti ci aveva fatto capire che non c'era alternativa e la mia idea continua ad essere che per loro una nostra posizione contraria fosse già messa in conto e che quasi la considerassero positivamente».

**Dica la verità, Fornero vi ha trattato proprio male, no?**

«È stata una trattativa incredibile, in cui il governo parlava di sola consultazione e la maggior parte delle volte sosteneva che non fosse interessato all'accordo con noi. Detto questo, per come ce l'aveva presentata la Fornero all'inizio, abbiamo portato a casa moltissimi cambiamenti positivi».

**La concertazione per lei è finita? Come cambia il ruolo dei sindacati?**

«Dal punto di vista formale e sostanziale penso proprio di sì. Dovremmo riflettere sul nostro ruolo futuro, e noi come Uil abbiamo già iniziato. Negli altri paesi la concertazione non c'è mai stata e da noi è stata anche figlia della debolezza del sistema politico. Detto questo, se tornerà un governo politico, il sindacato avrà ancora un ruolo di orientamento del consenso e sarà certamente più ascoltato».

**Angeletti, potrà riprendere il cammino comune con la Cgil?**

«Penso proprio di sì. In questa trattativa, con accenti diversi, abbiamo avuto tutti lo stesso problema: il governo non considerava l'accordo con noi un obiettivo. Ora con il governo torneremo a parlare di cose molto importanti, come gli esodati e la riforma fiscale. E lo faremo insieme anche alla Cgil. Dopo tutto se per giorni si è parlato della possibilità di arrivare ad un accordo sulla riforma del lavoro è perché la Cgil aveva espresso posizioni avanzate, assolutamente vicine alle nostre. È stato il governo a non accettarle».

**Un aspetto importante della riforma è quello delle tutele per i precari. Oltre all'articolo 18 c'è da modificare l'Aspi: per i precari non c'è un euro e sul mini-Aspi c'è ancora mistero...**

«Su questo non sono per niente d'accordo. La riforma fa moltissimo per estirpare i due tumori principali del precariato in Italia: i co.co.pro e le finte partite Iva. Sono moltissime le norme che ne perseguono l'uso distorto e sono sicuro che il loro numero si ridurrà drasticamente. Abbiamo poi favorito moltissimo l'apprendistato che diventa la forma d'ingresso principale, al posto dei co.co.pro. Abbiamo poi scelto scientemente di non prevedere l'Aspi per gli autonomi: è giusto che quelli veri non ne abbiano diritto».

Foto Lapresse





# Articolo 18, si fermerà la Scala Proteste unitarie in tutto il Paese

**M.FR.**

ROMA  
mfranchi@unita.it

Per il quinto giorno la penisola è attraversata da decine di scioperi unitari in difesa dell'articolo 18. Il lunedì lavorativo coincide con il ritorno delle mobilitazioni, nelle fabbriche e non solo.

Tra i luoghi di lavoro in mobilitazione c'è anche il Teatro alla Scala di Milano. La rappresentanza sindacale della Cgil ha deciso di scioperare il 31 marzo contro il governo per l'articolo 18 (e in risposta alla lettera firmata dal direttore generale Di Freda) sugli infortuni sul lavoro. Lo sciopero rischia di far saltare la prima del balletto "L'altra metà del cielo" con musiche di Vasco Rossi.

La manifestazione unitaria più imponente ieri si è svolta a Genova. Più di 400 lavoratori della Piaggio Aero Industries di Sestri Ponente hanno deciso di effettuare due ore di sciopero unitario, scendendo in strada e bloccando la rotonda vicino all'Aero-

## **Fiom continua**

Proclamate due ore di stop oggi nell'area di Firenze

porto. Altro epicentro fortissimo della protesta è La Spezia. Ieri si è tenuto uno riuscitissimo sciopero unitario alla Fincantieri di Muggiano, oggi invece toccherà alla Oto Melara di La Spezia fermarsi per due ore alla fine di ogni turno.

Forti mobilitazioni unitarie anche in Toscana. Ieri sciopero dei lavoratori dell'AnsaldoBreda di Pistoia che hanno manifestato per le vie cittadine e dal prefetto.

Oggi invece la Fiom ha proclamato due ore di sciopero su tutto il territorio fiorentino. Fra le principali iniziative di protesta annunciate contro la riforma del mercato del lavoro, dalle 9.30 i lavoratori delle aziende di Firenze Nord daranno vita a un presidio davanti al Nuovo Pignone; quelli delle aziende di Firenze Sud, Bagno a Ripoli, di Selex Galileo e Selex Elsag, alla stessa ora saranno in piazza Duomo per un presidio davanti alla presidenza della Regione Toscana; gli operai delle aziende di Scandicci daranno invece vita a un presidio davanti al Comune dalle 9.

Altre iniziative saranno realizzate nelle restanti zone della provincia. Ieri, infine, hanno protestato i lavoratori della cantieristica a Viareggio. Alla Whirpool di Siena la Rsu ha prodotto un documento unitario con il quale si proclamano alcune ore di sciopero articolato per i prossimi giorni.

In Veneto alla Zanussi di Susegana sciopero unitario su tutti i turni. A Frosinone invece dalle 11 alle 13 presidio sotto la Prefettura, con volantaggio dei delegati sindacali. A Brindisi poi oggi le Rsu di Fiom, Fim e Uilm dell'azienda Augusta Westland hanno indetto unitariamente uno sciopero di due ore, con assemblea.

Sempre oggi la sola Cgil ha indetto uno sciopero generale di 4 ore in tutta la provincia di Perugia. La manifestazione partirà alle ore 9 e sarà conclusa dal segretario confederale Vincenzo Scudiere. Spostandoci in Abruzzo, oggi sciopero in Val di Sangro della Sevel (Fiat) e Denso, con blocco delle strade dalle ore 13 alle ore 15.

Sul fronte sindacale, ieri segreteria difficile per la Fim. La linea dei metalmeccanici della Cisl è quella di evitare scioperi assieme alla Fiom, ma dal territorio arriva la richiesta di mobilitarsi. La Uilm invece deciderà domani, ma già parla apertamente di sciopero.❖

# VIAGGIA IN ITALIA A PARTIRE DA 9 EURO

- Roma-Milano
  - Torino-Napoli
  - Roma-Bari
  - Venezia-Roma
  - Roma-Reggio Calabria
- e tante altre destinazioni!



**Scegli tu il prezzo**



Nascono i prezzi su misura. Decidi il giorno e la destinazione e scopri il prezzo migliore per te a partire da 9 euro. Informazioni e acquisti on line e presso tutti i canali di vendita.

**Trenitalia. La scelta più conveniente che c'è.**

[www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com)

In linea con le precedenti offerte proposte da Trenitalia, il prezzo e il numero dei posti variano a seconda dell'ora, dei giorni della settimana e dei treni prescelti. Le operazioni di cambio prenotazione/biglietto e rimborso sono soggette a restrizioni. L'accesso ad altro treno non è consentito. L'acquisto del biglietto è consentito fino a due giorni precedenti la partenza del treno prenotato; l'offerta non si applica ai treni notte (ICN, EXP, servizio cuccette WL), ai treni regionali e ai treni con prezzo inferiore ai 9 euro. Per ulteriori dettagli sull'offerta, vai su [www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com) e presso tutti i canali di vendita.

Intervista a Giuliano Poletti

# «Riforma, sì a modifiche da parte del Parlamento»

**Il presidente di Legacoop:** giusto avviare la discussione, alcune norme possono essere migliorate. Articolo 18, togliere di mezzo ogni timore di abuso

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

È importante che il Parlamento possa mettere mano ad alcuni punti della riforma».

**Parla dell'articolo 18?**

«È uno dei punti. L'obiettivo dev'essere trovare l'equilibrio che allo stato attuale non c'è, togliendo dal tavolo i timori di abuso, ovvero che si verifichi quello che i sindacati paventano: un'utilizzazione truffaldina dei licenziamenti di natura economica. L'indennizzo fino a 27 mensilità non è una passeggiata per le aziende, ma bisogna comunque verificare non avvengano in alcun modo strumentalizzazioni». Parla Giuliano Poletti, presidente di Legacoop che, con l'Alleanza delle Cooperative, ha partecipato a tutti gli incontri per la riforma del lavoro. Di cui alla fine Poletti tira le somme: «Promossa, ma con osservazioni».

**Altri temi cui mettere mano?**

«Manca una riflessione complessiva sugli strumenti attivi per l'impiego, quelli che dovrebbero accompagnare chi ha perso il lavoro ad un altro. Oggi le strumentazioni disponibili sono in grado di accompagnare in modo utile un lavoratore in questo percorso? Mi sembra assai discutibile. Se la formazione è decisiva, va però capito come si può combinare con gli ammortizzatori sociali. Giusto introdurre i nuovi ammortizzatori con gradualità, ma è come se mancasse un pezzo del ragionamento. Fino a ieri l'indennità di mobilità rappresentava una risorsa che poteva essere usata come capitale, per esempio, per favorire la nascita di una nuova cooperativa. Se questi strumenti non esisteranno più, da quali altri verranno sostituiti? Il tema, insomma è: chi in futuro farà l'imprenditore, figura senza la quale non potranno venire creati posti di lavoro».



Giuliano Poletti presidente di Legacoop

**Discussione aperta**  
Mancano strumenti attivi che favoriscano i nuovi lavori

**Pensa ad incentivi fiscali? O a che altro?**

«Gli incentivi potrebbero essere utili, ma non c'è solo questo. Il fatto è che sul tema finora si è rimandata la palla alle Regioni, il che è francamente

un po' poco. Spero proprio che il Parlamento prenda in considerazione il problema. Secondo me, bisognerebbe pensare ad una forte interazione tra pubblico e privato-sociale, stabilire un sistema di strumenti che accompagnino i cittadini al lavoro e li aiutino, nel caso volessero, a diventare imprenditori. Questo è un tema che ne chiama un altro, la relazione tra lavoro e impresa, di cui in Italia si parla poco».

**Che intende?**

«Tutti dicono di voler fare come in Germania, sembra che il modello tedesco sia il migliore in assoluto. Bene, va ricordato che il tratto essenziale di quel modello è la co-gestione, la compartecipazione tra lavoro e impresa. Anche in Italia credo se ne potrebbe parlare, dando vita ad una vera economica sociale di mercato: perché il lavoro non può essere una merce che si scambia solo attraverso la stipula di un contratto, il protagonismo delle persone è fondamentale. Le cooperative già realizzano questo modello, ma ovviamente il mondo economico non è fatto solo di cooperative. Se non si apre una profonda riflessione su questi temi, va a finire che ognuno prende solo un pezzo di Germania, quello a lui più funzionale».

**Torniamo alla riforma: perché tutto sommato la promuove?**

«Perché era necessaria. Questo Paese ha bisogno di un forte rinnovamento: gli argomenti da trattare sono tanti, e tra questi senza dubbio c'è anche un aggiornamento del mercato del lavoro. Abbiamo problemi enormi di poca occupazione, cui si unisce una clamorosa proliferazione di contratti che hanno introdotto una forte precarietà».

**La precarietà verrà ridotta?**

«Questa della lotta alla precarietà è una delle direttrici su cui si muove la riforma. Il che è meritorio, anche se si potrebbe fare di più. Negli ultimi dieci anni la cosiddetta flessibilità ha prodotto, come esito, il fatto che molte imprese abbiano preferito usare massicciamente il lavoro precario piuttosto che fare investimenti, in innovazione, attrezzature e quant'altro. Affrontare la questione della precarietà, quindi, è certamente importante, con degli accorgimenti però: va fatto senza appesantimenti burocratici, insopportabili per le aziende, che renderebbero le norme poco usufruibili. Invece, andrebbe incrementato il part-time, largamente utilizzato in tutta Europa perché gradito sia alle aziende che a molti lavoratori».

**Le norme dovrebbero sollecitare crescita ed occupazione: lei ci crede?**

«Le riforme da sole non creano posti di lavoro. Però, attraverso una griglia di regole, possono aiutare qualcuno a decidere in condizioni di maggiore certezza: imprenditori da un lato e lavoratori dall'altro, per i quali viene ridotto il tasso di precarietà. Poi, ricordo che la dimensione d'impresa è strutturalmente utile al fine di avere un lavoro stabile: con questo intendo che bisogna modificare i contesti normativi che favoriscono le dimensioni aziendali ridotte. Lo tocco con mano tutti i giorni: le cooperative medio-grandi crescono di più, sono più competitive e possono offrire condizioni di lavoro più stabile».

Foto Roberto Monaldo / LaPresse





**L'INTERVENTO**

Giorgio Vittadini\*

# IL WELFARE POSSIBILE: PIÙ SOCIETÀ MENO MERCATO



C'è una cosa che noi europei, a differenza dei nord-americani, sentiamo irrinunciabile in quanto essenziale alla nostra idea di civiltà: il welfare universalistico. Il valore di ogni singola persona, unica e irripetibile nella tradizione cristiana, oggetto ultimo di giustizia nelle tradizioni socialista e comunista, protagonista del progresso in una vera tradizione liberale, motiva il diritto per tutti -

indipendentemente da classe sociale o reddito - di accedere a servizi sanitari, educativi, assistenziali di uguale qualità.

Per molti decenni, nel secolo scorso, questa possibilità sembrava garantita dal cosiddetto welfare state: mediante la spesa pubblica finanziata dalla fiscalità generale, le istituzioni hanno assicurato questo diritto, pur con diversa efficacia territoriale e settoriale, insieme alla miriade di realtà di base, nate prima dell'unità d'Italia, o dopo, dal movimento cattolico, da quello operaio e dall'imprenditoria laica. Oggi l'elevato debito di molti Paesi, e italiano in particolare, rende necessario tagliare la spesa pubblica, cosa che gli Stati fanno anche diminuendo i trasferimenti agli enti locali, i quali stanno riducendo gli interventi in molti settori: assistenza, formazione professionale (che sarebbero strategici in un momento di crisi economica), cura delle malattie croniche (in forte aumento anche per la crescente speranza di vita), sport per tutti, tempo libero,

**In tempo di crisi**  
La comunità più che lo Stato può garantire l'universalità dei diritti

**La sussidiarietà**  
Il non profit reinveste gli utili e per questo ha un alto valore sociale

cultura, verde e parchi.

Una certa letteratura, sostenuta dal vezzo di alcuni media, suggerisce che questa riduzione delle risorse pubbliche apra a un cambiamento: là dove c'era lo Stato subentrerà il mercato. Come se, dopo la recente crisi finanziaria ci si possa ancora illudere che le dinamiche del mercato siano in grado di per sé di portare - attraverso la magia di una «mano invisibile» - un maggior benessere per tutti. Ciò vale a maggior ragione nel caso di beni e servizi di welfare che per lo più non possono assicurare un ritorno adeguato per un privato a fini di lucro che deve remunerare l'azionista con l'utile che ricava. Quale ritorno può esserci nella gestione di nidi, asili, scuole libere, doposcuola, polisportive, oasi naturali, interventi di housing sociale destinati a non abbienti? A maggior ragione dopo anni di liberalizzazioni che hanno creato oligopoli in servizi di pubblica utilità quali gas, energia, trasporti, è ragionevole chiedersi

se l'alternativa a un pubblico inefficiente e senza soldi sia sempre e solo un privato a fini di lucro.

La verità è che questa crisi duale e contemporanea di finanziarizzazione e statalismo mette in luce il ruolo, da riscoprire nella sua attualità, di realtà come cooperative di produzione e consumo, enti assistenziali e sanitari, realtà di formazione per ragazzi difficili, centri culturali, mutue, banche popolari, casse rurali, casse di risparmio, attività ricreative, case a basso prezzo.

Solo la sussidiarietà, intesa come la valorizzazione dell'azione di realtà senza fine di lucro messe in piedi da persone unite da un comune vincolo ideale, può permettere oggi di continuare a godere di una qualità della vita che né il pubblico né il privato a fini di lucro possono assicurare da soli. La natura non profit e la connotazione ideale di questi enti (non solo di volontariato ma, come nella tradizione anglosassone, anche di grandi dimensioni, con patrimonio e reddito), fa sì che essi erogino servizi in modo efficace reinvestendo gli eventuali utili nell'attività stessa, senza l'obbligo di dividerli tra gli azionisti.

In molti casi l'attività di fund raising permette loro di finanziarsi. Certamente servirebbe loro e per il bene di tutti una legislazione realista e lungimirante: nell'ottica già perseguita con il 5 per mille o il «più dai meno versi» si dovrebbero detassare le donazioni a queste realtà e moltiplicare il meccanismo della dote e dei voucher, fondi erogati dagli enti locali direttamente ai cittadini che li usano per pagarsi i servizi che scelgono. Ciò che lo Stato può perdere in termini di tasse, lo guadagnerà in termini di giustizia sociale e minor entità della spesa pubblica grazie all'azione di realtà di base che, intervenendo in modo sussidiario, possono continuare a garantire quel welfare universalistico e sociale che, tasse o non tasse, lo Stato garantirà sempre meno. Chi abbia davvero a cuore il benessere di tutti non può mettere, a mo' di struzzo, la testa sotto la sabbia.

\*Presidente  
Fondazione per la Sussidiarietà

## Sciopero bisarche alla sesta settimana «Serve l'intervento dell'esecutivo»

■ Sei settimane di sciopero sono tante, e se all'inizio la protesta delle bisarche è stata generalmente sottovalutata, adesso la prendono tutti molto sul serio. Il fatto è che l'astensione dal lavoro delle imprese aderenti a TrasportoUnito, che gestiscono la metà delle circa 1.700 bisarche circolanti sul territorio nazionale, sta assestando un duro colpo al già malmesso mercato automobilistico. Non a caso l'Unrae, l'associazione che raccoglie i costruttori esteri di auto, sottolinea che «il fermo delle bisarche provoca danni ormai incalcolabili sul comparto auto, che si sommano alla crisi del mercato. Unrae si associa a tutte le altre forme di pressione analoghe verso il governo perché intervenga, subito, per la sospensione del fermo, il ripristino della legalità e delle attività distributive».

Intervento dell'esecutivo che in realtà viene auspicato anche dall'Associazione Bisarche Italiane (aderente a TrasportoUnito) che chiede «l'apertura di un tavolo istituzionale nel tentativo di raggiungere un'intesa che consenta di chiudere la vertenza. A questo tavolo l'Associazione ha peraltro

### La voce della protesta TrasportoUnito: lavoro in perdita, vanno alzati subito i compensi

chiesto la presenza dell'Antitrust, sia per verificare le reali condizioni operative in rapporto ai contenuti delle rivendicazioni, sia per validare un eventuale accordo». Uno sciopero spiegato in questo modo dal segretario di TrasportoUnito, Maurizio Longo: «La nostra controparte sono i grandi operatori logistici che raccolgono le richieste di trasporto dei veicoli da parte delle case costruttrici e le "smistano" alle bisarche. Nel far questo impongono alle imprese dei prezzi insostenibili, costringendole spesso a lavorare in perdita, poiché per disperazione alla fine qualcuno accetta comunque di effettuare il trasporto. Una situazione insostenibile che va superata riconoscendo anche alle bisarche un costo minimo al di sotto del quale il servizio non può essere effettuato». **M.V.**

→ **Quattro operai** marocchini della La.Fu.Met in ospedale con ustioni di secondo e terzo grado  
→ **Un altro incendio** scoppiò nel 2003. La ditta si occupa di trattamento e smaltimento di rifiuti

# Rogo in fabbrica, Torino rivive l'incubo Thyssen

**Un'esplosione improvvisa e poi le fiamme che colpiscono cinque operai. Alla La.Fu.Met di Villastellone, in provincia di Torino, si è sfiorata la strage. In una città che ancora ricorda il rogo della Thyssen.**

**GIUSEPPE CARUSO**

MILANO  
gcaruso@unita.it

L'esplosione ha colpito gli operai quando non erano ancora le tre del

pomeriggio. Ad avere la peggio sono stati quattro lavoratori di origine marocchina, tutti ricoverati in codice rosso al Cto di Torino, dopo essere stati sedati ed intubati, con ustioni di secondo e terzo grado in varie parti del corpo. E la città ha rivissuto per alcune ore l'incubo dell'incidente alla Thyssen, quando nella notte tra il 5 ed il 6 dicembre otto operai vennero colpiti da un getto di olio bollente. Sette morirono nel giro di un mese.

Hassan Kharboche, di 38 anni, Amed Badreddine, di 42, Mustapha

Ganfoudi, di 47 e Becher Guizani, anche lui di 47, stavano lavorando in un capannone della ditta La.Fu.Met di Villastellone, in provincia di Torino. La ditta si occupa di trattamento e smaltimento di rifiuti liquidi e solidi. Il più grave tra i quattro è Kharboche, che ha ustioni sul 20 per cento del corpo. Tutti sono in prognosi riservata per la gravità della situazione, ma per fortuna nessuno è in pericolo di vita.

C'è anche un quinto operaio ferito, Abdellah El Kamari, 38 anni, sempre

di origine marocchina. È meno grave dei colleghi, visto che nel suo caso le ustioni coprono circa il 5% del corpo. Tutti e cinque i feriti hanno riportato ustioni al volto. Proprio El Kamari, l'unico a non essere stato intubato al momento del trasporto in ospedale, ha raccontato ai medici che lo hanno soccorso come al momento dell'esplosione si trovasse «ad una decina di metri dai colleghi, che erano impegnati alla lavorazione di rifiuti industriali, quando ho sentito uno scoppio, ho visto una fiammata e sono scappato». Le indagini sull'incidente sono state affidate al procuratore capo vicario torinese, Raffaele Guariniello.

#### PRECEDENTI

Per domare l'incendio scoppiato in seguito all'esplosione, sono dovute arrivare sul posto ben quattordici squadre dei vigili del fuoco. Non è la prima volta che la ditta La.Fu.Met. è

# FERMARE LE STRAGI

# IL PD CON I SIRIANI PER LA DEMOCRAZIA

Roma, martedì 27 marzo 2012, Piazza del Pantheon ore 17

Introduce

**Giacomo Filibeck**

Coordinatore Dipartimento Esteri e Responsabile Medio Oriente del PD

Intervengono

**Lapo Pistelli**

Responsabile Esteri PD

**Shady Hamadi**

italo-siriano, scrittore e attivista per i diritti umani

**Aya Homsy**

italo-siriana, fondatrice di "Vogliamo la Siria libera"

Conclude

**PIER LUIGI BERSANI**







teatro di un'esplosione. Un vasto incendio infatti era già scoppiato nel luglio del 2003, ma in quel caso si era trattato solo di un allarme ambientale, senza danni per le persone. Le fiamme erano divampate in un deposito di vernici e nei giorni seguenti c'era stato forte timore per la contaminazione di falde e rete irrigua per lo sversamento delle acque in un canale. Per precauzione i sindaci di Villastellone, Cambiano e Moncalieri, su suggerimento dell'Arpa, avevano emanato un'ordinanza che vietava temporaneamente l'uso delle acque dei canali dell'area attorno alla fabbrica.

La La.Fu.Met di Villastellone, con i suoi 70mila metri quadrati di impianti e vasche di depurazione che si vedono passando sull'autostrada Torino-Savona, è una delle leader nazionali nella gestione e nella soluzione dei problemi ambientali delle industrie. Alla La.Fu.Met si rivolgono tutti, dalle piccolissime aziende fino alle multinazionali. Tutti gli scarti prodotti dall'industria vengono trattati. Nel 2007 l'azienda (che è nata nel 1955 ndr) vantava un fatturato pari a 19 milioni di euro, grazie ai tre settori principali in cui è impegnata: il recupero di contenitori e di materiali ferrosi, il trattamento delle acque inquinate dalle industrie, lo stoccaggio dei rifiuti solidi, pericolosi e non. Poi ci sono anche altri servizi offerti, come per esempio la pulizia delle vasche, le bonifiche e tutti gli interventi di emergenza.

**REAZIONI**

Secondo Simone Demichelis, rappresentante sindacale della Fim-Cisl all'interno dell'azienda, alla Lafumet di Villastellone «esistono le dotazioni tecniche antincendio ma manca una procedura stabilita per casi di emergenza. Ci sono gli estintori e sono funzionanti, ma tutto viene lasciato alla buona volontà dei lavoratori. Avevamo segnalato la questione già in occasione di altri episodi analoghi, anche se non così gravi, avvenuti mesi fa, ma l'azienda non ci ha dato alcuna risposta».

Maurizio Zipponi, per anni segretario della Fiom di Bescia, oggi responsabile lavoro e welfare dell'Idv, in una nota ricorda come «la settimana scorsa si era chiusa con quattro morti sul lavoro, questa inizia con un altro terribile incidente. Ormai tutti gli inviti alla solidarietà, gli appelli alle istituzioni o richieste di protezione, per chi lavora in fabbrica, si traducono in chiacchiere inutili che non servono a frenare le stragi quotidiane. Questo esecutivo può adoperarsi, ripristinando subito le norme sulla sicurezza del lavoro, approvate dal governo Prodi e abrogate, nel 2008, da Berlusconi e dalla Lega».



L'esterno della fabbrica La.Fu.Met di Villastellone (Torino), dove è scoppiato un incendio che ha ferito 5 operai

**ThyssenKrupp**



**Il fuoco nella linea 5 sconvolge l'Italia**

■ Tra il 5 e il 6 dicembre del 2007, poco dopo l'una di notte, sulla linea 5 dell'acciaiera di Torino, sette operai vengono investiti da una fuoriuscita di olio bollente, che prende fuoco. I colleghi chiamano i vigili del fuoco, all'1.15 arrivano le ambulanze del 118, i feriti vengono trasferiti in ospedale. Alle 4 del mattino muore il primo operaio, si chiama Antonio Schiavone. Nei giorni che seguiranno, dal 7 al 30 dicembre 2007, moriranno le altre sei persone ferite in modo gravissimo dall'olio bollente: si chiamavano Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo e Bruno Santino. Lo scorso aprile 2001 la Corte d'Assise di Torino ha condannato a 16 anni e mezzo di reclusione l'amministratore delegato della ThyssenKrupp.

**Umbria Olii**



**Quattro morti e una condanna a sette anni**

■ Per l'esplosione di un silos pieno d'olio, avvenuta il 25 novembre 2006 a Campello sul Clitunno in provincia di Perugia, nel dicembre scorso l'imprenditore Giorgio Del Papa, 63 anni, allora presidente del consiglio di amministrazione della Umbria Olii, azienda specializzata nella raffinazione dei liquidi vegetali, venne condannato a sette anni di reclusione per omicidio colposo plurimo. L'esplosione dei silos fece quattro morti: Maurizio Milani, Giuseppe Coletti, Tullio Mottini e Vladimir Todhe. Il quinto operaio, Klaudio Demiri, si salvò miracolosamente. Solo perché era alla guida della gru e non sulla passerella di collegamento di due silos come i suoi colleghi. Gli operai lavoravano per conto di una ditta esterna alla Umbria Olii.

**Pirotecnica Arpinate**



**Salta la fabbrica dei fuochi In sei perdono la vita**

■ Il 13 settembre scorso tre enormi esplosioni cancellano la Pirotecnica Arpinate, fabbrica di fuochi d'artificio, che salta per aria portandosi via le vite di sei persone. A perdere la vita sono il proprietario della ditta Claudio Cancelli, 70 anni, i figli Gianni e Giuseppe (detto Peppe) di 44 e 45 anni, i due operai Enrico Battista e Francesco Lorini di 30 e 51, e il titolare della Pirotecnica laziale Veroli Giulio Campoli di 36 che lascia due figli piccoli. I sei stavano lavorando alla preparazione dei fuochi d'artificio per la festa di Rocca d'Arce in programma la sera quando una reazione chimica incontrollata ha scatenato l'inferno. Campoli era un cliente dei Cancelli ed era venuto a caricare qualche fuoco d'artificio.

Foto Ansa



→ **La questura** aveva negato il soggiorno. La vittoria dopo il ricorso: «Si al ricongiungimento»

→ **Le associazioni dei gay** «Un colpo ai reazionari, questa è una sentenza storica»

# Il tribunale di Reggio: «Permesso per Rafael È sposato con Flavio»

La sentenza si basa sulla Carta europea dei diritti che prevede «il diritto di sposarsi secondo le leggi nazionali». Il matrimonio della coppia omosessuale è avvenuto in Spagna, ora l'Italia ha concesso il ricongiungimento.

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA

Rafael, un giovane uruguayano, ha festeggiato ieri il permesso di soggiorno consegnatogli dalla Questura di Reggio Emilia per «ricongiungimento familiare». Il suo matrimonio con un ragazzo italiano è stato celebrato a Palma di Majorca il 12 marzo del 2010. È la prima volta che in Italia un documento ufficiale riconosce gli effetti giuridici di un matrimonio omosessuale.

In un primo momento la Questura aveva respinto la richiesta ma Rafael ha fatto ricorso, con l'assistenza della associazione Certi Diritti. Il giudice gli ha dato ragione. Ancora una volta è l'Europa, con la sua Carta dei diritti fondamentali in vigore dal 2009, a riconoscere un diritto delle coppie gay. «Il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia - dice la Carta - sono garantiti secondo le leggi nazionali». E in Spagna, Paese dell'Unione, le coppie omosessuali possono sposarsi. C'è poi la legge italiana (D. Lgs 30/2007) che dà attuazione alle norme europee sulla libera circolazione delle persone e quindi sul diritto di soggiorno dei familiari stranieri, c'è una sentenza della Cassazione (1328/2011) per la quale la «nozione di coniuge si determina alla luce dell'ordinamento del Paese in cui è stato contratto il matrimonio». Infine, nel non facile percorso interpretativo compiuto dal giudice, si cita la Corte Costituzionale (138/2010) e «il diritto fonda-

mentale di vivere liberamente in coppia» per spiegare che la sentenza non riconosce lo status matrimoniale della coppia omosessuale, non viola l'ordinamento italiano, ma rispetta l'equilibrio con le norme europee (dove Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo e Svezia ammettono il matrimonio gay).

**IL CONFRONTO POLITICO**

La sentenza del giudice Tanasi di Reggio Emilia è considerata di grande rilevanza dagli esponenti gay del

mondo politico. Per Franco Grillini, parlamentare dell'Idv, la sua importanza si misura nel raffronto con «il feroce dibattito sui diritti dei cittadini stranieri alimentato dal becero di certi partiti xenofobi». E infatti la Lega Nord annuncia un'interrogazione parlamentare (ce ne è già una Pdl) contro la sentenza che riconosce «surrettiziamente la validità del matrimonio omosessuale e che diventerebbe pericolosa se quel permesso si trasformasse in cittadinanza». Però mette la sentenza mette

anche in evidenza il vuoto legislativo italiano. E forse non sarebbe stata dello stesso segno, se si fosse trattato di una unione civile. Infatti, in questo caso, a valere sarebbe la legislazione del Paese ospitante. Grillini ricorda il suo progetto di legge per le unioni civili, il vicepresidente del Pd Scalfarotto sostiene che l'unica soluzione «è il matrimonio» anche perché per le coppie omosessuali attualmente l'unica strada è quella dei tribunali «con relativi pesanti costi». Il tema sempre periglioso per gli equilibri parlamentari e per quelli interni ai partiti (il Pdl Antonio Mazzocchi ha subito chiesto a Bersani se nel programma elettorale del Pd ci saranno i matrimoni gay), torna di stretta attualità. L'orientamento prevalente nel Pd sembra quello di legiferare sulle unioni civili. Ieri, su questo piano, c'è stata una apertura del ministro alla Sanità Balduzzi, intervistato da Radio 24: «Una cosa è dare rilievo anche giuridico a formazioni sociali di fatto che sono realtà di convivenza esistenti, provabili, di relazione affettiva. Altra cosa è una forma giuridica riservata alla famiglia fondata sul matrimonio». ♦



Due gay si abbracciano durante un flash mob a Torre Del Lago (Lucca)

Foto Ansa





# Anche Cameron, da conservatore, è per i matrimoni gay

Non c'è giorno che non arrivino segnali all'Italia affinché colmi questa grave lacuna: prima il voto del Parlamento europeo, poi quello della Cassazione e le parole del cardinale Martini

## L'intervento / 1

**ANNA PAOLA CONCIA**

La sentenza del Tribunale di Reggio Emilia che ha concesso a un giovane uruguayano, sposato all'estero con un cittadino italiano, il permesso di soggiorno, è l'ennesimo segnale arrivato al nostro Parlamento nell'ultima settimana. Dopo il pronunciamento del Parlamento europeo, la storica sentenza della Corte di Cassazione e persino le parole di



**La proposta Pd**  
Ne stiamo discutendo  
Il tema è «come»  
tutelare meglio i diritti

apertura del cardinale Martini, manca praticamente solo l'intervento dei caschi blu delle Nazioni Unite per dirci che dobbiamo fare una legge avanzata ed europea sulle unioni fra persone dello stesso sesso.

Una legge che ci riporti laddove l'Italia merita di stare, insieme alle altre grandi democrazie occidentali. L'Italia è l'unico tra i paesi fondatori dell'Unione europea a non avere una normativa che dia diritti certi a quella parte di cittadini che questi diritti non li ha. Oggi, infatti, se un cittadino omosessuale vuole vedere riconosciuta la possibilità di ricongiungersi con il proprio partner, deve obbligatoriamente rivolgersi alla magistratura.

Su questo punto, lo ammetto, sono molto tradizionalista: vorrei vivere in un Paese in cui il Parlamento fa le leggi e i giudici le applicano. Ma se il Parlamento rimane paralizzato, mentre la società va avanti e in Italia le coppie omosessuali che costruiscono un progetto di vita insieme si moltiplicano, si viene a creare un vuoto normativo che non è più sostenibile.

Il Partito democratico ha già chiesto in commissione Giustizia di iniziare la discussione sulle va-

rie proposte di legge depositate in Parlamento in tema di unioni gay e presto la commissione diritti del partito si pronuncerà sul tipo di proposta unitaria che presenteremo ai cittadini alle prossime elezioni. Noi democratici stiamo discutendo sul «come» fare una proposta credibile sulle unioni tra persone dello stesso sesso. Gli istituti giuridici possibili sono molti e diversi tra loro e si dovrà trovare una sintesi credibile fra le diverse posizioni, ma non potrà mai essere un compromesso a ribasso, perché i cittadini omosessuali non possono più subire umiliazioni dalla politica.

**Se proprio** non riusciamo a «copiare» quello che fanno i partiti progressisti europei su questo fronte, almeno guardiamo agli esempi migliori tra i conservatori europei. Un esempio tra tutti è quello del premier inglese Cameron, che recentemente ha dichiarato di sostenere i matrimoni gay proprio perché conservatore. Ecco, mi piacerebbe un giorno poter dire anch'io con lo stesso orgoglio «sostengo i matrimoni gay perché sono una democratica».♦

# Una legge che tuteli non solo le coppie gay ma tutti i conviventi

Servono norme solidaristiche. Sarebbe un errore immaginare istituti di tipo matrimoniale. Comunque il legislatore deve intervenire, altrimenti la soluzione sarà giudiziaria

## L'intervento / 2

**STEFANO CECCANTI**

Le coppie di persone, anche dello stesso sesso, che vivono insieme non sulla base del matrimonio sono un fenomeno crescente e sono una risorsa rispetto al rischio di allentamento dei legami sociali. Per questa ragione, di tipo solidaristico, meritano forme di tutela, un insieme equilibrato di diritti e doveri, soprattutto a favore del convivente più debole, sulla base di una decisione consapevole del legislatore.



**Una sentenza attesa**  
Era chiaro al tempo dei  
"Dico" che la direttiva Ue  
sarebbe stata applicata

Se quest'ultimo abdica alla sua responsabilità, lo dico anzitutto ai contrari e ai perplessi, l'alternativa è che si costruisca tramite singole decisioni giudiziarie un insieme quasi casuale. Ne è un esempio la concessione di ieri di un permesso di soggiorno a un cittadino extracomunitario sposato con un italiano dello stesso sesso fuori dal nostro Paese: quando si preparò il ddl sui Dico, in cui quel diritto era puntualmente codificato, cercai di spiegare, seguito allora sui quotidiani dal solo Francesco Cundari, che sulla base della direttiva 38 del 2004 dell'Unione europea, quel diritto sarebbe arrivato comunque per la logica di applicazione della direttiva che non poteva trattare peggio gli italiani rispetto ai comunitari residenti in Italia. Insomma, bisognava decidere se prevederlo bene da legislatori o delegare i giudici. Il centro-destra che a parole si schiera contro l'attivismo giudiziario ora è servito. Vogliamo ripetere l'errore o affrontare la realtà con responsabilità?

C'è poi una seconda osservazione da fare, rivolta invece ai favorevoli che, in particolare tra le persone omosessuali, vedono la soluzione in un'estensione del matrimonio. Questa strada, giova ripeterlo con chiarezza, è del tutto esclusa in Italia dall'interpretazione che la

Corte costituzionale ha dato della nostra Carta, con la sentenza 138 del 2010. A prescindere da ogni altra considerazione, finché la questione in un futuro non venga riesaminata dalla stessa Corte, l'unica abilitata a decidere in materia, chi vuole perseguire questa strada deve affrontare anzitutto i tempi e i modi della revisione costituzionale, di cui all'articolo 138: doppia lettura conforme di Camera e Senato ad almeno tre mesi di distanza, due terzi dei consensi o almeno maggioranza assoluta con possibilità di referendum. Non mi sembra una via ragionevole.

**C'è infine** una terza osservazione da fare, rivolta a tutti: se il nostro obiettivo è solidaristico, di rafforzamento dei legami sociali, non ci giova separare le platee delle coppie beneficiarie e andare a rilevare l'orientamento sessuale. La tutela vada a tutte le coppie che vivano insieme, comprese anziane signore che non vogliono vivere da sole. Indubbiamente ciò risolverà anche il problema delle unioni omosessuali, ma dentro una domanda sociale più vasta e più forte e senza rotture simboliche che, di solito, allontanano le soluzioni.♦



# Giovanna Marturano, cent'anni di libertà.

*auguri*



■ “Ho scritto la storia della mia famiglia - scrive Giovanna Marturano Grifone nel suo *Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento* (ed. Liberaetà 2008) - non perché pensassi che noi avessimo fatto delle grandi cose, molti avevano lottato e sofferto più di noi, ma perché la nostra era una storia emblematica, perché tutti avevamo scelto la via della lotta contro il fascismo”. Una famiglia piccolo borghese di Cagliari, il babbo impiegato alle dogane, uomo onesto e scrupoloso, autoritario e molto irritabile, terrore dei suoi sottoposti e dei suoi figlioli, liberale e repubblicano, massone ateo e mangiapreti. La madre, la *mammetta spartana*, Antonietta Pintor della borghesia agiata cagliaritano, minuta e delicata si rivelò donna dalla tempratura d'acciaio, sempre calma davanti alle vicissitudini dei suoi figli ai quali aveva insegnato il coraggio e l'amore per la verità insieme al rispetto per gli ideali e la fede degli altri. Quattro fratelli, due maschi, Sergio e Carlo, e due femmine, Giovanna e Giuliana.

Giovanna nasce a Roma, dove la famiglia si era provvisoriamente trasferita, il 27 marzo 1912, e tornerà nella Capitale, con il trasferimento di suo padre, dieci anni dopo. Qui i ragazzi frequentano il liceo Visconti, che si rivelò una vera fucina di dirigenti dell'antifascismo, come, tra gli altri, Marisa Rodano, Paolo Bufalini, Marcello Marroni, Mario Mammucari: una lunga lista in cui spicca il nome di Raffaele Persichetti, che morì nella difesa di Porta San Paolo dopo l'8 settembre del '43. Carlo, più grande, iscritto alla facoltà di legge, si appassiona all'ideale comunista, frequenta due donne russe di cui una, Natascia, molto innamorata di lui, si suicidò quando questi fu arrestato, sicura che non l'avrebbe più rivisto. Era il luglio 1930 e Carlo a 22 anni è al suo primo arresto. Il padre sconvolto non vuole più restare a Roma e si trasferiscono a Milano, dove Sergio si iscrive alla facoltà di medicina e Giovanna, grazie alle pressioni della madre, a quella di architettura. Ma Carlo viene arrestato una seconda volta

insieme a suo fratello Sergio, al gruppo di studenti del Liceo Visconti e al sarto Donato Marini. Apparentemente calma davanti all'arresto dei suoi due figli maschi, la madre inizia il calvario verso Regina Coeli. “La mamma le prime volte - come ci raccontò la signora Marroni - si fermava prima di entrare e piangeva convulsa, piegata su se stessa, poi con grande sforzo, si calmava, si lavava gli occhi in una fontanella e con volto sorridente e sereno, entrava in ospedale. E la cosa che più addolorava la signora Marroni era questo sorriso fisso e doloroso con cui entrava da Carlo”, nel frattempo ammalatosi, diventato magrissimo, curvo con la testa rapata. Sergio invece faceva di tutto per farla ridere. Dichiarato guarito clinicamente nel 1934, ma segnato profondamente, Carlo espatria in Francia clandestinamente, e la madre lo raggiunge nel 1936. A Parigi la *mammetta spartana* si rivela una lottatrice e una organizzatrice; entra nel *Soccorso rosso*, si mette al servizio del Pci, viene arrestata nel 1937 a 55 anni e condannata a 5 anni di confino a Ventotene, dove già si trovano - tra gli altri - Longo, Terracini, Di Vittorio, Li Causi. Nell'isola può anche mancare, come mancava, l'acqua, ma i confinati si sono preoccupati di creare una ricca biblioteca, facendo arrivare miracolosamente i libri proibiti. È un fervore di attività culturale, si tengono corsi, si allenano le menti. Pietro Grifone, giovane preparatissimo studioso di economia, impiegato in Confin-

minori. La giovane dovette lasciare gli studi di architettura, ma era brava in disegno e trovò lavoro dapprima in studi privati di fotografia e poi in una fabbrica, operando nel frattempo nella organizzazione clandestina milanese. Intanto Pietro Grifone, attraverso la madre Antonietta, comunica per lettera ad una sorpresa, stupita Giovanna la volontà di sposarla e così avviene in un buffo banchetto sull'isola. Ma Giovanna riparte subito dopo e raggiunge la madre confinata, ora, a Palena, in Abruzzo.

Dovranno passare anni prima che Giovanna possa ricongiungersi con il marito Pietro che nel 1943 è il Vice Commissario maggiore addetto al Comando delle Brigate Garibaldi dell'Italia centrale. Mentre Giovanna in quell'anno è a Milano, tra le organizzatrici, nella sua fabbrica, la *Face*, dei primi scioperi contro il fascismo. Quindi rientrò a Roma per pren-



dustria, è il bibliotecario. I Marturano appartengono a un raro esemplare di coscienza vigile e delicata: se Carlo è sempre preoccupato di non rendere molto e di essere di peso al partito, Giovanna si ritiene non all'altezza: “non avevo mai avuto il coraggio con i miei fratelli di chiedere l'iscrizione al partito temendo che mi prendessero in giro e mi rinfacciassero la mia inettitudine... Fu per me l'inizio di una nuova vita”. Arrestata nel 1938 insieme al fratello Sergio, fu rilasciata dopo un mese grazie all'indulto per reati

dere posto nella formazione partigiana Garibaldi e nel Comitato di iniziativa femminile. Decorata con la croce di guerra, oggi le si potrebbe assegnare una medaglia speciale: ai suoi cento anni, alla modestia e all'allegria con le quali ha condotto battaglie e subito dispiaceri, all'amore con cui racconta la storia alle nuove generazioni, alla sua vitalità che le fa scrivere a conclusione delle sue memorie: “Da queste esperienze abbiamo imparato che la vita è bella solo se ci si sente utili anche agli altri e se si lotta con tutte le nostre forze”.



## LA LETTERA



Emanuele Macaluso

# A Ingroia dico: c'è un equivoco che rallenta la lotta alla mafia

Ritengo giusto tipizzare il reato di concorso esterno. Ma il nostro dibattito riproduce le polemiche di sempre. Come sul processo a Giulio Andreotti, concluso con una sentenza che ha dato ragione a tutti e a nessuno

**C**aro direttore, ho letto l'ampio articolo del procuratore aggiunto del tribunale di Palermo, Antonio Ingroia, *Nessun regalo alla mafia*, apparso ieri su *l'Unità*, e vorrei fare qualche osservazione, non tanto sul tema centrale, sviluppato dal magistrato, «concorso esterno in associazione mafiosa», ma su dei «particolari».

Sul concorso condivido le tesi del professor Costantino Visconti. I particolari invece sono due. Primo: non ho capito perché la requisitoria del sostituto procuratore generale della Cassazione, dottor Iacoviello, venga definita «suicida» come se si trattasse di una sentenza scritta, con malafede, per farla impugnare o annullare. Mistero. Secondo: il particolare più curioso ma significativo è la ripetuta affermazione del dottor Ingroia secondo cui le polemiche «feroci» si scatenano non per ragioni giuridiche come quelle per il «concorso», ma sempre quando è coinvolta «una certa categoria di imputato». E fa un esempio: Giulio Andreotti imputato non per concorso, ma per «associazione mafiosa». Insomma, dice Ingroia, quando gli imputati sono cittadini di scarso rango, «amministratori locali, pubblici funzionari, imprenditori» condannati per «concorso» nessuno protesta, se si tratta di un potente si scatena l'inferno.

**Ora, in parte**, ma solo in parte, il dottor Ingroia ha ragione, dato che lo scatenamento di momenti strumentali è in alcuni casi evidente. Ma - ecco il punto - perché meravigliarsi se l'imputazione di associazione mafiosa a Giulio Andreotti provoca una grande discussione? Andreotti o un piccolo funzionario, di fronte alla legge a norma di Costituzione sono uguali e, a mio avviso, fanno bene i magistrati che agiscono con rigore in tutti i casi. Ma solo dei sepolcri imbiancati possono stupirsi che quell'imputazione era un enorme fatto politico e riguardava una persona che è stato sette volte presidente del Consiglio, stretto e stimatissimo collaboratore di De Gasperi, ministro con tutti i presidenti del Consiglio e collega di La Malfa, Nenni, ecc., capo del governo fortemente voluto da Moro e sostenuto da Berlinguer, protetto da tutti i papi e particolarmente benedetto (quando era imputato) da Giovanni Paolo II, stimato da Arafat e da Kohl. Infine



Un'immagine di Giulio Andreotti durante il processo

## L'arte di non scegliere

La verità è che per Andreotti non si è seguita la linea della Procura, né quella della prima sentenza di assoluzione: un compromesso che serviva a tutti

una persona che si identificava con la Dc, partito che ha governato il Paese per circa cinquant'anni.

**In questo caso** quindi stupisce, e molto, lo stupore di Ingroia per le reazioni che, in forme diverse, si manifestarono per il processo Andreotti. Io sono stato fra coloro che hanno scritto criticamente su quel processo (e quindi mi sento chiamato in causa), anche se polemizzai con coloro che dicevano e scrivevano che l'accusa era «costruita sul niente». Non è così. Il tema c'era tutto ed era scottante. L'errore, a mio avviso, stava nel fatto che si intrecciavano fatti politici di enorme dimensione che riguardavano la Dc e il sistema politico italiano, così come si configurò dopo il 1948, e l'opera di alcuni alti esponenti del partito che governava l'Italia. L'intreccio non poteva essere sciolto in un'aula di Tribunale: e così è stato. La mafia, come hanno scritto anche autorevoli esponenti della Dc giustificando o criticando il comportamento del loro partito, era nel «sistema anti-comunista». Non è un caso che, in quegli anni, nessuno dei grandi della Dc ha parlato contro la mafia; non è un caso che i «giovani leoni» che intrecciarono la loro attività politica con la mafia, Ciancimino, Lima e Gioia, furono ferventi fanfaniani (Lima si staccò, arruolato da Andreotti, dopo il 1968); non è un caso che il tutto esplode quando crolla il sistema politico italiano.

Sul tema ho scritto anche un libro (*Andreotti tra mafia e Stato*) e non voglio continuare a polemizzare. C'è stata una sentenza che io rispetto: la prescrizione per i rapporti con la mafia sino al 1980, l'assoluzione, anche per l'impegno antimafia dopo il 1980, che a me sembra un classico compromesso all'italiana.

La Procura così può anche avere ragione: c'è la prescrizione e quindi il reato esisteva. Andreotti e i suoi amici invece possono dire: c'è l'assoluzione e quindi non erano stati commessi i reati.

La verità è che non si è voluto scegliere né la linea della Procura, che aveva una razionalità (condivisibile o meno), né quella della prima sentenza di assoluzione, che aveva una sua diversa e opposta razionalità.

L'equivoco serve a tutti: anche per continuare le polemiche. Ognuno con le sue antiche convinzioni. ♦

→ **Il leader Pdl** a Milano giura: «Anche Berlusconi farà la sua parte»

→ **Ma da Lecco a Verona** a Monza il partito si divide e va per conto suo

# Alfano cerca di fermare la slavina: sì a liste civiche Da Bossi nuova gelata

«Sarà una campagna elettorale a prevalenza civica. Valuteremo con i candidati qual è il modo migliore di partecipazione del partito». Alfano svela le debolezze del Pdl verso il voto amministrativo.

F. FAN.  
ROMA

Angelino Alfano si muove per arginare la slavina che alle prossime amministrative rischia di travolgerlo. Al Nord, per colpa dello scisma con la Lega, ma anche al Sud dove i rapporti con l'Udc (vedi la Campania) non sono affatto risolti. E dalla Lombardia, regione chiave del voto di maggio, invia un messaggio di distensione sul nodo delle liste civiche: «Sarà una campagna elettorale a prevalenza civica. Valuteremo con i candidati qual è il modo migliore di partecipazione del partito. E Berlusconi farà la sua parte». Come a dire: Silvio ci guarda. E benedice il fenomeno.

In conferenza stampa a Milano il segretario del Pdl giura che il loro candidati «sono forti»: «Avremo un bel risultato. Vinceremo o andremo ai ballottaggi». Vaste programmate, si potrebbe dire, in molti posti. Al suo fianco per incoraggiarlo ci sono Mariastella Gelmini e Ignazio La Russa, più la nomenclatura lombarda, da Mantovani alla Beccalossi. Alfano ha incontrato i candidati sindaci e presidenti di provincia per rincuorarli.

## L'ATTESA DI VIA BELLERIO

Ma l'attenzione di tutti puntava su via Bellerio, dove Umberto Bossi ieri pomeriggio ha riunito i suoi per decidere le deroghe alla corsa separata il 6 maggio. Ci speravano in molti. Compresi i primi cittadini leghisti. Ma le prime ini-

discrezioni sembrano deludere le attese: la Lega Nord conferma la decisione di correre da sola alle elezioni amministrative di maggio. Nessun apparentamento ci sarà con altri partiti, ma è ammesso l'appoggio di liste civiche a sostegno dei candidati sindaco leghisti. Alfano rinnova l'appello a non stare divisi nelle realtà locali, ma or-

## Il no leghista

«Intese solo con liste civiche che sostengono i sindaci del Carroccio»

mai sembrano parole senza convinzione.

La cornice è quella di una prova di forza che certo non premierà il Carroccio in termini di amministrazioni locali guadagnate o mantenute. Ma per la Lega all'opposizione può essere un «danno colla-

terale» compensato dal bagno identitario rigenerante in vista delle prossime politiche. Mentre per il Pdl, semplicemente, la tornata primavera può rappresentare l'inizio del dissolvimento. Magari agevolato da una forte affermazione dell'iper-montiano e moderato Casini.

Uno scenario da incubo. Che Alfano vuole esorcizzare a tutti i costi. Ecco perché sui ribelli di Verona non forza la mano: «Giusto sospenderli, per l'espulsione si vedrà ma decidono i probiviri» (mitica entità chiamata in causa nei momenti di maggiore imbarazzo). La verità è che le piccole Forze Italia si moltiplicano in tutto il territorio. Dopo Forza Lecco, vicina all'ex ministra Michela Vittoria Brambilla, si è consumato lo strappo di Forza Verona con 14 assessori, consiglieri comunali e presidenti di municipalizzate (capolista l'attuale vicesindaco Vito Giacino) che soster-

## IL CASO

**Giustizia e corruzione Venerdì Severino spiega le proposte**

■ Venerdì il governo calerà le sue carte sul nodo giustizia. Con una puntualità svizzera - «mi servono due settimane» aveva detto il 15 marzo al vertice dell'aperitivo - il ministro Guardasigilli Paola Severino spiegherà ai capigruppo che sostengono la maggioranza come il governo intenda affrontare e risolvere i nodi anticorruzione, responsabilità civile magistrati e intercettazioni.

La novità è che il ministro arriverebbe all'incontro avendo già concordato la strategia su questi tre temi delicatissimi con i tre leader della maggioranza.

L'incontro di venerdì non sarà decisivo. Anzi, è molto probabile che il mini-

stro tornerà a contattare i capigruppo della maggioranza la settimana successiva, per capire quali sono state le loro riflessioni sulle analisi e le proposte del governo.

Sulla responsabilità civile dei giudici l'ipotesi è che siano gli stessi gruppi parlamentari di maggioranza a scrivere l'emendamento che corregge la norma prevedendo di nuovo il filtro dello Stato tra un giudice che ha sbagliato e il cittadino. Il Guardasigilli sta anche per rispondere ai presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera che l'avevano sollecitata, la settimana scorsa, ad indicare quale fosse la posizione dell'esecutivo in materia di anticorruzione. La Severino risponderà. Ma l'emendamento sul ddl all'esame della Camera non arriverà prima del 16 aprile.



ranno Tosi sindaco con una loro lista civica. Nel frattempo gli azzurri padovani hanno creato Forza Veneto. E dalla Lombardia arriva Forza Monza. Mentre l'ex governatore veneto Galan, azzurro in rotta di collisione con i leghisti, sta federando il suo Grande Nord con il Grande Sud di Gianfranco Miciché.

Un mosaico ancora incompiuto. E tutti casi di frizioni identitarie: l'origine è l'insofferenza degli ex forzisti verso i «cugini» ex-An. E il desiderio di rimarcare, al momento del voto, la propria componente moderata e liberale. Non a caso Gianni Alemanno ha risposto, ieri, con il battesimo del suo network civico, la Rete Attiva per Roma.

## IL VOLTAFACCIA

Di qui il voltafaccia di Alfano: dall'approccio muscolare al pesce in barile. Dall'ira contro i ribelli alla «mezza sanzione» che ha suscitato il sacrasmo di Maroni e Tosi: «Ha avuto un atteggiamento da vecchio democristiano». Fino alla cauta legittimazione delle liste civiche: «Sarà una campagna a prevalenza civica». Altro che grimaldello per far saltare il partito: sono diventate - come del resto pensa Berlusconi - un modo per bypassare il basso gradimento del Pdl. E magari salvare il futuro politico del delfino che nuota in acque sempre più agitate. ♦





Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Incontro coordinatori Pdl, Mariastella Gelimini, Mario Mantovano, Angelino Alfano, Viviana Beccalossi e Roberto Formigoni, ieri a Milano

# Casini, addio all'Udc «E ora via il Porcellum»

Il leader centrista lancia il Partito della Nazione e ipotizza il polo dei moderati  
«Raddoppieremo i voti. Vorrei assieme a noi Alfano, Letta, Fioroni e Fitto»

## Il dibattito

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

**V**oglio una legge elettorale che consenta di emanciparsi dai propri pazzi». La Lega a destra, la «catastrofica foto di Vasto» per il Pd. Pier Ferdinando Casini, almeno lui, ha nel cielo una stella polare che brilla più di tutte: la legge elettorale in senso proporzionale. E la segue senza lasciarsi fiaccare dalle malignità che sia solo «un gioco di specchi». «Siamo in zona Cesarini - ha avvisato - Dobbiamo incardinare in Parlamento la riforma costituzionale entro Pasqua o non ci saranno i tempi tecnici». Subito in cantiere, a spron battuto, un incontro con Alfa-

no e Bersani per discuterne.

**L'addio** al Porcellum e al «bipolarismo forzato» per il leader dell'Udc è cruciale. Il tassello capace di conferire al suo mosaico di unità nazionale lo spessore capace di proiettarlo oltre il 2013 in posizione vincente. Casini sa che il tempo fugge, abbandona le cautele da postdemocratico e mette molte carte in tavola. Ieri, a un convegno moderato dal giornalista economico Enrico Cisnetto e incalzato da Giuliano Ferrara deciso a fargli fare pace con Berlusconi («Parlatevi, tu farai il candidato premier, digli che se non vincerà un robusto partito laburista e metteranno Vendola ministro delle Comunicazioni») l'ex presidente della Camera ha delineato senza infingimenti la sua strategia (escludendo, en passant, lo spettro di un partito autonomo

guidato da Monti: «Sarebbe un gesto autolesionista») e i suoi obiettivi.

Non il Quirinale, su cui ha glissato ma pure nelle ambizioni c'è. Resta però sullo sfondo, chi si lancia si sbilancia, chi vola troppo presto si brucia. Casini pensa al Partito della Nazione, o Polo della Nazione si vedrà a seconda degli assetti, da lanciare entro l'estate, possibilmente complice la nuova legge elettorale. Una forza che punta al raddoppio come minimo: oltre il 15% dei consensi alle politiche. Trainata dalla sua mai tenennante sponsorship del governo, dalla sua caratura «non partisan», dalle oggettive difficoltà in cui si dibattono gli «anomali» alleati. Una forza dalla fisionomia precisa quanto moderna: «Serve un partito di cattolici e laici, non lideristico ma collettivo, che dirà anche cose impopolari». Dentro «politici come me, tecnici, in-

tellettuali». Una stoccatina a Montezemolo: «Ben venga il suo contributo, meglio scendere in campo che stare nel privato a dire alla politica cosa fare». Fini non è evocato, ma è certo della partita, in quale ruolo non si sa. Il 2012 sarà l'anno dell'addio all'Udc e senza nostalgie: «Io non mi sono stufato dell'Udc in senso dispregiativo, sarebbe stupido e ingeneroso. Ma vanno superate le attuali casacche politiche. Servono forze più omogenee». La casa comune dei moderati che tenga insieme politici e, perché no, attuali ministri tecnici che «hanno fatto una scelta di vita». Un progetto alternativo - con buona pace di Ferrara, almeno all'apparenza - che scippa il Partito dei Moderati a Berlusconi, lo brucia sul tempo mentre il Pdl si attarda negli ultimi appelli alla Lega: «Il restyling di questi anni con me dentro non mi interessa, non funziona. Piuttosto vorrei candidarmi con un partito - dice candido «Pier» - dove stanno tanti oggi nel Pdl e nel Pd». Restituisce al Cavaliere lo shopping che fece nel suo partito, fa addirittura i nomi, li chiama a sé: «Non capisco perché non stiano insieme Alfano ed Enrico Letta, Fitto e Fioroni». Lancia un amo ai Democratici perché «oggi lo sport nazionale è criticarne le divisioni, ma il Pd non è IdV né Sel, ha dentro persone che sulle ricette economico-sociali la pensano come noi».

**È un progetto.** Ferrara lo boccia. Nobile ma velleitario. Si perde, al governo andrà il Pd «laburista» con Vendola al Lavoro, ad annacquare la riforma dell'articolo 18 su cui anche Casini sta «nettamente con il governo». E in fondo, gli dice, si sono incontrati Nenni e Saragat, ma l'interessato non cede alle lusinghe. Non che il leader centrista sia inconsapevole del rischio. Di qui il pressing per la legge elettorale, perché «sarebbe di una gravità sconvolgente se chi ha sostenuto Monti si presentasse al voto con chi lo ha avversato». Andando in piazza, «agitando l'odio sociale, malattia grave che sta esplodendo». Ma Casini ha messo in conto anche la prospettiva di rimanere, anziché ago della bilancia, minoritario al centro: «Se non cambia la legge vado al centro e lavoro per ricreare le condizioni di prima del voto». Le larghe intese, che lui stesso considera emergenziali. La grande coalizione. Con, magari, il premio di consolazione di un settennato da padre nobile per chi si è speso per superare definitivamente «le divisioni tra berlusconiani e antiberlusconiani che hanno portato l'Italia dov'è». ♦

→ **L'ex tesoriere** avrebbe dovuto essere sentito ieri. Rinviato. Non vuol passare per «l'unico mostro»

→ **Molte** indiscrezioni si rincorrono su ciò che l'indagato potrebbe dire e non ha ancora svelato

# Lusi e il «giallo» dell'interrogatorio: pronto a collaborare?

**Ancora un rinvio per l'interrogatorio di Luigi Lusi. E negli ambienti investigativi si fa strada l'ipotesi che l'ex tesoriere della Margherita sia pronto a collaborare. Il riserbo dei difensori del parlamentare.**

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Lo interrogano, sì, no, forse. Diventa un giallo l'interrogatorio del senatore Luigi Lusi indagato per appropriazione indebita e riciclaggio di circa 25 milioni sottratti ai bilanci della Margherita e da quel capitale di circa 230 milioni arrivati nella casse del partito tra il 2001 e il 2011 alla voce rimborsi elettorali. Annunciato, la settimana scorsa, per ieri, non c'è stato ieri né ci sarà oggi. L'aggiunto Caperna e il sostituto Pesci hanno rinvii. A quando? Le risposte sono tutte un «vedremo», «valuteremo». E negli ambienti investigativi si fa largo l'ipotesi che Lusi starebbe valutando la possibilità di vuotare il sacco. Ha già ammesso le sue responsabilità circa l'appropriazione indebita. Ma non ci sta a passare come «l'unico mostro» della situazione. L'aveva già accennato in tv quella sera: «Io ho preso venti milioni. E gli altri 180, che fine hanno fatto?».

Quella domanda intrisa di rinvii e allusioni ha fatto andare su tutte le furie Francesco Rutelli nel frattempo raggiunto dal sospetto, da lui smentito in tutte le sedi, che il suo Api (il nuovo partito fondato nel novembre 2009) abbia ricevuto soldi dalla Margherita che ha finanziato la fondazione Centro Futuro Sostenibile, in tutto e per tutto creatura del senatore ex sindaco di Roma.

Lusi intenzionato a collaborare? L'avvocato Luca Petrucci è categorico: «Non siamo stati neppure con-

vocati dalla Procura. Quando e se accadrà valuteremo come regolarci. Soprattutto in relazione a quale fase del processo saremo in quel momento. Di certo - aggiunge - non sarò io a consigliare Lusi ad andare in Procura per farsi interrogare».

La collaborazione di Lusi e il suo contributo - è il caso di dire assai consapevole - a far luce sulle dinamiche effettive dei bilanci di un partito è qualcosa che sta creando apprensione nel mondo politico. Un racconto che potrebbe cominciare con qualcosa di penalmente non rilevante ma politicamente molto significativo. Salvo assumere poi, in un secondo tempo, anche un eventuale profilo penale.

Secondo indiscrezioni, le rivelazioni potrebbero riguardare, ad esempio, un accordo non scritto in base al quale nel 2007 sarebbe stato deciso di suddividere i rimborsi elettorali della Margherita tra alcune le-

correnti. Di suddividerli con percentuali precise tra due anime del partito che nell'aprile 2007 si fonde con i Ds nel Pd. Lusi sa tutto di quell'accordo, ne è stato il garante nonché il testimone qualificato essendo il tesoriere di Dl dal 2001 e passando armi e bagagli - ma non con i quattrini - nel Pd.

## Rogatorie

### In Canada in cerca del presunto tesoretto dell'ex tesoriere

Altre indiscrezioni non confermate parlano di un accordo a due, il 40% dei rimborsi assegnato a una parte della Margherita; il 60% a un'altra. Un patto tenuto nascosto sia all'assemblea che ai leader di altre correnti minori.

Vedremo se e quante di queste in-

discrezioni prenderanno forma in un verbale. L'ipotetica spartizione è sicuramente da biasimare (i rimborsi sono soldi pubblici) e possiamo immaginare che, se dimostrata, scatenerà violenti regolamenti di conti. Magari in piena campagna elettorale per le amministrative.

Fin qui l'ipotetico accordo con relativa spartizione non manifesterebbe un profilo penale. A meno che non vengano fuori illeciti di altro tipo collegati ai giustificativi messi a bilancio sotto la voce «uscite». Infatti il punto è anche capire a cosa sono serviti quei soldi. Qualcosa, parecchio, ha preso la strada di varie fondazioni: Rutelli lo ha già detto senza fare nomi. Messaggi a chi vuole intendere. Gli assegni «seriali» o «liberi» - quelli che Lusi emetteva in serie di otto-dieci per volta e sempre con importi intorno ai 10 mila euro, al di sotto quindi della soglia dell'antiriciclaggio - sarebbero serviti invece per le spese varie: macchina con autista; segretarie; portavoce; oltre che telefoni e ristoranti. Ci sarebbe persino il caso del saldo di un arretrato di multe di qualche decina di migliaia di euro.

La Banca d'Italia, su incarico della Procura, sta accoppiando gli assegni in bianco, centinaia, ai reali destinatari. Un altro filone di indagine porta in Canada dove potrebbe nascondersi il tesoretto di Lusi. Il 5 aprile è stata fissata l'udienza per il dissequestro delle 6 case e dei 2 milioni sequestrati a Lusi e alla moglie. L'interrogatorio dell'ex tesoriere dovrebbe avvenire prima. ♦

## Ruby, la difesa di Berlusconi ricorre in Cassazione contro la scelta dei testimoni

La difesa di Silvio Berlusconi contesta il provvedimento dei giudici del caso Ruby relativo all'esame dei testimoni e ricorre in Cassazione perché «stravolge la modalità di assunzione delle prove» ed è «un provvedimento abnorme».

Gli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo sabato scorso hanno infatti impugnato davanti alla Suprema corte l'ordinanza con cui la quarta sezione penale del Tribunale, presieduta da Giulia Turri, aveva deciso che le difese dovevano esaminare i testi immediatamente dopo il pm in una fase successiva con una nuova riconvocazione in aula.

La questione dei testi ricitati in

aula per l'esame della difesa era già stata sollevata al processo Mills con successo dai legali dell'ex premier, i quali ora come esempio hanno ricordato che nel procedimento in cui è imputato l'ex direttore di Oggi, Pino Belleri, per le foto a Villa Certosa, Berlusconi è stato sentito dalla pubblica accusa come parte offesa e dovrà ritornare in aula per le domande della difesa.

Intanto con la prossima udienza del 16 aprile entra nel vivo il processo. In aula saranno chiamate a testimoniare le ragazze ospiti ad Arcore. Tra queste, Maria Makdoum, la danzatrice del ventre che durante le indagini ha raccontato agli inqui-

renti dei presunti festini a luci rosse a Villa San Martino, le due ex miss piemontesi Ambra Battilana e Chiara Danese, Imane Fadil, Natascia Teatino, Maria Diana Iriarte Osorio e Melania Tumini, l'amica di Nicole Minetti che, invitata ad Arcore, mostrò di non apprezzare quanto avveniva nelle serate in villa. Il pm per l'udienza del 20 aprile ha convocato invece l'ex questore di Milano Vincenzo Indolfi, il capo di gabinetto Piero Ostuni, il commissario capo Giorgia Iafrate e il dottor Ivo Morelli, l'altro agente di polizia che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 trattò il caso della giovane marocchina. ♦





Foto Lapresse

# Rai, giochi di bilancio Dietro pochi utili 268 milioni di debiti

**Nella riunione del Cda di domani, l'ultimo del mandato, sarà approvato il bilancio. Alfano del Pdl sponsorizza la dg Lei, ma i conti non sono così a posto: ci sono 268 milioni di indebitamento finanziario nel 2011.**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA

Domani a viale Mazzini, nell'ultimo giorno del mandato, il Cda dovrebbe approvare il bilancio 2011. Il che non vuole dire un automatico «tutti a casa», perché presidente e consiglieri potranno fare le valigie solo all'approvazione da parte dell'assemblea dei soci, convocata dal ministero dell'Economia nell'arco di trenta giorni, quindi a fine aprile.

Sui conti si gioca il futuro dei vertici. Il segretario Pdl, Angelino Alfano, sponsorizza la riconferma di Lorenza Lei come direttore generale: «Non si può commissariare un'azienda che ha i conti in ordine e i bilanci in attivo; il direttore generale sta facendo un buon lavoro dal punto di vista dei conti che sono in ordine e la Rai è addirittura in attivo».

## I DEBITI DIETRO LE QUINTE

Ora, il bilancio che la dg ha depositato in Cda sarebbe chiuso con circa 5 milioni di utili (che su 3 miliardi di fatturato è sotto l'1 per cento), ma è una vetrina che copre il vero «buco»: 268 milioni circa di indebitamento finanziario, ben 118 milioni in più rispetto al 2010. Un trend in crescita negli ultimi anni: 69 milioni nel 2009, 150 nel 2010, e ora 268, quando la Rai nel 2012 dovrà spendere 140 milioni di euro per i diritti sportivi degli Europei di calcio e delle Olimpiadi. La situazione è a rischio, anche non ci sarebbero i termini per il commissariamento (ipotesi accantonata dal governo). E i rapporti tra dg e i sindacati sono pessimi, rotte le trattative per il rinnovo del contratto.

Lady Lei è comunque una garanzia per il centrodestra: un'ipotesi sarebbe quella di farla restare non come dg, ma come consigliere di amministrazione. Roba da «kamikaze» perché, in quanto dipendente Rai, dovrebbe o dimettersi o andare in aspettativa per avere il ruolo di controllo-

re; ma il vero *harakiri* sarebbe sullo stipendio: da circa 500mila euro l'anno, più 125mila per il mandato di dg, si dovrebbe «accontentare» di 98mila euro.

Il rinnovo dei vertici Rai potrebbe slittare a dopo le amministrative del 7 maggio, ma il governo, che dopo tanti annunci non cambierà di una virgola la legge Gasparri per il veto Pdl, potrebbe dimostrare davvero che vuole rompere il cordone ombelicale con la politica accelerando i tempi; il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, potrebbe far votare i sette consiglieri alla fine di aprile, con nomi autorevoli e non partitici. Un colpo per Antonio Vero, che ha rinunciato al comodo seggio di Montecitorio, sicuro di restare nel Cda di viale Mazzini...

Poco probabile invece che il con-

## Il pdl Alfano

**Promuove la conferma di Lorenza Lei come dg Oppure nel Cda**

## I nuovi vertici

**Tempi più lunghi il nuovo consiglio non prima di maggio**

siglio possa conferire più poteri al dg, perché secondo lo Statuto Rai può assegnare più deleghe solo al presidente, mentre i poteri del dg sono stabiliti dalla legge (il Testo unico sulla tv, dalla Gasparri).

Per Matteo Orfini. Pd «così com'è la Rai è indifendibile», ed è «rimasto solo Alfano a difendere una gestione che positiva per chi voleva az-zoppiare il servizio pubblico». Basti la prova qualità: «Report ha superato negli ascolti *Barbarossa*, dimostrando che quando la politica impone produzioni e palinsesti, il risultato è catastrofico». *Report* ha esordito con 3 milioni 726mila spettatori e il 14.21% di share, battendo la fiction di Renzo Martinelli, ordinazione leghista, vista da 3 milioni 559 mila persone pari al 13.54%. E l'ex consigliere Rizzo Nervo twitta: «Un mega-flop anche su costi e ricavi: per Rai salasso record». ♦





Foto Ansa

Benedetto XVI all'arrivo all'aeroporto di Santiago di Cuba

→ **L'arrivo** Ratzinger accolto con tutti gli onori da Raul Castro. Forse domani vedrà anche Fidel

→ **Il discorso** Dialogo con il regime in nome dei diritti umani: «Ma con la pazienza necessaria»

# Il Papa parla a tutti i cubani: «Transizione senza strappi»

**Sulla scia della visita di Wojtyla, Benedetto XVI sbarca a Cuba. L'appoggio alla transizione del Paese. Un percorso senza strappi. Il Papa rivendica diritti umani e libertà religiosa, ma non incontrerà i dissidenti.**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

L'aereo papale è atterrato alle 14 ore locali (le 21 italiane) all'aeroporto di Santiago de Cuba. Accolto con tutti gli onori dal presidente Raul Castro, Benedetto XVI è giunto alla «perla dei Caraibi». È inizia-

ta così la tappa «politica» più difficile del suo viaggio in Centro America. Un Paese alle prese con una complessa transizione dove nei quattordici anni trascorsi dalla storica visita di Giovanni Paolo II e il suo incontro con il leader Fidel Castro, è molto cambiato il ruolo giocato dalla Chiesa. Il confronto con le autorità statali è stato costante. Si sono aperti spazi nuovi per l'attività sociale delle organizzazioni cattoliche. «La Chiesa a Cuba è uscita dalla sacrestia» ha detto commentato con efficacia monsignor Angelo Becciu, ora sostituto alla segreteria di Stato ma già nunzio a L'Avana. È un processo impensabile

senza la storica visita di Wojtyla del 1998. Lo ha ricordato papa Ratzinger. Ha definito quella visita «come una brezza soave di aria fresca che ha rinnovato coscienza dell'importanza della fede» che ha dato frutti preziosi dopo l'incontro del Papa polacco con Fidel Castro. È dato per sicuro il faccia a faccia tra l'anziano padre della rivoluzione cubana e Benedetto XVI che, invece, non riceverà i «dissidenti».

Da allora si è aperta una nuova fase delle relazioni tra la Chiesa e lo stato cubano, fatto di collaborazione e fiducia. Un processo che si è rafforzato da quando il potere è passato

nelle mani del fratello Raul Castro. Nel suo saluto all'aeroporto di Santiago Benedetto XVI ha chiesto di andare oltre. Di riconoscere «il contributo imprescindibile che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico della società». Proprio alla riscoperta delle tradizioni cattoliche dell'isola è dedicata questa visita nel 400° anniversario del ritrovamento della statua della Vergine de la Carità, detta del «Cobre», veneratissima in tutta l'Isola. È proprio la devozione alla «madre del popolo cubano» - ha osservato - che «ha incoraggiato la difesa e la promozione di ciò che rende degna la condizione umana e dei suoi diritti fondamentali». Il Papa «pellegrino della carità» non nasconde l'obiettivo di questa visita: riconfermare nella fede i cubani, favorire la loro riconciliazione, guardando con fiducia al futuro del Paese.

Un lavoro paziente di ricucitura delle lacerazioni presenti nella società cubana per favorire, senza strappi e con la pazienza necessaria, uno sbocco democratico alla transizione dal regime castrista. Incalzandolo nell'affermazione dei diritti umani. Lo aveva chiarito ai giornalisti durante il volo che lo ha portato in Messico con quel brusco invito a prendere atto del fatto che «oggi l'ideologia





marxista com'era concepita, non risponde più alla realtà». Il Papa invitava a costruire «nuovi modelli sociali» e assicurava il contributo «paziente» e «costruttivo» della Chiesa. «Vogliamo aiutare in spirito di dialogo, per evitare traumi e per aiutare il cammino verso una società fraterna e giusta». Una collaborazione leale, senza però fare sconti sul terreno delle libertà. Di tutte le libertà, quella di coscienza e religiosa.

La posizione è chiara. Come quella espressa dal cardinale Ortega e dalla Chiesa cubana. Favorire il processo di transizione e di modernizzazione del Paese, di superamento del castrismo, senza strappi. Malgrado le sollecitazioni dei «dissidenti», delle associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani che anche ieri hanno denunciato con le «dame bianche», la repressione e il carcere per gli oppositori del regime.

**PACIFICARE IL PAESE**

Si attendono i discorsi che Papa Ratzinger pronuncerà a Santiago de Cuba e ancora più oggi nella grande piazza della Rivoluzione a L'Avana. Quello che è certo è che Benedetto XVI parla a tutti cubani. Anche a quelli della diaspora, quelli che sono stati costretti a lasciare Cuba. È parte dell'opera di pacificazione e riunificazione che vede impegnata la Chiesa. Parte dalla devozione alla Vergine del Cobra, la «madre del popolo cubano» il pontefice per rafforzare il cammino sui sentieri della giustizia, della pace, della libertà e della riconciliazione».

Il Papa cita anche i detenuti e le loro famiglie nell'elenco di chi a Cuba avanza giuste aspirazioni. Ma è soprattutto sulla definizione di un sistema di valori etici che pongano al centro la persona contro «l'ambizione e l'egoismo dei poteri» e la valorizzazione della dimensione religiosa nella società cubana. «La rigenerazione

**A Santiago**

**Il messaggio rivolto anche ai detenuti e alle loro famiglie**

del mondo richiede uomini retti, di ferme convinzioni morali e alti valori di fondo» scandisce il pontefice. È un terreno di possibile collaborazione con gli eredi della rivoluzione castrista.

«Non lasciarsi intimorire dalle forze del male» era stato il messaggio lasciato nel suo saluto al popolo messicano. La sera prima nell'incontro con i vescovi messicani e dell'intero continente li aveva a «non arrendersi alla prepotenza del male», di stare dalla parte degli ultimi. ❖



Foto Ansa

All'Avana una «dama en blanco» mostra la foto di un prigioniero politico

**Le Damas de blanco:  
«Ci basta un'udienza  
di un solo minuto»**

I dissidenti lamentano l'operazione bavaglio delle autorità. Negli ultimi giorni sarebbero stati arrestati 150 oppositori del regime (o si tratta di mendicanti?): «Hanno ripulito le strade»

**Il dossier**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

**C**'è una malcelata delusione tra i dissidenti cubani per gli sforzi, finora inutili, di ottenere un riconoscimento da parte del Papa nella sua storica visita all'Avana. In particolare le *Damas de Blanco*, le madri e mogli degli oppositori incarcerati, che anche domenica scorsa hanno organizzato una piccola, simbolica, manifestazione nella capitale per fare pressione sulla Nunziatura apostolica locale e ottenere una risposta alla domanda di udienza papale presentata a gennaio di quest'anno.

«Sappiamo che quella del 28 marzo sarà una messa solenne, un momento per pregare e non per protestare - dice Bertha Soler, una delle portavoce - perciò ci proveremo soltanto a vestirci di bianco portando ognuna un fiore». «Si vedrà se la repressione ce lo permetterà...», dicono le dame di bianco vestite, facendo riferimento alla disposizione resa no-

ta dalle autorità cubane già dall'inizio del mese di divieto totale di azioni di protesta di alcun genere in occasione della visita del Pontefice. Le attiviste chiedono però «solo un minuto» dell'attenzione di Benedetto XVI per sottoporgli una lista di 46 nomi di detenuti politici, con la richiesta al Santo Padre di intercedere presso le autorità cubane a favore di un indulto. Per ora risposte non ce ne sono state, né da parte del Vaticano né da parte del governo castrista.

**Elizardo Sanchez**, presidente della Commissione non governativa sui diritti umani e la riconciliazione nazionale, denuncia sul sito l'arresto negli ultimi tre o quattro giorni di «un centinaio di mendicanti a Santiago e L'Avana», un'opera di «ripulitura» dell'immagine delle strade in vista della visita papale ma anche per nascondere imbarazzanti presenze dalla vista di osservatori stranieri e giornalisti. Alle agenzie di stampa straniere lo stesso Sanchez ha però cambiato leggermente versione: non parla più di mendicanti ma di «almeno 150 dissidenti pacifici» arrestati, mentre «ad un identico numero di militanti è stato impedito

di uscire di casa o di assistere alle messe e alle eventi del Papa». «Sono detenzioni preventive», ha sottolineato Sanchez.

Sempre sul sito delle Dame in bianco si legge una certa perplessità per le parole di Joseph Ratzinger sulla «fine del marxismo» e il «bisogno di trovare un nuovo modello». Per loro un giudizio troppo poco duro verso «le atrocità del marxismo-leninismo» applicato con repressione e terrore nell'isola. «No, veramente non è stato equivocato - fa presente Bertha Soler - ha detto così e ha ragione, in effetti il governo cubano fa davvero affidamento su questo, il comunismo, il marxismo-leninismo, per reprimere il suo popolo... per rimanere al potere». È chiaro che si sottintende una realtà incomparabile con le parole del Pontefice.

**La celebre blogger** Yoani Sanchez esprime parole amare sull'accettazione dell'operazione di bavaglio al dissenso da parte delle gerarchie vaticane. Anche lei denuncia sul suo blog *Generazione Y* una «pu-

**La richiesta**

«Vorremmo mostrargli una lista con 46 nomi di detenuti politici»

**La blogger**

**Yoani Sanchez: meglio le catacombe che omaggiare il regime**

lizia ideologica» messa in atto 24 ore prima dell'arrivo del Papa a Cuba da parte del regime «raulista» per evitare che «attivisti, giornalisti indipendenti, blogger e scontenti possano raggiungere i luoghi che saranno visitati da Sua Santità». Yoani Sanchez è pronta a riconoscere che «per coloro che hanno dovuto tenere nascosti per decenni i crocifissi per paura di macchiarsi di reati contro l'ateismo ufficiale, è un sollievo vedere l'eliminazione graduale dell'intolleranza religiosa. «Già vedere in tv le processioni con l'immagine della Vergine della Carità sembra sufficiente. Tuttavia, ogni minuto raggiunto dalla gerarchia della Chiesa nei mass media e ogni parola scambiata al tavolo dei negoziati con il governo, ha la sua quota di perdita e di sconfitta». Per la radicale Yoani tornare nelle catacombe «sarebbe stato più coerente rispetto al discorso di Cristo sulla vicinanza al trono». E ricorda: «Possiamo sì pregare ad alta voce, ma criticare il governo è ancora peccato, una bestemmia». ❖

MICHELE  
PROSPERO

## IL COMMENTO

CHI VUOLE  
LA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Spiriti propedeutici al risveglio di una disordinata ma alluvionale crescita. Altri commentatori invece si scherniscono e con degli ipocriti appelli ad abbassare il richiamo simbolico del contendere, tra le righe, squadernano degli stereotipi conditi con una pura salsa ideologica.

Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* esalta l'impatto storico di audaci politiche capaci di aggredire proprio i simboli e contribuisce alla nobile causa con argomenti spuri, che faticano a conferire una apparenza di realtà agli assiomi traballanti. Dopo il decreto di Craxi sulla scala mobile, che egli assume come lo splendido precedente della rapida demolizione dei simboli nemici, l'Italia non ha affatto risolto i suoi problemi strutturali. Ha anzi raddoppiato, in meno di dieci anni, il debito pubblico, che oggi incombe come una clava. Il limite di questi soprassalti ideologici, che indossano la maschera di una modernità inflessibile che deve estirpare i poteri di veto, è che, alla prova dei fatti, non funzionano.

Le litanie della serie «non ce lo possiamo più permettere con i vecchi diritti» possono combinare grossi pasticci. L'idea che con il viaggio in oriente si possa davvero vendere ai mercati l'immagine edificante di un Paese in cui non si inventano nuovi prodotti ma molto più facile è diventata l'arte sublime di licenziare, non rende giustizia della superba capacità di calcolo degli agenti di mercato, e sottovaluta anche la loro prontezza nello schivare le piccole astuzie mediterranee. Non sono affatto sciocchi gli investitori che dirottano ingenti capitali nelle grandi democrazie nordiche, dove si incontra

più Stato, più sindacato, più servizi pubblici, insomma più qualità della vita.

I capitali, che non sono mica sprovveduti, si fidano della più solida Germania ultra sindacalizzata o dell'Olanda dalle consolidate garanzie, sono attratti sino all'inverosimile dai Paesi nordici, quelli con i migliori, e irraggiungibili, indici di sviluppo umano. Gli speculatori, che acquistando titoli di Stato in Paesi in bilico mirano a incassare in fretta i ricavi dei tassi usurari, possono certo brindare ai licenziamenti agevolati, forieri di una sicura recessione e quindi di benedetti guai permanenti. Non certo analogo è però il canone invalso tra gli investitori che hanno bisogno semmai di una elevata qualità della manodopera, di più sofisticate tecnologie, di efficienti infrastrutture, insomma di generali condizioni di coesione e di relativa pace sociale.

Già, la coesione, la codeterminazione: altro sono il segreto della produttività. In Italia si sono invece convertiti, per una furia ideologica, in un ostacolo allo sviluppo, da rimuovere, si dice, annichilendo il potere di veto dei sindacati. Si allude forse all'accordo estivo all'insegna della responsabilità nazionale che costò una pioggia di bullonate a Trentin? O si pensa alla concertazione, accompagnata da ingenti sacrifici, orchestrata con il governo Ciampi, pur di entrare in Europa? O alla recente riforma delle pensioni? Affibbiare un deterioro potere di veto alla Cgil, esclusa dalle grandi fabbriche, in aperto

disprezzo dei principi basilari della rappresentanza, ed estromessa dagli accordi separati siglati per anni a Palazzo Chigi, è davvero un falso storiografico.

È del tutto insensata l'aggressione revanscista ai fondamentali materiali della Repubblica, ordinata per adeguare la vetusta Costituzione di carta alla durezza dei nuovi rapporti di dominio. La velleità di sostituire, quale fonte di legittimazione dei poteri, la sbiadita carta del 1948 con la lucente lettera estiva redatta dalla Bce provocherà solo delle sciagure. La formula insulsa «L'Europa ce lo chiede» è una mina accesa e pronta a deflagrare. Alla lunga, con l'oblio dei diritti del corpo che lavora, non è possibile neppure la crescita in Paesi a tradizione democratica. Il nuovo sistema politico non può affatto sorgere nell'arido deserto che brucia antichi diritti.

Quella che Panebianco chiama con disprezzo la costituzione materiale è solo un amalgama ben riuscito (tra l'homo singulus liberale, il civis democratico, la persona cristiana e il socius marxista) che ha garantito la modernizzazione del Paese. Nessuno può permettersi di dipingere come malati di corporativismo i lavoratori che in modo spontaneo escono dalle fabbriche e marciano uniti nelle loro diverse bandiere, con orgoglio sventolate contro la castrazione dell'articolo 18. Dopo i tecnici? Un Paese ancora in piedi, solo se non ci sarà la solitudine politica del mondo del lavoro.

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## La colpa è tutta dei sindacati

**B**enché tutti dicano che l'articolo 18 non è affatto fondamentale («ben altre» sarebbero le cose da difendere), non si fa che parlarne. Ancora ieri mattina, sui vari fronti della politica televisiva, se ne dicevano di tutti i colori. Per esempio, a *Omnibus*, un giornalista, sempre in base al benaltrismo di cui sopra, accusava i sindacati perfino di aver provocato i bassi salari italiani. Per non parlare delle pesanti responsabilità sulla crisi economica addebitate alla lobby dei pensionati, che da decenni scialacquano le risorse

nazionali. E, a proposito di pensionati, vale la pena di citare l'ultima puntata di *Report*, che ha sventagliato a mitraglia i casi più clamorosi della corsa a ostacoli burocratici indetta contro centinaia di migliaia di lavoratori anziani, costretti a rincorrere la pensione come un miraggio che si allontana sempre più. Chiaramente, tutta colpa della Cgil, della Camusso e della Fiom, che pensano solo a difendere in maniera maniacale l'articolo 18, come se poi, perdere il posto di lavoro fosse la fine del mondo. ♦



## LA FINE DI SHAIMA, IRACHENA MASSACRATA NEGLI USA

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

**S**haima Alawadi, irachena di 32 anni, è stata massacrata a colpi di cric nel soggiorno della sua casa di El Cajon, vicino a San Diego. Per ucciderla hanno sfondato la porta di vetro. Vicino al corpo hanno lasciato un messaggio: «Torna nel tuo

paese, terrorista».

La polizia non esclude un crimine motivato dall'odio, ma assicura che si tratta di un fatto sporadico. Shaima era fuggita dall'Iraq con la famiglia dopo la repressione di una rivolta sciita per mano di Saddam Hussein. Suo padre è un religioso, suo marito ha invece lavorato per l'esercito degli Stati Uniti con il compito di impartire le basi culturali a soldati e contractor in partenza per l'Iraq. Shaima aveva cinque figli, la maggiore, una ragazza diciassettenne, l'ha trovata agonizzante nel salotto.

Basta questa traccia di una vita che cercava una normalità possibile al riparo dalla violenza, per misurare l'abisso d'orrore e ignoranza del biglietto da visita lasciato dai carnefici. Non sanno nulla, perché nulla vogliono sapere, in perfetta malafede.

Una bella signora rimasta sola in casa, con i figli a scuola e il marito al lavoro, sarebbe una terrorista? Davvero? Non è solo la più ignobile vigliaccheria ammazzare donne o bambini.

C'è anche qualcosa che non torna in questa violenza diretta verso il pri-

mo inerte che capita. Non pare casuale che si sfoghi sulle donne, consapevole di creare orfani, o i figli, procurando il più atroce dolori ai genitori.

L'odio fanatico, razzista o religioso, sembra la copertura di un odio più grande, senza fondo, nichilista. L'affronto sta nel semplice fatto che una donna come Shaima possa avere una vita felice, un futuro impersonato dai figli destinati a trovare la loro collocazione nel mondo. Se fosse vero, questa «guerra di civiltà» ci chiamerebbe in causa tutti. ♦



## LA LEGGE 953 SULLA SCUOLA È UNA BUONA LEGGE

**RISPOSTA A  
GIULIA RODANO**

**Francesca  
Puglisi**

RESPONSABILE SCUOLA  
SEGRETERIA NAZION. PD



eri su questo giornale Giulia Rodano (IdV) invitava a portare in aula la discussione della legge Aprea. Cominciamo col dire che la "legge Aprea" non esiste più. C'è invece oggi, in via di approvazione, la legge 953 sull'autogoverno delle scuole. Una legge che prima di essere criticata avrebbe bisogno di essere letta, senza sollevare allarmismi che forse preparano la campagna elettorale di maggio, ma danneggiano la scuola, perché se gridiamo in continuazione "al lupo al lupo", e il lupo non c'è, si finisce poi per essere poco credibili. La legge 953 è una buona legge. I mattoni delle sue fondamenta sono targati Pd e l'aver portato sulle nostre posizioni la maggioranza della commissione Cultura e Istruzione della Camera, è un risultato di cui va dato merito al nostro gruppo parlamentare. In questi anni abbiamo svolto un lavoro di capillare e costante confronto con il mondo della scuola in decine di momenti di discussione aperta. Ci siamo confrontati nella massima trasparenza chiarendo la nostra indisponibilità a trasformare le scuole in fondazioni, ad assumere gli insegnanti attraverso la "chiamata diretta", a far entrare logiche di mercato nel sistema dell'istruzione, a lasciare tutto il potere gestionale ai dirigenti scolastici.

Questa legge non si occupa del reclutamento dei docenti, ma del governo delle istituzioni scolastiche. Il Pd ha il merito di aver eliminato tutti gli ardori "privatizzanti" del centrodestra, aprendo la strada a un'autonomia scolastica i cui protagonisti sono gli insegnanti, innanzi tutto, attraverso una forte valorizzazione del collegio docenti che è l'unico a occuparsi, in piena libertà, dell'offerta formativa e della piena partecipazione degli studenti e dei genitori. Chi vive nelle scuole sa benissimo che non ha alcun senso, né gestionale né didattico, pensare alle scuole come invalicabili fortezze chiuse al mondo.

La scuola è aperta al mondo. Esattamente l'opposto dello svendere le scuole al "mercato", perché significa che ogni scuola o rete di scuole, si confronta, dialoga e fa progetti con le istituzioni pubbliche e con i soggetti protagonisti della vita culturale e sociale

del proprio territorio, diventandone protagonista. Per questo il nuovo testo di legge promuove un rilancio della partecipazione a tutti i livelli, disegnando un modello di governo e dialogo tra autonomie locali e scolastiche, anche per evitare d'ora in poi alle scuole di dover "subire" il dimensionamento e di partecipare davvero alle scelte.

Autonomia e responsabilità: questi sono i due cardini della legge 953, per garantire alla scuola italiana quella centralità che la Costituzione le assegna e quella considerazione di "bene comune" che merita. Per questo, con il nucleo di autovalutazione e la rendicontazione pubblica annuale, pone premesse importanti per la diffusione di una corretta cultura della valutazione nel Paese.

Sono d'accordo con la responsabile cultura dell'IdV: la proposta di legge sull'autogoverno e la rappresentanza delle scuole autonome è questione di «speciale rilevanza generale» che meriterebbe per la sua approvazione la discussione in Aula. Ma essendo noto che, nonostante il cambio di governo, i numeri in Parlamento non sono diversi da quelli usciti dalle urne, forse val la pena non mettere a repentaglio i risultati raggiunti in commissione. Forse è meglio non rischiare che l'aula faccia rientrare dalla finestra ciò che il Pd ha faticosamente fatto uscire dalla porta. Forse conviene migliorare il testo licenziato nei successivi passaggi al Senato, continuando a consultare associazioni e sindacati per raccogliere le proposte, come noi abbiamo sempre fatto. ♦

## NON SOLO L'ARTICOLO 18 PENSIAMO AI PRECARI

**IL NODO  
DIRITTI**

**Donata  
Lenzi**

DEPUTATA DEL PD



Non c'è solo l'art. 18 da cambiare. C'è l'altra metà del mondo del lavoro, il lavoro precario e atipico i cui interessi ci devono stare a cuore e che da questa riforma riceve assai poco. Per loro ci sono elementi positivi nella parte contrattata perché si fa un passo avanti nel distinguere tra vero lavoro autonomo e lavoro subordinato ma non c'è nulla nella parte delle tutele.

Nella riforma degli ammortizzatori sociali per precari e atipici, autonomi o para-subordinati che siano, c'è solo una correzione della «una tantum» già prevista da Sacconi. Eppure il costo della riforma è ancora una volta caricato sulle loro spalle, come già accaduto con il protocollo del 2007 e con la riforma dell'apprendistato del 2011, attraverso l'aumento progressivo dell'aliquota contributiva dal 27,72 (previsto dalla ultima legge di stabilità di Tremonti) fino al 33 per cento da raggiungere nel 2018 e si tenga conto che ogni punto vale circa 280 milioni di euro di entrata.

Pagano la riforma che a loro non dà nulla. E' profondamente ingiusto.

Il nuovo strumento di finanziamento per gli ammortizzatori,

Aspi, non è affatto universalistico come racconta invece la ministra, non almeno nella accezione della dottrina e cioè universale e a carico della fiscalità, è invece una dignitosa forma di assicurazione obbligatoria tipica dei sistemi di welfare di impianto lavoristico. Ma non potremmo allora prevedere che una quota piccola ma significativa di quell'aumento dei contributi sia destinata a finanziare l'assegno di disoccupazione degli stessi iscritti alla gestione separata che sono chiamati a versarlo? Sia chiaro: non è affatto il reddito minimo, che è appunto misura universalistica, ma ci permette il prevedere una tutela necessaria proprio per chi più di tutti è soggetto all'incertezza del mercato del lavoro.

Spero invece che non si dia credito alle proposte di chi continua a voler distinguere tra vecchi lavoratori con contratti a tempo indeterminato e gli altri. La spaccatura profonda tra i lavoratori non è più solo tra sindacati ma tra generazioni.

Dalla riforma Dini delle pensioni alla riforma del mercato del lavoro, ai tanti contratti nazionali di categoria dove si è distinta la posizione dei nuovi assunti da quella dei loro colleghi, sono venti anni che si alimenta l'apartheid lavorativo di più di una generazione provocando in loro un comprensibilissimo sentimento di rancore i cui esiti si sono visti ad esempio nella scarsa partecipazione allo sciopero sulle pensioni. Evitiamo di perseverare nell'errore. ♦

### Maramotti



### l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

BANDABARDÒ \* ALESSANDRO BENVENUTI  
GUALTIERO BERTELLI \* LEO BRIZZI  
M. GRAZIA CAMPUS \* SIMONE CRISTICCHI  
I GATTI MÉZZI \* ALESSIO LEGA  
MODENA CITY RAMBLERS \* MONI OVADIA  
TÊTES DE BOIS \* ROBERTO VECCHIONI



CONCERTO PER MUSICA E PAROLE  
IN RISPOSTA ALL'ODIOSO ATTO DELLA MAGNETI MARELLI

INTERVENGONO

CLAUDIO SARDO    PIERLUIGI BERSANI

**Bologna, Teatro Duse**  
**lunedì 2 aprile ore 20.30**



**Cara Unità**

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
 MAIL: lettere@unita.it

**Dialoghi**

Luigi Cancrini



ANTONIO MARIANO

**Il loden verde**

Monti lo sa che se avesse lavorato in fabbrica o in qualsiasi posto di lavoro subordinato avrebbero potuto licenziarlo perché lui voleva mettersi il suo loden verde e il suo superiore le aveva detto che il loden verde non gli piaceva e che si sarebbe dovuto mettere il cappotto rosa perché a lui così piaceva e Monti aveva detto che si metteva quello che voleva?

**RISPOSTA** ■ «La persona che scrive, continua la lettera, è in pensione e durante la vita lavorativa (non "carriera" quella è un'altra cosa e se sei "cattivo" non la fai) avrebbero voluto (ma non hanno potuto) licenziarlo mille volte perché magari portava con sé il giornale che voleva (*l'Unità*) o perché si faceva pagare lo straordinario o perché pretendeva i suoi diritti, che non sono altro che delle regole che servono a far sì che tutte le persone siano trattate con dignità e rispetto». La persona che scrive, continuo io, sarebbe stata licenziata molte volte se il suo datore di lavoro non fosse stato frenato dall'art.18 o dallo spauracchio dell'art.18. Monti e Fornero lo sanno? Io penso proprio di no perché la loro vita è trascorsa in luoghi dove altre battaglie gente onesta come loro combatte: per difendere la meritocrazia contro il nepotismo, magari, o per il progresso delle conoscenze. Quello che loro non conoscono è il sapore della discriminazione politica o sessuale cui sono sottoposte persone nate in famiglie meno fortunate delle loro. In cui il loden verde e i foulard bene accordati della ministra non sono di casa.

magnanimità della cooperativa e del Comune - i conti per mangiare dobbiamo farli con molta attenzione. Fatto è che noi durante l'ora della mensa non abbiamo diritto al pranzo. (...) Oltre ad essere diseducativo è ingiusto. Farci pagare poco più di 6 euro all'ora e doverci comprare il pasto per consumarlo a mensa è ingiusto. A volte la cooperativa pensa a noi e per non farci vivere l'imbarazzo di guardare i bambini mangiare ci dà mezza ora di pausa non pagata. Usciamo e dopo mezz'ora rientriamo. Ma non solo è ingiusto, è anche umiliante vedere come ti guardano i bambini e ti domandano perché non mangi con loro. Ieri ho preso due arance, dopo che avevano mangiato tutti. Avevo fame. E sa, non ci crederà, ma mi è sembrato di rubarle. Io propongo che il Comune ci dia i buoni pasto che dà ai propri dipendenti. O che faccia mettere nero su bianco alla cooperativa che vince l'appalto l'obbligo ineluttabile di garantirci il pranzo. Che ci riconosca pari dignità. E poi fateci pagare l'autobus per andare da una scuola all'altra, sottopagateci, sfruttateci come sempre, giocate al ribasso dei nostri stipendi per vincere gli appalti, ma non fateci sentire, senza gioco di parole, dei morti di fame.

nuare a finanziare con 10 miliardi l'anno (calcolo di Piergiorgio Odifreddi, matematico) chi, con lo Ior, la sua banca, quanto a operazioni finanziarie si destreggia nella raccolta di pecunia anche quando *ole!*?

FRANCESCO SCLAFANI\*

**Compensi dell'Avvocato Generale dello Stato**

Illustre direttore, su *l'Unità* di giovedì 22 marzo 2012, pagine 20 e 21, è stato pubblicato un articolo a firma di Claudia Fusani dal titolo «Toghe e doppi incarichi: la mattina giudici poi in ufficio al ministero». In tale articolo si legge che l'Avvocato Generale dello Stato Ignazio Francesco Caramazza percepirebbe 324.000,00 euro annui lordi a titolo di onorari sulle cause vinte e che l'Avvocato Generale Aggiunto Aldo Linguiti percepirebbe allo stesso titolo un compenso di 315.000,00 euro. Nel medesimo articolo si riferisce che i suddetti importi si sommerebbero al rispettivo trattamento retributivo fondamentale, pari per l'avv. Caramazza a euro 308.000,00. I suddetti dati non corrispondono al vero in quanto la retribuzione complessiva lorda percepita nel 2011 (risultante dalla somma del trattamento economico fondamentale e l'indennità di lavoro straordinario) è pari ad euro 324.926,07 per l'Avvocato Generale dello Stato Ignazio Francesco Caramazza e ad euro 315.770,39 per l'Avvocato Generale Aggiunto Aldo Linguiti. Nella certezza che ella vorrà pubblicare tempestivamente la presente lettera con adeguato risalto, a norma della vigente legislazione, affinché sia ristabilita la verità dei fatti, voglia gradire illustre direttore i migliori saluti.

\*Segretario Generale dell'Avvocatura dello Stato

UN EDUCATORE DI BOLOGNA

**Il pasto negato**

Mi scuso innanzitutto perché non firmo quanto scrivo. Non è mia abitudine non prendermi le mie responsabilità tuttavia temo che, firmando a mio nome, possa perdere il mio lavoro. (...) Vorrei denunciare, o rendere comunque pubblico, il comportamento della cooperativa per la quale lavoro e del Comune (di Bologna) che alla cooperativa concede il servizio. Faccio l'educatore e lavoro con bambini e ragazzi disabili. Ho un contratto part-time di circa 20 ore (se ne faccio di meno non vengo pagato per le ore

di contratto) e a fine mese guadagno circa 500 euro. Ma non vorrei, la prego di intendere, denunciare tutte le condizioni precarie che affliggono la mia categoria. Vorrei soffermarmi su una, una in particolare, che trovo incredibile. Noi educatori e sostituti-educatori non solo viviamo in condizioni di enorme disparità economica e di diritto rispetto a chi, come insegnante e insegnante di sostegno, svolge analogo mestiere ma tale disparità ha maggior effetto all'ora del pranzo. Sarà che vogliamo seguire l'adagio che dice che si lavora per mangiare, sarà che con l'onorario che ci concedono - dico concedono perché sembra proprio che darci da lavorare sia un favore della

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

**Moneyval e il Vaticano**

Moneyval è un organismo europeo che controlla le misure adottate dagli stati membri. Per prevenire operazioni di riciclaggio di denaro sporco e impedire il finanziamento del terrorismo internazionale. Secondo Moneyval il Vaticano è nella lista grigia degli Stati poco virtuosi quanto a misure di prevenzione di riciclaggio, praticamente il Vaticano è considerato una sorta di paradiso fiscale che non si adegua alle norme internazionali in materia. Ma perché mai noi italiani dobbiamo conti-



**La satira de l'Unità**

virus.unita.it



C'È IL RISCHIO  
 DI SCASSARE

L'ARTICOLO



LAURO BIANI 2012

→ **Dopo la morte** della donna pugliese è stata sospesa la vendita del prodotto su Internet

→ **Il ministro:** «Un fatto di gravità inaudita». Delle farmacie online solo 1% è da considerare legale

Foto di Attilio Calvaresi/Ansa



L'ospedale di Barletta dove Teresa Sunna è morta. Sulla vicenda c'è un'inchiesta in corso della magistratura pugliese

# Sorbitolo, psicosi web Ebay lo mette al bando Balduzzi: niente allarmi

**Il sorbitolo sotto accusa dopo la donna morta a Barletta. Ebay lo ritira dalla vendita su Internet, mentre si scopre che il 98% dei siti che vendono medicinali sono fuori legge. Il ministero della Sanità al lavoro.**

**VINCENZO RICCIARELLI**  
ROMA

Il terrore corre sul web. Dopo il dramma di Barletta, viene da Internet l'allarme più inquietante riguardo al sorbitolo che è nell'occhio del ciclone dopo la morte della donna che aveva comprato un farmaco

online. Ebay, il più grande mercato elettronico del mondo, ha deciso di mettere al bando la vendita del prodotto. Il sito ha diffuso una nota ufficiale che sospende la possibilità di acquistare online il sorbitolo: «Ebay è profondamente addolorata da quanto accaduto a Barletta. Ci sentiamo vicini alla famiglia della vittima. L'azienda sta cooperando con le autorità locali e internazionali ed è impegnata a fornire tutto il supporto necessario affinché sia fatta chiarezza sulla vicenda».

Sulla vicenda ha preso posizione anche il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, che ha lanciato l'allarme

anche per il problema della vendita online dei farmaci, rivelando che l'ambulatorio a cui si è rivolta la donna deceduta per il test non era autorizzato. «È un episodio di gravità inaudita, ma secondo le nostre informazioni non è tale da suscitare allarme sanitario di nessun tipo». Il ministero precisa che «nel centro clinico sequestrato dai Nas è stato utilizzato sorbitolo industriale, usato impropriamente in una soluzione per breath test, che serve per diagnosticare il malassorbimento intestinale. Allo stato non risulta alcuna contaminazione, come erroneamente riferito da notizie di stampa». «Si è trattato

quindi - spiega nella nota - di uso improprio di sorbitolo (Sorbidex diluito con acqua del rubinetto) non medico, in un centro non autorizzato. Il ministero della Salute invita coloro che hanno effettuato acquisti di sorbitolo su internet a non farne uso e a richiedere prontamente l'intervento dei carabinieri ai fini del campionamento e delle analisi».

## FUORI LEGGE

La vicenda infatti ha scoperchiato come un vaso di Pandora il mondo sommerso delle medicine in vendita su internet: i dati emersi raccontano una realtà massicciamente illegale. Solo l'1% delle 40mila farmacie online censite sarebbe legale, ovvero controllato dalle autorità competenti. Mentre il resto dell'esistente sarebbe rappresentato da farmacie false o illegali. Lo sostiene l'Aifa, Agenzia italiana del farmaco, citando l'ente statunitense LegitScript, il servizio di verifica e controllo delle farmacie on-line, l'unico riconosciuto ufficialmente dalle federazioni dei farmacisti. Secondo l'Aifa, i negozi virtuali «offrono alla vendita medicinali di dubbia provenienza, ovvero in gran parte dei casi non conformi alle informazioni riportate sull'etichetta, che attira-





no tuttavia clienti inconsapevoli dei rischi grazie a una serie di promesse (difficili da mantenere) come la riservatezza della spedizione, la qualità della produzione e le caratteristiche "naturali" degli ingredienti, ma soprattutto grazie a un prezzo di vendita sensibilmente più basso rispetto al prodotto legale autorizzato».

**BUSINESS MILIONARIO**

Delle 40.238 farmacie online monitorate e attive, appena 246 risultano perfettamente legali. Ma il punto chiave, come rivelano alcuni dati emersi dalle indagini dei carabinieri, è l'estrema redditività dell'e-commerce dei farmaci illegali: per ogni euro investito nel settore, ci sono ricavi per 2500, un guadagno che supera anche quelli dal traffico di stupefacenti. Dal 2005, l'attività operativa delle forze dell'ordine ha portato alla segnalazione all'autorità giudiziaria di 5445 persone (1742 nel 2011), all'arresto di 337 persone (84 nel 2011) e al sequestro di 3.664.000 tra fiale e compresse (1.335.000 nel 2011). Le cifre, rese note dal ministero della Salute, dimostrano che il fenomeno criminale della vendita illegale di farmaci su internet ha avuto una crescita esponenziale: basti pensare che la ricerca della voce «buy viagra» su Google restituiva nel maggio 2011 29.200.000 risultati, mentre oggi sia-

**Rete internazionale**

**I prodotti arrivano in modo anonimo, gestiti da provider all'estero**

mo a 106.000.000 (+ 293%), mentre per la voce «buy anabolic» si è passati dai 4.960.000 risultati nel maggio 2011 ai 9.990.000 di oggi (+ 101%). A circolare sono soprattutto psicofarmaci, antidepressivi, tranquillanti, ipnoinduttori, diuretici, antiepilettici, steroidi e antiasmatici. I provider si trovano all'estero, e i compratori sono attirati dalla possibilità di effettuare acquisti in forma anonima, in assenza di prescrizione e a prezzi economici. Una facilità di acquisto che può nascondere il pericolo di contraffazione e l'assenza dei controlli necessari. ♦

# Teresa è morta a causa di un «taglio sbagliato» Autopsia, oggi i risultati

**Oggi i risultati dell'autopsia sulla giovane di Barletta. Il medico del pronto soccorso denuncia: «Il farmaco che ha salvato la vita delle altre due donne potrebbe non essere più commercializzato. Non fa guadagnare molto».**

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARLETTA

Ha salvato la vita alle due donne di Barletta intossicate dal sorbitolo tagliato male, ma il farmaco salvavita presto potrebbe finire fuori commercio: «Perché non consente ampi margini di guadagno, ma è molto efficace e importante». È dura la reazione di

Damiano Cannito, il medico responsabile del pronto soccorso di Barletta, dove sabato pomeriggio è morta Teresa Sunno di 28 anni, per aver ingerito una lozione di sorbitolo che, secondo primissime indiscrezioni, sarebbe stato tagliato con altre sostanze. Un particolare che però troverà conferma solo questa mattina con il deposito alla Procura della Repubblica di Trani dell'esame autoptico e tossicologico affidato ai medici legali Giancarlo Divella e Roberto Galliano Candela.

Nell'inchiesta sono indagati per cooperazione in omicidio colposo Ruggiero Maria Spinazzola, titolare dello studio medico di Barletta dove la 28 enne ed altre due donne hanno ingerito la soluzione, Ettore Cicinelli,

impiegato della clinica che ha acquistato tramite eBay il sorbitolo e Mario Donato Pappagallo, medico che ha prescritto un esame per intolleranza alimentare e per il quale era prevista l'assunzione del sorbitolo. L'inchiesta penale, coordinata dal sostituto procuratore Michele Ruggiero e dai militari del Nucleo antisofisticazione (Nas) procede. «Il vero problema, quello sul quale ci stiamo impegnando - spiega il procuratore capo di Trani, Carlo Maria Capristo - è di individuare se si siano state fatte manomissioni al sorbitolo».

In particolare sono stati «attivati anche canali internazionali» in quanto la sostanza venduta tramite internet sarebbe giunta dall'estero. Perquisizioni sono state disposte anche nello studio medico di Pappagallo. «Siamo sereni, stiamo collaborando lealmente con i carabinieri del Nas e siamo sicuri che non sarà riscontrato nulla di scorretto», ha spiegato l'avvocato Massimo Chiuso. Obiettivo è trovare eventuali fiallette di quel sorbitolo, per accertare che anche Pappagallo non ne abbia acquistate. L'uomo, infatti, ha spiegato domenica alla Procura che «ho solo prescritto l'esame» e non «sono a conoscenza dei prodotti che utilizzano», ricordando che la clinica privata del «dottor Spinazzola è tra le più accreditate di Barletta».

Ma se da una parte l'indagine penale cerca di far luce sul taglio sbagliato del sorbitolo, dall'altra il responsabile del pronto soccorso di Barletta apre la polemica sulla diminuzione degli strumenti anche salva-vita affidati agli ospedali. «Se alle altre due pazienti non fosse stata somministrata questa fiala di Blu Metilene e se in questo pronto soccorso non avessimo avuto oltre a questo farmaco che non c'è ovunque, anche l'emogas, a quelle due donne sarebbe toccata la stessa sorte della giovane deceduta». Secondo il suo racconto «la 28enne era nera in volto, era chiaro che l'avessimo persa ma comunque le abbiamo iniettato la fiala di antidoto, ma quando ho visto l'altra donna non ho avuto la sensazione che le cose potessero andare meglio, ero certo che stesse per morire anche lei e anche l'altra donna, la più anziana». ♦



**Tanzi si pente: «Consapevole degli errori»**

— Sono passati poco più di otto anni dal default Parmalat. L'ex patron del gruppo, ieri a Bologna, ha chiesto scusa ai risparmiatori truffati. «Porterò sempre il peso indelebile per le sofferenze causate. Sono oggi consapevole degli errori commessi». Tanzi pesa 48 chili ed è nutrito col sondino naso-gastrico.

**COMUNE DI SARNANO (MC)**  
Avviso appalto aggiudicato  
Il Comune di Sarnano, Via G. Leopardi 1, 62028 Sarnano, tel.0733659911 fax 0733659940 PEC comune.sarnano@pec.it, ha aggiudicato l'appalto relativo alla gestione di servizi presso la Casa di riposo comunale sita in largo Pierucci a Sarnano (MC) periodo 2012/2014. Aggiudicatario Soc. Coop. P.A.R.S. Pio Carosi onlus via Carducci 107B, 62012 Civitanova Marche (MC). Valore offerta € 1.302.185,00. Informazioni in merito a ricorsi: Responsabile del procedimento D.ssa Anna Marinozzi, [anna.marinozzi@sarnano.sinp.net](mailto:anna.marinozzi@sarnano.sinp.net). Il Responsabile Affari Generali D.ssa Anna Marinozzi

**COMUNITÀ MONTANA IRNO SOLOFRANA**  
ESTRATTO BANDO DI GARA - C.I.G.: 3973794E88  
Comunità Montana Irno Solofrana, Via Pizzone s.n.c., Calvanico (Sa), 84080 Tel.089.9845270-957383; Fax 089 9845265, [www.cmirnosolofrana.it](http://www.cmirnosolofrana.it). Responsabile Unico del Procedimento: Biagio Cerrato, [ced@cmirnosolofrana.it](mailto:ced@cmirnosolofrana.it). Appalto della fornitura e messa in opera del progetto "ATLANTE - Sistema integrato per lo sviluppo locale" finanziamento fondi F.E.S.R. nell'ambito del POR Campania 2007/2013, Asse V "Società dell'informazione" O.O. 5.1 "E-government ed e-inclusion" - codice identificativo progetto: ID 1445. Importo a base di gara € 719.627,81 +IVA. Procedura aperta. Documentazione necessaria per l'ammissione alla gara: consultabili su [www.cmirnosolofrana.it](http://www.cmirnosolofrana.it). Termine ricevimento domande di partecipazione: 30.04.12 ore 12. Il RUP: Biagio Cerrato

*Laurea*  
Alla giovane neodottoressa  
**Civita Fiscelli**  
Cara mamma, con Rodari non sai mai cosa può accadere...  
Ma stavolta una bella favola da raccontare ce l'hai tu. Auguri!  
Francesca, Bruno, Roberta e tutta la famiglia,  
compresa quella de l'Unità



# Accorpare per ridurre i costi: la scuola vara una nuova migrazione

L'allarme di prof e famiglie: con i nuovi istituti «dimensionati» si ricomincia con le graduatorie e la mobilità. Ma così è a rischio la continuità didattica

Foto di Giuseppe giglia/Ansa



**Istituti accorpati o smembrati** Per molti insegnanti si pone il problema di doversi muovere fra le diverse sedi

## L'inchiesta

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

Il mostro di Monselice, lo hanno ribattezzato. A togliere il sonno a genitori (e insegnanti) del Comune in provincia di Padova è la nuova scuola unica, a cui dovranno iscrivere i loro figli. Un solo mostruoso «istituto comprensivo», che da settembre conterà quasi 2mila alunni, 16 plessi scolastici, 98 sezioni sparse in 5 località. E un solo preside, una sola segreteria. Pochissimi collaboratori. Effetto del nuovo «dimensionamento scolastico» deciso con la manovra di luglio. Obiettivo: ottenere un risparmio di circa 170 milioni, riducendo il numero di scuole, di segreterie, di dirigenti scolastici, di direttori amministrativi, etc.. Parole d'ordine, diventate un rompicapo per insegnanti, genitori, enti locali, uffici scolastici: scorporare e riaccorpare (soprattutto elementari e medie) fino a quando non ci siano più istituti con meno di 1000 alunni.

I risultati, almeno sulla carta, sono già raggiunti. Ogni Regione ha approvato il suo rispettivo dimensionamento: 1050 scuole in meno, 37 in Abruzzo, 100 in Calabria, 114 in Campania, 112 in Sicilia, ben 136 in meno nel Lazio. E se la Lombardia a cui era richiesto un sacrificio di 24 scuole ha voluto strafare tagliandone 63, è soprattutto il Sud che ha dovuto fare salti mortali per adeguarsi ai nuovi parametri. La Regione che ha sacrificato di più, ben 192 scuole, è la Puglia. Subito dietro, il Lazio con 136 scuole tagliate, sulla carta. Perché nella realtà il Risiko è tutt'altro che concluso. E si sta trasformando in un vero incubo per genitori e insegnanti, che, tra scomposizioni e ricomposizioni, inseguono come una chimera la cosiddetta continuità didattica, ovvero la speranza che il prossimo anno i loro figli abbiano gli stessi insegnanti.

Quelli di Monselice hanno un motivo di rabbia in più. Nel loro Comune esistevano già due istituti comprensivi, in linea con i nuovi parametri: lo Zanellato, con 1108 alunni, e il Guinzelli con i suoi 884 alunni. Ma il Comune, governato dal Pdl, ha approvato ugualmente l'accorpamento che darà vita al «mostro». Nonostante padri e madri dei 1992 alunni abbiano fatto di tutto per scongiurare l'evento. Raccolte di firme, petizioni. Persino un comitato e un blog per tenersi aggiornati. «Da un punto di vista democratico ci siamo sentiti senza voce in capitolo», racconta uno dei padri che hanno condotto la protesta: «Siamo preoccupati, sappiamo già che perderemo 12 collaboratori scolastici





su 34 e poi come farà un solo preside a gestire una scuola così grande? Non c'è neppure un'aula per un collegio docenti da 250 persone». Per non parlare della continuità didattica.

**Sarà la vera vittima** sacrificale. Soprattutto in quelle tante, tantissime scuole medie che contano più plessi scolastici, da scorporare e riaccorpate. È il caso, per esempio, della Venisti, a Capurso in Provincia di Bari, divisa in due: la sede centrale sarà unita a un circolo didattico don Bosco, la succursale al Domenico Savio. Solo che la centrale ha meno alunni. E la succursale dovrà cederli, insieme all'intero corso di musica. «Non c'è neppure uno spazio dove tenerlo», protestano (invano per ora) i genitori. Preoccupati anche che nel frattempo gli insegnanti minacciano di chiedere il trasferimento ad altra scuola.

Il problema è più generale. Perché mentre nella scuola elementare, anche quando ci sono più sedi da dividere, si riesce a garantire più facilmente che ogni insegnante resti nel suo plesso, nella scuola media salta tutto. Gli insegnanti, anche quando la scuola è divisa in più plessi, insegnano alcune ore in una sede, alcune ore in un'altra. E il dimensionamento che divide le diverse sedi per riaccorpate ad altri istituti consegna un dilemma a cui loro, i presidi e i genitori degli alunni stanno cercando di dare risposta in queste ore. In molti casi, un rompicapo senza soluzione. Troppe le variabili da considerare. Il criterio è che l'insegnante che ha più punti nella graduatoria del suo istituto sceglie dove andare e quelli che vengono dopo devono adeguarsi. Mentre i criteri secondo cui si formano le graduatorie sono gli stessi della mobilità: a contare di più sono gli anni di servizio, poi le condizioni familiari, infine i titoli, che non includono però la specializzazione presso le Siss, valutati invece nei trasferimenti di carriera.

Difficile in queste condizioni garantire la continuità. Oltretutto anche se è stato assicurato che per il prossimo anno saranno confermati a livello nazionale gli organici dell'anno passato, il rischio che, per effetto incrociato del numero delle iscrizioni e degli accorpamenti, qualche classe si perda lungo strada durante il passaggio c'è. E quindi anche il rischio che qualche insegnante si ritrovi perdente posto, almeno nella sua scuola.

Il problema è che «fatto così il dimensionamento è una azione puramente finanziaria», spiega il presidente del Cidi Beppe Bagli: «Eppure c'è stata una bella sperimentazione sugli Istituti comprensivi, se però si procede ad accorpate le scuole con troppa fretta e troppi alunni, seguendo solo la logica brutta del risparmio, i conti non tornano più». ♦

→ **La ministra Cancellieri:** «L'alta velocità è un problema apertissimo»

→ **La replica** «Non c'entriamo con questi atti, basta criminalizzazioni»

## Milano, centralina ferroviaria in fiamme con la firma No Tav Il movimento nega

**Nella notte fra domenica e lunedì è stata incendiata una centralina di smistamento alle porte di Milano. "No-Tav, Sole e Baleno vivono" la firma. Ritardi ai treni dei pendolari. Ritrovata una bottiglia piena di benzina.**

VINCENZO RICCIARELLI  
MILANO

Anarco-insurrezionalisti che gravitano intorno alle frange più estreme della lotta No-Tav. È in questi ambienti, secondo le indiscrezioni, che gli inquirenti stanno cercando gli autori dell'attentato incendiario alla linea ferroviaria tra le stazioni di Lambrate e Rogoredo, a Milano. Danni contenuti, per fortuna, ma le fiamme domenica notte hanno danneggiato una centralina di smistamento causando ritardi e confusione.

Perlustrando le linee dell'anello ferroviario nella notte, gli agenti della Polfer hanno infatti scoperto una scritta «No-Tav, Sole e Baleno vivono», vergata su una cabina poco lontana da quella data alle fiamme, dove una bottiglia di benzina ritrovata a terra lasciava pochi dubbi sulla causa dell'incendio messo a segno la scorsa notte, intorno alle 2 e mezza. Domani, il 28 marzo, ricorre peraltro l'anniversario della morte di "Baleno" alias Edoardo Massari, che insieme a Maria Soledad Rosas (Sole), rappresentano due "bandiere" della lotta No-Tav più estrema e dell'anarchia internazionale. Edoardo e Maria erano due giovani anarchici morti suicidi in carcere dieci anni fa, dopo essere stati sospettati di atti violenti contro la linea ad alta velocità Torino-Lione. I due, compagni nella vita, si uccisero a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro. A proposito dell'episodio di Milano il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, ha commentato che «il problema della Tav è un problema aper-

to, apertissimo, e gli inquirenti vedranno se troveranno corrispondenza tra chi ha lasciato le scritte e chi ne è stato l'autore». Per la titolare del Viminale «comunque le ferrovie sono un punto nevralgico molto delicato sul quale occorre molta attenzione».

La centralina danneggiata è una cabina elettrica di modeste dimensioni, il cosiddetto Pba (Posto di blocco automatico), un meccanismo di sicurezza che serviva le linee ferroviarie Milano-Genova e Milano-Bologna, che sono quindi state interessate da ritardi. I treni, infatti, ieri mattina hanno dovuto procedere "marcia a vista", ma la situazione è tornata alla normalità prima delle 9 grazie ai tecnici che hanno lavorato tutta notte.

### IL MOVIMENTO: NON C'ENTRIAMO

I danni, comunque, ammonterebbero ad un milione di euro. «È un atto molto grave dal punto di vista politico e dal punto di vista del danno - ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni - Politicamente segnala una volontà di aggravare le tensioni da parte dei No-Tav e degli anarco-insurrezionalisti e quindi una propensione ad

un'ulteriore violenza che non va per nulla sottovalutata».

Dal canto suo, però, il movimento che da 23 anni si oppone alla realizzazione dell'alta velocità fra Torino e Lione ha preso le distanze dall'attentato ribadendo la propria scelta di lotta a viso aperto. «Queste azioni - si legge infatti in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri - non rientrano nelle nostre metodologie di lotta, che sono metodologie di lotta popolare fatte alla luce del sole». «Qualunque provocatore - continua il comunicato - può scrivere No-Tav dove gli passa per la testa, ma questo non coinvolge il movimento. Si invitano, pertanto i media e gli operatori dell'informazione a non cercare di coinvolgere sempre e comunque il movimento No-Tav al solo scopo di criminalizzarlo e screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica». ♦

### SANTA RITA

## Pena confermata Brega Massone resta in carcere

I giudici della Corte d'appello di Milano hanno confermato la condanna a 15 anni e mezzo di carcere nei confronti di Pier Paolo Brega Massone. L'ex primario del reparto di chirurgia toracica della clinica Santa Rita era accusato di truffa ai danni del Sistema sanitario nazionale, falso e di lesioni dolose in relazione a una ottantina di interventi su pazienti che sarebbero stati inutili o addirittura dannosi, effettuati per "gonfiare" i rimborsi previsti dal Sistema sanitario. Il medico, per il quale è stata respinta la richiesta di scarcerazione, rimarrà in carcere.

### COMUNE DI CHIETI

Settore VII - Sezione Patrimonio Demanio e Autoparco. **Estratto del bando di gara Polizze assicurative RCT/O - All Risks.** È indetta procedura aperta per il servizio di assicurazione mediante stipula delle polizze assicurative RCT/O e All Risks per il periodo 29.04.2012/29.04.2015. Importo a base di gara Euro 1.350.000,00. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile sul sito internet del Comune di Chieti, [www.comune.chieti.it](http://www.comune.chieti.it), sezione bandi e gare. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Comune di Chieti - Protocollo Generale - Settore VII - Servizio Patrimonio, C.so Marrucino 81 (ex Banca d'Italia) 66100 Chieti, entro e non oltre le ore 12,00 (ora italiana) del 26.04.12. Per informazioni, tel. e fax 0871/341630. Il Dirigente: **Ing. Giuseppe La Rovere**

### COMUNE DI CHIETI

Settore VII - Sezione Patrimonio Demanio e Autoparco. **Estratto del bando di gara Polizze assicurative.** È indetta procedura aperta per il servizio di assicurazione mediante stipula delle polizze assicurative per il periodo 30.03.2012- 30.04.2015. Importo a base di gara E 369.300,00. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta al prezzo più basso. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile su [www.comune.chieti.it](http://www.comune.chieti.it), sezione bandi e gare. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Comune di Chieti - Protocollo Generale - Settore VII - Servizio Patrimonio, C.so Marrucino 81 (ex Banca d'Italia) 66100 Chieti, entro e non oltre le ore 12 (ora italiana) del 26.04.12. Per informazioni, tel. e fax 0871/341630. Il Dirigente: **Ing. Giuseppe La Rovere**

→ **Summit di Seul** Il presidente Usa rilancia la visione di Praga del 2009

→ **Trattativa con Mosca** L'obiettivo è tagliare testate strategiche e tattiche

# Obama contro l'atomica

## «Abbiamo più armi di quelle che ci servono»

**Il presidente Usa rilancia il disarmo nucleare. «Possiamo garantire sicurezza e deterrenza, tagliando al tempo stesso gli arsenali». Ma a Medvedev chiede tempo sullo scudo anti-missile: «Più flessibile dopo le elezioni».**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

«Abbiamo più armi nucleari di quante ce ne servano». Parla agli studenti dell'università Hankuk di Seul, ma la platea a cui si rivolge è globale, i 53 leader riuniti al summit sud-coreano per discutere di sicurezza nucleare. Barack Obama rilancia la visione anticipata nel discorso di Praga del 2009, quando prefigurò un mondo libero dalle armi nucleari. Quella visione, afferma, è ancora la bussola da seguire, sbaglia «chi dice che il nostro è un obiettivo impossibile». Per questo il presidente americano rilancia il dialogo con la Cina e ottiene la promessa di una risposta comune per dissuadere la Nord Corea da nuove sfide - il lancio di un satellite, previsto in aprile e considerato dall'amministrazione Usa un test su missili di lungo raggio capaci di portare testate nucleari. Pyongyang, sottolinea Obama, non dovrebbe farsi tentare dalla possibilità di ottenere una ricompensa per le sue provocazioni. «Quei giorni sono finiti». Stesso segnale all'Iran e alle sue ambizioni atomiche malcelate dietro la copertura del nucleare civile. Usa e Cina hanno un «interesse comune» a risolvere il contenzioso con Pyongyang e Teheran, ricorda Obama al presidente cinese Hu Jintao.

Il tema del disarmo riguarda però soprattutto la Russia, che durante la campagna per le presidenziali ha rispolverato toni di altri tempi nei confronti degli Stati Uniti e dell'Occidente, partendo dal proget-

tato scudo anti-missile in Europa per andare molto oltre. Il presidente americano non ha nascosto la sua intenzione di portare i negoziati con Mosca ad un nuovo livello, «mai raggiunto prima», per ridurre non solo le testate strategiche ma anche le armi tattiche e le testate di riserva. Già nel 2010 Russia e Stati Uniti hanno firmato un trattato per la riduzione degli arsenali, ma l'obiettivo di Obama è più ampio. La questione verrà sollevata a maggio, nel prossimo incontro tra il presidente Usa e il neo-rielectto presidente Vladimir Putin. Ma un'intesa è rinviata a dopo le elezioni presidenziali americane del prossimo novembre. È stato lo stesso Obama a parlarne con Dmitri Medvedev, in un fuori onda captato dalla Abc e prontamente finito nel circuito mediatico. «Tutte le questioni, in particolare la difesa missilistica, possono essere risolte, ma è importante che mi dia spazio. Dopo le elezioni avrò più flessibilità», ha detto Obama al presidente russo uscente, che si è incaricato di riferire a Putin.

### OLTRE LO START

In un anno elettorale e con una forte opposizione repubblicana al Congresso difficilmente Obama riuscirà a trovare margine per parlare di ulteriori tagli agli armamenti nucleari. Già oggi i conservatori lo accusano di non aver fatto abbastanza per modernizzare gli arsenali strategici Usa, come era stato promesso dall'amministrazione in contropartita per il via libera alla ratifica del trattato Start sulla riduzione delle armi nucleari, siglato nell'aprile 2010 con Mosca. In piena campagna elettorale, i repubblicani non saranno disposti ad abbandonare lo slogan di un Obama rinunciataro sul piano della potenza militare.

«Credo fermamente che possiamo garantire la sicurezza degli Stati Uniti e dei nostri alleati, mantenere un forte deterrente contro ogni minac-

cia e proseguire verso un'ulteriore riduzione dei nostri arsenali nucleari», ha detto Obama. La prima risposta da parte russa è positiva. «La Russia (resta) sulla sua posizione, gli Usa sulla loro, ma il dialogo sulla questione non solo è possibile, ma anche necessario - ha detto Medvedev riferendosi allo scudo anti-missile -. Abbiamo ancora tempo per trovare un accordo». Meno positive le aspettative Usa sul versante cinese. Pechino si è impegnata a far pressione su Pyongyang ma non è la prima volta. «La Cina ha espresso le sue preoccupazioni altre volte e la Nord Corea ha continuato con il suo comportamento», è stato il commento di un consigliere Usa per la Difesa. «La Cina deve capire se può fare di più». ♦



**L'ANALISI**

*Pietro Greco*

## I CINQUE FANTASMI DEL DISARMO NUCLEARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma per raggiungerlo Obama deve superare almeno cinque diversi ostacoli. Il primo è quello della parità strategica tra Usa e Russia. È l'ostacolo più vistoso e, in assoluto, più pericoloso. Ma anche il meno complicato da superare. Ne è la prova la firma, nel 2010 a Praga, del nuovo trattato Start che ridurrà, entro pochi anni, a 1.550 il numero di testate nucleari in possesso dei due Paesi montate su un massimo di 700 vettori strategici. Il processo di disarmo controllato,

con tanto di verifiche intrusive può continuare e tendere all'obiettivo massimo: zero testate per ciascuna. Contestualmente, però, si dovrà superare il secondo ostacolo. L'avvio - niente affatto scontato - di un processo analogo da parte delle medie potenze nucleari (Cina, Regno Unito, Francia) che hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare: infatti nessuno dei tre Paesi ha per ora manifestato seriamente la volontà di procedere in questa direzione. Il terzo ostacolo, ancora più





Foto Ansa

**Barack Obama** a colloquio con Dmitri Medvedev durante il vertice di Seul

difficile, è quello delle potenze nucleari che non hanno sottoscritto il trattato: India, Pakistan e Israele. Difficile coinvolgere questi tre Paesi in un processo di disarmo senza un profondo cambiamento del contesto geopolitico e della percezione del pericolo di un attacco distruttivo che in ciascuno di questi Paesi, a torto o a ragione, si avverte. Il quarto ostacolo è quello più urgente. È rappresentato dalle politiche nucleari di Iran e Corea del Nord. Obama è a Seul a discutere di sicurezza nucleare mentre la Corea del Nord si accinge a mettere in orbita un satellite con un proprio razzo vettore, a dimostrazione dello sviluppo missilistico raggiunto. Più intricata la questione iraniana. Il programma nucleare e missilistico di Teheran, quanto

meno ambiguo, è inaccettabile per Israele, per gli Usa e per l'Europa. Il rischio è una nuova guerra in Medio Oriente. Quinto e ultimo ostacolo è, infine, la possibilità che l'arma nucleare finisca nelle mani di gruppi terroristici. I possibili danni provocati da un attacco terroristico con ordigni nucleari sono di molti ordini di grandezza inferiori a quelli di una guerra nucleare tra Stati. Tuttavia la probabilità che un tale attacco si verifichi è forse più alta di quella che scoppia una guerra nucleare tra Stati. Molti sostengono che finché esisterà una minaccia terroristica sarà necessaria la deterrenza. Ma è anche vero che finché, in nome delle deterrenza, vi saranno arsenali nucleari ci sarà il rischio che quelle armi in un modo o nell'altro finiscano nelle mani di gruppi terroristici.

## Svolta in Senegal: finisce il «regno» di Abdoulaye Wade «Vince la democrazia»

**È finita l'epoca di Wade in Senegal. L'anziano leader, 86 anni, sconfitto al secondo turno dal suo ex delfino, Macky Sall, 51 anni. Sall: «Ha vinto la democrazia, onore ai suoi martiri, sarò il presidente di tutti».**

**RACHELE GONNELLI**

Ha perso il potere ma si è ripreso l'onore delle armi, Abdoulaye Wade. L'anziano presidente del Senegal ha riconosciuto ieri di essere stato sconfitto nel secondo turno alle elezioni che aveva voluto per consolidare il suo progetto di «devoluzione monarchica», prima cercando di candidare il figlio Karim e poi proponendosi, con una forzatura costituzionale, per il terzo mandato di fila.

«Ho perso il potere ma camminerò a testa alta per le strade del mio Paese», ha scritto nella sua lettera di commiato e di ringraziamento agli elettori «che mi hanno votato e anche quelli contro di me». Potendo alla fine permettersi la stoccata finale: «Accusarmi di usurpare il potere e falsificare i risultati è poco elegante, ragazzi», indirizzata ai giovani del movimento che lo ha ferocemente contestato come despota con barricate.

Lo ha vinto il suo ex delfino, Macky Sall, già numero due del Partito democratico senegalese finché Wade non lo ha voluto trasformare in un partito-proprietà al servizio del suo progetto pseudo-monarchico. Annusando aria stantia e non certo favorevole al ricambio, Sall nel 2009 si era staccato, fondando l'Alleanza per la Repubblica e finendo così in disgrazia, più che all'opposizione. Però è stato lui, 51 anni, a cantare vittoria alla fine dei giochi. «Sarò il presidente di tutti i senegalesi», è stata la prima dichiarazione di Macky, prima ancora della proclamazione ufficiale dei risultati finali che dovrebbero attribuirgli quasi un plebiscito. Tutti lo hanno festeggiato tirando un grande sospiro di sollievo: dall'Unione africana, dalla Ue alla Francia fino alle Nazioni Unite. Lo scrutinio è stato «calmo e trasparente» per la commissione elet-

torale e per riconoscimento dei 300 osservatori internazionali. E la scelta della maggioranza dei 5,3 milioni di aventi diritto al voto ha privilegiato la continuità con una necessaria dose di rinnovamento.

Macky Sall, geologo originario della città di Fatick, ha già ricoperto i ruoli di ministro delle miniere, premier (nel 2004) e presidente dell'Assemblea nazionale. È un membro di punta dell'establishment senegalese. E nello stesso tempo ha esordito nel suo discorso a caldo, prima dell'investitura come quarto Presidente del Senegal, rendendo omaggio «ai martiri della democrazia», ai sei giovani cioè che a prezzo della loro stessa vita hanno manifestato e protestato a difesa della Costituzione. «Pace all'anima loro», conclude.

### LE REAZIONI

«Ha vinto la democrazia», «La scelta del popolo», «Macky era il solo a poter battere la dinastia presidenziale»: questa è la gamma delle reazioni dei giornali senegalesi, da *Le Point* a *Le Soleil*, passando da radio e blogger, i più ascoltati dai giovani oppositori. Anche il cantante Youssou Ndour sceso in campo nella battaglia democratica ed esclusa all'ultimo minuto dalla corsa presidenziale, ha apprezzato l'impegno di Sall di voler rappresentare tutti i senegalesi, riconoscendo legittimità all'opposizione. «Sono entrato in politica per aiutare il mio Paese ad aver una speranza - ha detto Youssou Ndour - e ora mi sento di aver fatto qualcosa, sono fiero dei senegalesi». Più amaro, Cheikh Fadel Barro, coordinatore del movimento *Y en a marre*, ovvero «non se ne può più» in wolof. Barro esprime tutta la sua delusione «*tout ça, pour ça*», tutto questo per così poco: il denaro spillato ai contribuenti per ungere i meccanismi di potere, gli oppositori picchiati, torturati, imprigionati «come Bartolomeo Dias che è ancora in prigione». Alla fine, secondo Fadel Barro «è stata utilizzata la religione, le confraternite - muriadi ndr - per dividere i senegalesi. Gettando le basi dei prossimi conflitti». ♦



→ **India** «I due soldati saranno giudicati da noi, c'è il sì dell'Italia». Ma de Mistura dice il contrario  
→ **Il premier** vede l'omologo di New Delhi. «Clima positivo» nelle trattative per Paolo Bosusco

# Caso marò, il giallo della giurisdizione Monti parla con Singh

**Pressione ma senza «prove muscolari». Così Mario Monti dopo il suo incontro a Seul con l'omologo indiano, Singh. Al centro la vicenda dei due marò e dell'italiano ancora nelle mani dei maoisti indiani.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

A Seul con il pensiero all'India. E alle vicende che vedono coinvolti tre italiani. Vicende che s'intrecciano nell'incontro bilaterale, a latere del Vertice di Seul sul nucleare, che ha visto impegnati il presidente del

Consiglio Mario Monti e il suo omologo indiano, Manmohan Singh. Il primo ministro Singh «mi ha assicurato sul fatto che si occuperà personalmente dell'obiettivo di trovare una soluzione amichevole». Così Monti incontrando la stampa a margine del vertice di Seul. A proposito della bilaterale avuta con il primo ministro indiano, Monti ha detto di aver ribadito che, per quanto riguarda i due marò, per l'Italia la giurisdizione resta italiana e che bisogna fare di tutto affinché questa situazione non arrechi danno alle operazioni di *peacekeeping* contro la pirateria. Singh, ha riferito il capo del Governo, mi ha «fornito

assicurazioni sulla volontà di assicurare condizioni adeguate allo status militare» dei due italiani. Ma soprattutto, ha aggiunto, mi ha assicurato sul fatto che si occuperà personalmente dell'obiettivo di trovare una soluzione amichevole a questo difficile problema umano e che esplorerà tutte le strade possibili nel rispetto ovviamente dell'indipendenza del potere giudiziario indiano». «Il primo ministro Singh, con riferimento a eventi che hanno preoccupato gli italiani, mi ha detto che per quanto riguarda i nostri due connazionali turisti che erano stati presi, di cui uno è stato liberato, mi ha assicurato tutti

gli sforzi da parte indiana anche per la liberazione dell'altra persona», rimarca ancora Monti.

Una reazione «muscolare» con l'India per liberare i due marò arrestati non avrebbe favorito l'esito positivo di una vicenda «oggettivamente complessa». «Credo, forse mi sbaglio, che abbiamo avuto tante sollecitazioni in Italia a essere più muscolari», osserva il presidente del Consiglio. Monti ha infine detto che i due premier si terranno in «stretto contatto» per una soluzione adeguata.

Sul tavolo resta, però, il nodo della giurisdizione. L'Italia avrebbe accettato la giurisdizione dei tribunali indiani nel caso dei due marò accusati della morte dei pescatori al largo delle coste del Kerala e attualmente detenuti in India. A riportarla è l'agenzia *Ians (indo-asian news service)*, citando una fonte del governo indiano che l'ha riferita ai giornalisti a margine dell'incontro fra il primo ministro Singh e il presidente del consiglio italiano. Diversa, però, è la sottolineatura italiana. Le questioni sono due «o le pallottole che hanno uccisi (i pescatori indiani nel Kerala ndr), purtroppo, erano italiane o non lo erano», affer-



Foto Ansa

**Un uomo si dà fuoco per la libertà del Tibet. È il trentesimo martire in un anno**

Un manifestante tibetano si è dato fuoco a Nuova Delhi durante una protesta anticinese che si è tenuta ieri mattina. Gli altri attivisti hanno cercato di spegnere le fiamme con le bandiere del Tibet.

Ciampa Yeshi, 26 anni, è ora ricoverato in ospedale in condizioni critiche, con ustioni nell'85% del suo corpo. L'uomo era fuggito dal Tibet cinque anni fa. Nei prossimi giorni, nella capitale indiana, è atteso

l'arrivo del presidente cinese Hu Jintao che parteciperà a un summit. Lo scorso anno almeno 30 persone si sono date fuoco per protestare contro il dominio cinese sul Tibet.





ma il sottosegretario agli Esteri Stefan de Mistura in collegamento con SkyTg24 precisando che, se dovesse emergere che si tratta di pallottole italiane la posizione dell'Italia è chiara: «Militari italiani non possono essere giudicati che in Italia». Uno snodo cruciale. Che avrà oggi un punto di svolta: L'Alta Corte del Kerala ha fissato infatti per oggi pomeriggio la decisione sul ricorso presentato dall'Italia in cui si contesta l'applicabilità delle leggi indiane al caso dei due marò.

Dalla vicenda dei marò a quella dell'italiano ancora nelle mani dei maoisti indiani. I colloqui ripresi ieri mattina nella guest house dello Stato di Orissa per la liberazione di Paolo Bosusco «si svolgono in un clima positivo». Lo ha dichiarato il capo negoziatore governativo e «numero 2» del Dipartimento dell'Interno, Un Behera. Una sensazione confermata anche dai negozianti al tavolo per conto dei maoisti, secondo cui «se tutto procede come oggi (ieri, ndr), potremo chiudere i nostri lavori domani sera (oggi, ndr)».

**IL MEDICO RILASCIATO**

Intanto Claudio Colangelo, il medico italiano rilasciato l'altro ieri, ha trascorso la notte di lunedì in un hotel di Bhubaneswar ed è stato interrogato dalla polizia, prima della partenza per New Delhi. Il leader del movimento guerrigliero, Sabyasachi Panda, ha fatto sapere che Bosusco sta bene ma sarà liberato solo se l'esecutivo accoglierà almeno due delle loro richieste, tra cui la liberazione di sua moglie e di altri 34 compagni in carcere.

Tra le altre richieste, ci sono il divieto delle visite turistiche nelle aree tribali: «Che siano stranieri o indiani, a nessuno dovrebbe dovrebbe esser concesso di visitare queste zone: gli indigeni non sono scimmie o scimpanzé allo zoo», ha detto in un'intervista concessa ad alcuni giornalisti locali il leader del movimento guerrigliero. ❖

## Spagna, fallisce il «colpaccio» dei popolari: l'Andalusia resta in mano ai socialisti

**Smentiti sondaggi ed exit polls: i popolari di Rajoy non ce la fanno ad assicurarsi la maggioranza assoluta nella roccaforte del Psoe. Anzi, i socialisti governeranno insieme a Izquierda Unida, che ha raddoppiato i propri seggi.**

**CLAUDIA CUCCHIARATO**  
BARCELLONA

Era già successo nel 1996: tutti i sondaggi e pure gli exit poll davano per scontata la conquista della roccaforte socialista spagnola ai nemici del partito popolare. Ma, anche in quel caso, sondaggi, esperti, politologi e «intervistatori a bordo urna» sono stati smentiti clamorosamente. Questa volta, nel critico 2012, la popolazione andalusia ha voluto smarcarsi da facili previsioni, sull'onda dell'entusiasmo azzurro che da qualche mese tinge quasi tutta la penisola iberica. Il partito più votato nelle elezioni di domenica è sì stato il Pp (con il 40,66% delle preferenze), ma è alla sinistra in generale che va la maggioranza delle schede e dei 109 seggi in palio. Alla fine i popolari si sono dovuti accontentare di 50 seggi, e nessuna alleanza può aiutare i nell'impresa da trent'anni sognata.

Una delle battute più frequenti e simpatiche che circolavano ieri su Twitter era «Arenas movedizas». In spagnolo vuol dire «sabbie mobili» e fa riferimento al cognome del candidato del Pp Javier Arenas, che per la quarta volta nella sua vita ha perso la possibilità di strappare l'Andalusia ai socialisti. Sarebbe potuta essere la ciliegina sulla torta: l'ultima stoccata, forse quella mortale, per lasciare il Psoe al filo del precipizio. E invece Arenas si è trasformato, grazie al voto della comunità autonoma più po-

polata di Spagna, in una specie di chiodo infuocato a cui si ritrova ora appeso il partito di Mariano Rajoy. Per la prima volta da quando è iniziata la crisi economica e la crisi politica dell'ex partito di Zapatero, i popolari hanno ricevuto un cartellino giallo dai cittadini: «attenzione, non vi lasceremo carta bianca». Lo stesso Rajoy ha commentato con rammarico i risultati ottenuti dal suo partito in Andalusia, evitando comunque qualsiasi lettura negativa sull'operato del suo governo. Non è stato un referendum sulle recenti riforme del mercato del lavoro e del sistema bancario, dice lui. Nondimeno, per giovedì si mantiene la convocazione dello sciopero generale.

Gli scenari sono abbastanza chiari. Quasi sicuramente il Psoe (che, candidando l'attuale presidente, José Antonio Griñán, ha ottenuto 47 deputati) governerà dal 19 aprile prossimo in coalizione con la formazione che ha visto aumentare più spettacolarmente la propria posizione: Izquierda Unida, che in quattro anni ha raddoppiato i suoi seggi, da 6 a 12. Una buona notizia soprattutto per gli «indignati» che da mesi manifestano contro il blindatissimo bipartitismo spagnolo. L'accordo tra il partito socialista e la formazione più sinistrorsa dello spettro politico iberico sembrava già ieri sera data per scontata dai responsabili di entrambe le parti. Ma, come dimostra l'esperienza, non conviene affidarsi alle previsioni. Soprattutto alla luce di quel che è successo anche nel Principato delle Asturie, dove domenica si è votato, con meno clamore mediatico, e dove la sinistra si è portata a casa un altro intatto buon risultato: un seggio in più rispetto alle ultime elezioni sia per il Psoe che per la rinvigorita Izquierda Unida. ❖

## Addio ad Antonetti, amico di Dubcek e voce italiana della Cecoslovacchia

Senza di lui il 10 gennaio 1988 l'Unità non avrebbe realizzato uno scoop che resterà indelebile nella storia del giornalismo: l'intervista del direttore dell'epoca Renzo Foa con Alexander Dubcek, il protagonista della Primavera di Praga, che a distanza di vent'anni rompeva per la prima volta il silenzio imposto dal regime.

Lui è Luciano Antonetti, scomparso domenica a Roma, all'età di 86 anni. Corrispondente de l'Unità dalla Cecoslovacchia prima, poi redattore di Radio Praga, Antonetti fu testimone degli straordinari eventi che ebbero luogo in quel Paese nel 1968. Conobbe Dubcek e ne divenne amico ed interprete. Mentre sulla Cecoslovacchia (che allora era ancora un unico Stato) calava la cappa della restaurazione, mantenne contatti riservati con l'uomo che in quegli anni incarnava il sogno infranto del socialismo dal volto umano. L'intervista con Dubcek richiese un lavoro preparatorio di molti mesi, cui Antonetti si dedicò con passione e coraggio. Fu poi ancora lui, sempre nel 1988, ad accompagnare Dubcek in Italia per ricevere una laurea ad honorem all'Università di Bologna.

Antonetti ha scritto saggi sul Pci e il Pcus negli anni della guerra fredda, ed ha tradotto autori cechi e slovacchi come Karol Bartosek, Jiri e Milos Hajek, Michal Reiman, Josef Macek, oltre a curare e tradurre l'autobiografia di Dubcek. L'ultimo suo libro, uscito nel 2011, si chiama non a caso *Una vita per la Cecoslovacchia*. Si era innamorato da giovane di quella terra, della sua gente, della sua cultura. Un amore durato una vita.

**GA.B.**

## l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore del Senatore Franco Marini per la scomparsa della carissima moglie

**LUISA**

Guglielmo Epifani si unisce al dolore di Franco Marini per la grave perdita della moglie

**LUISA**

Roma, 27 marzo 2012

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

**LUCIANO ANTONETTI**

e si uniscono con affetto al dolore dei familiari in questo triste momento.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **A Roma** già iniziato l'iter per modificare il prelievo nelle zone di pregio, specie in centro

→ **I parametri futuri** saranno i metri quadrati, i valori più vicini a quelli del mercato immobiliare

# Arriva il nuovo catasto ma intanto l'Imu sarà un salasso

Con la delega fiscale arriverà anche la riforma del catasto, che dovrebbe ridisegnare il valore delle rendite. Intanto però l'Imu si pagherà in base ai valori attuali, che sono iniqui. Milano ha già rivisto i suoi.

## BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Con la delega fiscale arriva anche la riforma del catasto. In soldoni si tratta di un'operazione di revisione delle rendite catastali, per aggiornare i valori ai prezzi di mercato. Cambierà anche il parametro con cui si calcolerà la rendita: si passerà dai vani ai metri quadrati. Secondo le intenzioni del legislatore, il gettito dovrà essere a saldo zero, cioè equivalente a quello dell'ultimo anno di prelievo Imu. Vuol dire che a fronte di aumenti per le zone che verranno rivalutate, bisognerà prevedere sconti sulle altre, specie in periferia.

## I LIMITI

Queste le ultime novità sul «pianeta casa», che negli ultimi mesi è in gran movimento. La delega, infatti, interviene mentre è già in vigore l'Imu, la ex Ici, che sarà applicata per la prima volta a giugno prossimo. Dunque, con valori catastali vecchi. E questo è il primo limite della nuova normativa fiscale sugli immobili. L'Imu comporterà degli aumenti indifferenziati, infatti, visto che la legge che la reintroduce anche sulla prima casa prevede che la rendita sia aumentata del 60% su tutti gli immobili. Insomma, non un aggiornamento equo, che pesi di più sulle zone di maggior valore, ma un semplice e crudo aumento. Certo, ad alleggerire la stangata ci sarà lo sconto di 200 euro per la prima casa, e di altri 50 euro per ciascun figlio con meno di 16 anni, fino a un massimo di 4

## Roma, ecco dove è iniziata la revisione delle rendite catastali

Micro zone	Nome
1	Centro Storico
2	Aventino
3	Trastevere
4	Borgo
5	Prati
6	Flaminio I
7	XX Settembre
8	Monti
10	San Saba
11	Testaccio
14	Gianicolo
17	Trionfale Delle Vittorie
18	Flaminio II
19	Parioli
20	Salario - Trieste
24	Esquilino
171	Ville dell'Appia

### DATI DI CONSISTENZA MICROZONA ANOMALE

n° microzone

**17**

(12% intero comune)

n° fogli di mappa catastali

**129**

(11% intero comune)

n° unità immobiliari urbane

**235.556**

(9,5% intero comune)

rendita catastale attuale

**€ 656.240.698**

(22% intero comune)



figli. Lo sconto massimo, quindi, non supererà i 400 euro, ma per alcune zone arriverà ad azzerare il prelievo. L'altro punto debole della nuova Imu sta nel fatto che metà del gettito dovrà essere stornato allo Stato centrale: questo impedirà ai Comuni di concedere detrazioni mirate alle fasce più deboli.

Insomma, l'Imu arriva con il suo portato di iniquità: più pesante per tutti, senza correggere le storture del prelievo che le vecchie rendite catastali producono. Eppure alcuni esperti (vedi Nens) avevano prospettato la possibilità di inaugurare il nuovo prelievo applicando già rendite riviste in base a valori di mercato, visto che quei numeri sono alla portata di tutti. Evidentemente si è scelta un'altra strada.

Con la delega in arrivo ci vorranno diversi mesi prima di arrivare all'avvio delle nuove regole, che sicuramente conterranno anche diversi classamenti dei fabbricati. Nel frattempo alcune città hanno già iniziato a rivedere le rendite, in base a una disposizione della finanziaria 2005. Milano ha già concluso la revisione, limitata a tre zone della città, mentre Roma si sta ancora lavorando. È possibile che i risultati di queste operazioni vengano inclusi poi nella riforma. A Roma sono 17 i quartieri coinvolti dall'operazione: ovvero le aree in

## Casa e fisco

L'Imu prevede un più 60% per tutti  
Prima rata a giugno

cui la differenza dei valori di mercato rispetto a quelli catastali supera la soglia che consente l'intervento comunale. Per lo più si tratta di zone centrali e residenziali di lusso, come i Parioli, Salario Trieste, per non parlare delle Ville dell'Appia.

Le zone coinvolte dalle modifiche rappresentano il 12% del territorio comunale. I fogli di mappa catastali sotto i riflettori dell'Agenzia del Territorio sono 129, su un totale di 1.190, pari all'11% dell'intero Comune. Le unità immobiliari che subiranno la revisione a Roma sono 235.556, contro i 2 milioni e mezzo di edifici censiti. Le rendite catastali coinvolte superano i 656mila euro, a fronte di quasi 3 miliardi di valori catastali della capitale. ♦





**Alitalia,  
Ragnetti  
nuovo ad**

L'assemblea dei soci di Alitalia ha nominato i 19 consiglieri di amministrazione, confermando presidente Roberto Colaninno. Il nuovo consiglio di amministrazione ha poi deliberato la nomina del direttore generale Andrea Ragnetti ad amministratore delegato, in sostituzione di Rocco Sabelli, e di Elio Cosimo Catania e di Salvatore Mancuso a vice presidenti.

**l'Unità**

MARTEDI  
27 MARZO  
2012

37

## In breve

EURO/DOLLARO 1,3325

FTSE MIB  
16.619,11  
+0,81%

ALL SHARE  
17.650,47  
+0,88%

### ALCOA

#### In marcia dal Sulcis a Roma per difendere il lavoro

La carovana dei lavoratori dell'Alcoa di Portovesme arriva oggi a Roma, per un sit-in al ministero dello Sviluppo, dove è previsto un incontro sulla vertenza degli operai sardi. «Davanti al Mise saremo quasi 400», annuncia Rino Barca, segretario della Fim Cisl. Con i lavoratori saranno nella capitale anche i sindaci del Sulcis Iglesiente, la Giunta e il Consiglio provinciale.

### VINITALY

#### Consumi, si spende più per l'acqua che per il vino

Gli italiani spendono più per l'acqua che per il vino, i cui consumi sono calati dell'1 per cento a meno di 40 litri per persona in un anno, e sono dimezzati rispetto a 30 anni fa. Emerge da una analisi della Coldiretti presentata al Vinitaly, che evidenzia come l'acquisto dell'acqua con 19 euro al mese per famiglia superi quella per il vino stimata a circa 18 euro nel 2011.

### IMPREGILO

#### Utile in crescita e sfida per il controllo

Il giorno dei conti di Impregilo, con l'utile che sale a 177,4 milioni, l'ad del colosso delle infrastrutture interviene sulla sfida tra gli azionisti Gavio (29,96%) e Savini (22%) per il controllo del gruppo. «Abbiamo avuto contatti con i Salini», dice Alberto Rubegni. «Ci è arrivata una lettera dai Salini nella quale si anticipava la presentazione di un piano», che poi è stata rimandata.

### ENI IN MOZAMBICO

#### Scoperto un nuovo giacimento di gas

L'Eni ha scoperto un giacimento gigante di gas naturale in Mozambico. I risultati del pozzo, spiega in una nota il colosso petrolifero, «sono di particolare importanza in quanto incrementano di almeno 283 miliardi di metri cubi il potenziale delle risorse dell'area». Che, complessivamente, è valutato in 1.133 miliardi di metri cubi di gas.

→ **Il tribunale** accoglie il ricorso di un parafarmacista di Saronno

→ **Legittima** la vendita di medicine con ricetta «bianca»

# Parafarmacie, il Tar riapre la partita dei farmaci di fascia C

Il Tar della Lombardia ritiene legittima la vendita di medicinali di fascia C nelle parafarmacie. I giudici rinviando la questione alla Corte di giustizia europea. Ma è possibile che il governo si muova prima dell'iter giudiziario.

**B. DI G.**

ROMA

Il Tar della Lombardia riapre la partita delle parafarmacie. In un'ordinanza il tribunale amministrativo riconosce alle parafarmacie il diritto a dispensare farmaci emessi su ricetta bianca, e quindi a completo carico del cittadino senza rimborso a carico del servizio sanitario nazionale. «Il Tar in questione ha ritenuto dunque fondate le discriminazioni operate nei confronti dei farmacisti di parafarmacie e dei relativi esercizi e ha rimesso la questione alla Corte di giustizia europea», annuncia il Coordinamento nazionale delle parafarmacie, che raggruppa gli oltre 3800 esercizi nati nel 2006.

**SODDISFAZIONE**

«L'ordinanza - prosegue il Coordinamento - è motivo di soddisfazione

per i farmacisti titolari di parafarmacia che purtroppo non hanno visto riconosciuti, se non in parte minima e insufficiente i loro diritti nemmeno nel recente decreto liberalizzazioni». In effetti l'ultimo decreto lascia l'interdizione alla vendita dei farmaci di fascia C al di fuori delle farmacie, rinviando a un successivo provvedimento la stesura di una lista di medicinali da escludere dalla fascia in questione e quindi da «concedere» anche ai parafarmacisti.

«L'auspicio è che la normativa ita-

### Lobby

#### Federfarma tenterà ancora di fermare l'apertura sulle vendite

liana in materia venga adeguatamente rivista in una prossima occasione legislativa prima che la corte di giustizia intervenga a censurare l'evidente quanto ingiusta discriminazione a nostro danno», continua l'associazione.


I ricorsi ai Tar di competenza, «inoltrati dai farmacisti titolari di parafarmacia in diverse province e Regioni d'Italia - spiegano i parafarma-


cisti - si sono basati su due essenziali argomenti: il farmacista in possesso di laurea e dei titoli riconosciuti dallo Stato, regolarmente iscritto all'ordine, è abilitato a dispensare in farmacia tutti i medicinali; la parafarmacia è un esercizio riconosciuto dalla legge (in particolare la cosiddetta legge Bersani), soggetto alle norme vigenti anche per le farmacie (tracciabilità, conservazione, ecc.) dunque non si vede ragione per cui il farmacista che ivi opera possa dispensare solo farmaci non soggetti a prescrizione medica».

Il Tribunale amministrativo regionale lombardo si è espresso sul ricorso della titolare di una parafarmacia di Saronno (Varese). Ora la partita passa ai giudici europei. Anche se è assai probabile che il governo anticipi eventuali «osservazioni» dell'unione con un intervento di legge. Anche se Federfarma farà sentire la sua voce per bloccare ulteriori aperture, così come ha fatto durante la discussione del decreto liberalizzazioni. Un testo che comunque concede molto ai parafarmacisti, in termini di riconoscimenti nei prossimi concorsi per l'apertura di nuovi punti vendita. ♦

## In piazza a Torino gli operai dell'indotto Fiat

L'indotto torinese dell'auto si mobilita: ieri a Grugliasco hanno manifestato gli operai della De Tomaso, delusi dopo che l'investitore cinese che doveva iniettare capitali nel progetto della famiglia Rossignolo continua ad essere solo una promessa. Nella stessa zona, manifestazione delle tute blu della Saturno (componenti per auto), mentre a Torino i lavoratori Alfa Plast, indotto Fiat, in cig da dicembre, bloccavano corso Orbassano. E intanto in Regione si teneva l'incontro sulla Lear. Per la multinazionale che produce sedili per Fiat, su 579 addetti 464 sono in esubero.





**Regione Puglia**

Viale Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70126 Bari  
Area Organizzazione e Riforma dell'Amministrazione Servizio AA.GG.



AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

La Regione Puglia ha indetto Procedura aperta, indetta ai sensi del D.Lgs. 163/06, per l'affidamento della progettazione e dell'implementazione di un centro risorse che eroghi servizi di formazione, informazione, consulenza e networking destinati agli operatori dei laboratori urbani del programma bollenti spiriti. Importo a base di gara € 380.000,00, IVA esclusa. Offerte pervenute: n. 15.

L'appalto è stato aggiudicato con A.D. n. 24 del 16.02.2012, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n. 163/2006 in favore del R.T.I. costituito da Fondazione Fitzcarraldo ONLUS (mandataria), con sede legale a Torino, in via Aosta n.8, Struttura S.r.l.(mandante), con sede legale a Roma in via P.Amedeo n.221, Soc.Coop. Ricerca e Sviluppo(mandante), con sede legale a Bari in via S.Matarrese n.12 e Noos S.r.l.(mandante), con sede legale a Roma in via Napoleone III, al prezzo di € 303.962,00, IVA esclusa. CIG : 3198035DF4.

Avviso trasmesso alla GUE in data 14.03.2012.

Il Dirigente - Servizio Affari Generali: **Dr. Nicola Lopane**



LA NOSTRA  
STORIA

# IL ROMANZO DI UNA STRAGE «INFINITA»

**Da venerdì** nelle sale il film di Marco Tullio Giordana su Piazza Fontana. Lo abbiamo visto insieme al giornalista de «l'Unità» che seguì da cronista la vicenda: «Veritiero il clima di quegli anni ma i protagonisti sono santini»

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggallozzi@unita.it

**T**utti i personaggi sono disegnati in modo eccessivo. Si santificano Moro, Calabresi e Pinelli. E ci sono cose inesatte. Anzi gravemente inesatte». *Romanzo di una strage*

visto da un «testimone», il nostro Ibio Paolucci, giornalista de *l'Unità* che seguì da cronista la strage di Piazza Fontana. Dal giorno dei funerali («quando sono andato al Duomo la tensione era alle stelle. Si temeva il peggio. Ricordo le migliaia di operai che arrivavano in metro da Sesto San Giovanni. E allora si capì che la forza della democrazia aveva preval-

so») all'iter giudiziario delle varie inchieste. Compresa la riapertura di quella sulla morte dell'anarchico Pinelli «che seguivo ogni giorno - racconta -. Il nostro giornale si impegnò moltissimo perché si riaprisse l'inchiesta». Terminata, però «con l'archiviazione che escludeva sia l'omicidio che il suicidio». Un impegno, quello di Ibio, che lo portò nel mirino



**Pinelli e Calabresi** Pierfrancesco Favino e Valerio Mastandrea in «Romanzo di una strage»





dei servizi segreti, come racconta nel suo libro *Via Sparta*. «Dagli archivi del Sid - spiega - saltò fuori un documento in cui un confidente dei servizi dichiarava che io ero stato messo lì per influenzare il processo. Tanto per lasciare intendere che i giudici fossero comunisti. Già allora, pensate un po'». All'argomento *Op*, il giornale di Pecorelli dedicò una pagina intera. Era il clima di quegli anni. E in questo senso, prosegue Ibio, «il film di Giordana riesce a restituirci il clima. Davvero si temeva il golpe. Non è neanche più un mistero che molti dirigenti del Pci cambiassero abitudine ogni sera».

Fin qui, dunque, l'impatto e l'identificazione c'è. «Ma poi esagera sul resto - riprende il giornalista -. Per esempio il commissario Calabresi di cui fa un santino. Lui certamente era una persona perbene, ma bisogna tener conto del contesto della guerra fredda, logica all'interno della quale anche lui si muoveva».

**UN RAMMARICO**

Anzi, aggiunge «ho un rammarico nei suoi confronti: il commissario mi aveva chiesto di incontrarlo, ma io non ho mai voluto, temevo che conoscendolo non sarei potuto più essere distaccato nel fare il mio lavoro». An-

che per Aldo Moro la «critica» è simile. «Tutti noi sappiamo dei suoi rapporti con Berlinguer - prosegue Ibio - della sua apertura e del suo impegno al dialogo. Ma era anche l'uomo che diceva "la Dc non si processa". Non un santo come lo descrive Giordana».

Tra le inesattezze, poi, Ibio Paolucci, inserisce la figura del presidente Saragat, al quale si rivolge Moro con una sua «controinchiesta» su Piazza Fontana in cui, sostanzialmente, svela lo stampo neofascista e golpista della strage. Rivelazione di fronte alla quale il presidente fa orecchie da

**Farà discutere**

**«Il regista sposa tesi inattendibili, come quella delle due bombe»**

mercante. «Come si fa a mettere Saragat tra i cattivi? - prosegue - quelle cose le avrebbe potute dire Segni, lui si coprì il tentato golpe De Lorenzo. Saragat era sicuramente un anticomunista, ma anche un serio antifascista. Del resto per la sua elezione furono decisivi i voti del Pci.». E ancora Giuseppe Pinelli: «Su di lui sono state dette molte cose. Montanelli sban-

dierò addirittura una registrazione in cui l'anarchico, pochi giorni prima della strage, avrebbe detto al commissario che stavano bollendo in pentola cose grosse. A dimostrazione della loro grande amicizia. Ma al processo di Catanzaro fu tutto smentito. Certo Pinelli era sicuramente contro la violenza. Vera è pure la sua polemica contro Valpreda, ma la sua figura è comunque esagerata».

L'ambiguità generale del film non convince, poi, Ibio Paolucci. «Quasi si lascia intendere che dietro a tutte le morti, Calabresi, Pinelli e persino Moro ci fossero gli stessi burattinai della strage di piazza Fontana: servizi deviati, Cia, neofascisti. Moro fu ucciso dalle Brigate rosse. E fu fatto fuori, come dissero gli stessi brigatisti, per impedire il compromesso storico».

Per non dire, ancora, della teoria «delle due bombe, quella anarchica e quella neofascista. Anch'essa del tutto inattendibile. Ma se in una cosa fa centro *Romanzo di una strage* - conclude Ibio - sono le conclusioni: ancora oggi piazza Fontana non ha alcun colpevole. Condannati all'ergastolo in primo grado Freda e Ventura sono poi stati assolti. Tutto questo nonostante sia stata stabilita la matrice ordinovista della strage». ●

**12 dicembre '69**  
**Anche gli editori si mobilitano**

**Dall'inchiesta di Cucchiarelli all'intervista con Guido Salvini**

In vista dell'uscita del film di Giordana l'editoria italiana si mobilita. Ponte alle Grazie, ad esempio, ha rieditato l'inchiesta di Paolo Cucchiarelli che ha ispirato *Romanzo di una strage: Il segreto di piazza Fontana*, uscito nel 2009. L'autore ha indagato sulla strage per una decina d'anni e azzarda ipotesi e versioni su come «veramente» andarono i fatti: doppie bombe, piazzate dagli anarchici e raddoppiate dai fascisti; due bombe scomparse; quel che sapeva la Dc, quel che sapeva il Pci, quel che sapevano gli Usa e la Nato. Sembra proprio il suo contraltare, quindi, *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli* di Luciano Lanza (Elèuthera, 2009): il punto di vista di un anarchico e una lunga intervista (40 pagine) a Guido Salvini, giudice istruttore sull'eversione di quegli anni, che ripercorre una storia complessa e contraddittoria, piena di reticenze e misteri: «perché piazza Fontana è rimasta nell'armadio delle scope?».

**STRANE STORIE**

Del connubio tra cinema e stragismo in Italia racconta con dovizia di particolari *Strane storie*, a cura di Christian Uva (Rubettino, 16 euro). Il libro è un'interessante analisi di come i misteri d'Italia siano stati raccontati dal nostro cinema. Dove «misteri» sta per strategia della tensione e stragi di stato. L'indagine, infatti, prende le mosse da Portella della Ginestra (vedi *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi) per finire col G8 di Genova raccontato nel recentissimo *Diaz* di Daniele Vicari. Della strage di piazza Fontana si parla nel capitolo di Andrea Minuz che prende in esame *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, come straordinario esempio di anticipazione della realtà italiana. I temi dello stato parallelo, dell'attacco alla democrazia e dell'impunità sono raccontati da Petri in quello che è uno dei capolavori del cinema d'impegno civile. Non a caso il regista si impegnò, in seguito, sempre con Volontè nel documentario collettivo in cui si ricostruiva la «defenestrazione» dell'anarchico. ●

**IL CRITICO**

**Alberto Crespi**

**UN FILM FATTO PER LA MEGLIO ITALIA**

Esistono film la cui necessità si nasconde nelle pieghe della storia, nella coincidenza con un comune sentire, nella necessità di ricordare. L'Italia è un Paese che elabora con difficoltà il proprio passato. Le classi dirigenti non l'aiutano, spesso tramano per tenerla nell'ignoranza. I film, a volte, combattono questo oscurantismo. *Romanzo di una strage* rientra in questa categoria. Esistono film che, alla necessità storica, accoppiano la sapienza del racconto, la perfezione dello stile, l'eccellenza di una scuola di recitazione. Una volta li giravano Rosi, Petri, Montaldo, Damiani; li interpretava, molto spesso, Gian Maria Volontè. Sul set di *Romanzo di una strage* gli spiriti-guida di questi grandi - alcuni, per fortuna, vivissimi - devono essersi aggirati con intenti positivi. È emozionante, ad esempio, vedere Fabrizio Gifuni «ricreare» Aldo

Moro con gli indugi, i gesti, l'eloquio alto di quel grande statista; e ripensare a come l'hanno fatto Volontè, in due occasioni (*Todo Modo*, *Il caso Moro*), e Roberto Herlitzka in *Buongiorno notte* di Bellocchio. Ecco, *Romanzo di una strage* appartiene anche a questa seconda categoria, più ristretta della prima: i film importanti e belli, che Marco Tullio Giordana ha ripetutamente dimostrato di saper fare, pensate a *I cento passi* e a *La meglio gioventù*. Siamo in quei paraggi. La parola chiave è «romanzo», mutuata da Pasolini, dal famoso articolo sul *Corriere della sera* in cui affermava, da intellettuale e poeta, «io so». Noi oggi sappiamo ancora meglio chi ha ordito le stragi di Stato, ma nessuno è in galera per la bomba (o le bombe?) alla Banca dell'Agricoltura. Il «romanzo» di Giordana - scritto assieme ai fedeli Rulli & Petraglia -

prevede due protagonisti, Calabresi e Pinelli (Mastandrea e Favino, bravissimi): due uomini che si capivano e forse si stimavano al di là degli opposti schieramenti, poliziotto il primo, anarchico il secondo. E un coro che li sommerge entrambi, fatto di uomini di Stato fedeli (pochi, Moro in primis) e devianti (parecchi), di manovalanza fascista veneta (fortissimi e ripugnanti i ritratti di Freda e Ventura), di servizi segreti decisi a tutto per fermare il «comunismo». Calabresi e Pinelli sono due sconfitti, quindi due eroi tragici, ma c'è un sottotesto potente nel film. Sta nascosto nella sequenza in cui i fascisti, dal golpista Borghese in giù, vedono in tv i funerali delle vittime in piazza del Duomo e capiscono, senza dirlo, di aver perso. In quella piazza c'era più della meglio gioventù, c'era la meglio Italia, quella che ancora oggi insiste ad essere una democrazia. *Romanzo di una strage* è fatto per loro, e contro le forze oscure (alcune delle quali, targate P2, hanno governato per anni) che avrebbero voluto, e ancora vorrebbero, il contrario.

# LA CITTÀ IDEALE NON SPEZZA I LEGAMI SOCIALI

**L'inedito** L'antropologo francese immagina l'evoluzione auspicabile delle nostre metropoli, portando come esempio già esistente le nostre Parma e Modena, dove la piazza resta luogo d'incontro e scambio

MARC AUGÉ

La lingua corrente riserva delle sorprese. Così oggi ricorriamo spesso all'uso del privato «senza». Parliamo di persone «senza fissa dimora» o di quelle «senza documenti», e, dal momento che sappiamo con tutta evidenza che la loro situazione è assai problematica, siamo portati indirettamente a credere, come se ciò fosse scontato, che avere una fissa dimora e dei documenti sia la condizione sufficiente della felicità. (...)

Sarà anche vero, ma mi permetto d'insistere: il cumulo di residenze e la sicurezza dei più agiati provano che l'ideale della vita individuale non è necessariamente l'attaccamento a un luogo fisso, quello della cozza al suo scoglio, né il fatto di poter declinare la propria identità dietro richiesta, mostrando i documenti, ma, piuttosto, nella libertà effettiva di circolare e di restare relativamente anonimi.

L'attrazione che esercitavano le città nel corso del XIX secolo su coloro che fuggivano le campagne, che esercitano oggi le grandi città del Nord sui migranti venuti dal Sud, è nata dalle medesima rappresentazione. Il carattere grandemente illusorio di quest'ultima è innegabile, ma per chi s'interroga sull'ideale della vita urbana ai nostri giorni è essenziale prenderla in considerazione.

La città non cessa di ampliarsi. La maggioranza della popolazione mondiale vive in città e la tendenza è irreversibile. Ma di quale città

si tratta? Ho proposto qualche nozione per descrivere ciò che potremmo chiamare l'urbanizzazione del pianeta, che corrisponde più o meno a ciò che noi chiamiamo globalizzazione per designare la generalizzazione del mercato, l'interdipendenza economica e finanziaria, l'estensione delle vie di circolazione e lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica. Da questo punto di vista, potremmo dire che il mondo è come un'immensa città. Paul Virilio ha utilizzato a questo proposito l'espressione di «metacittà virtuale». Il «mondo città», come l'ho chiamato, è caratterizzato dalla mobilità e l'uniformazione. Per un altro verso, le grandi metropoli si estendono e vi si trova tutta la diversità (etnica, religiosa, sociale, economica), ma anche tutte le divisioni, del mondo. Così è possibile opporre la «città mondo», le sue divisioni, i suoi punti di fissazione e i suoi contrasti al «mondo città», che ne costituisce il contesto globale e che appone in modo spettacolare su alcuni punti forti del paesaggio urbano la sua impronta estetica e funzionale: torri, aeroporti, centri commerciali o parchi di divertimento.

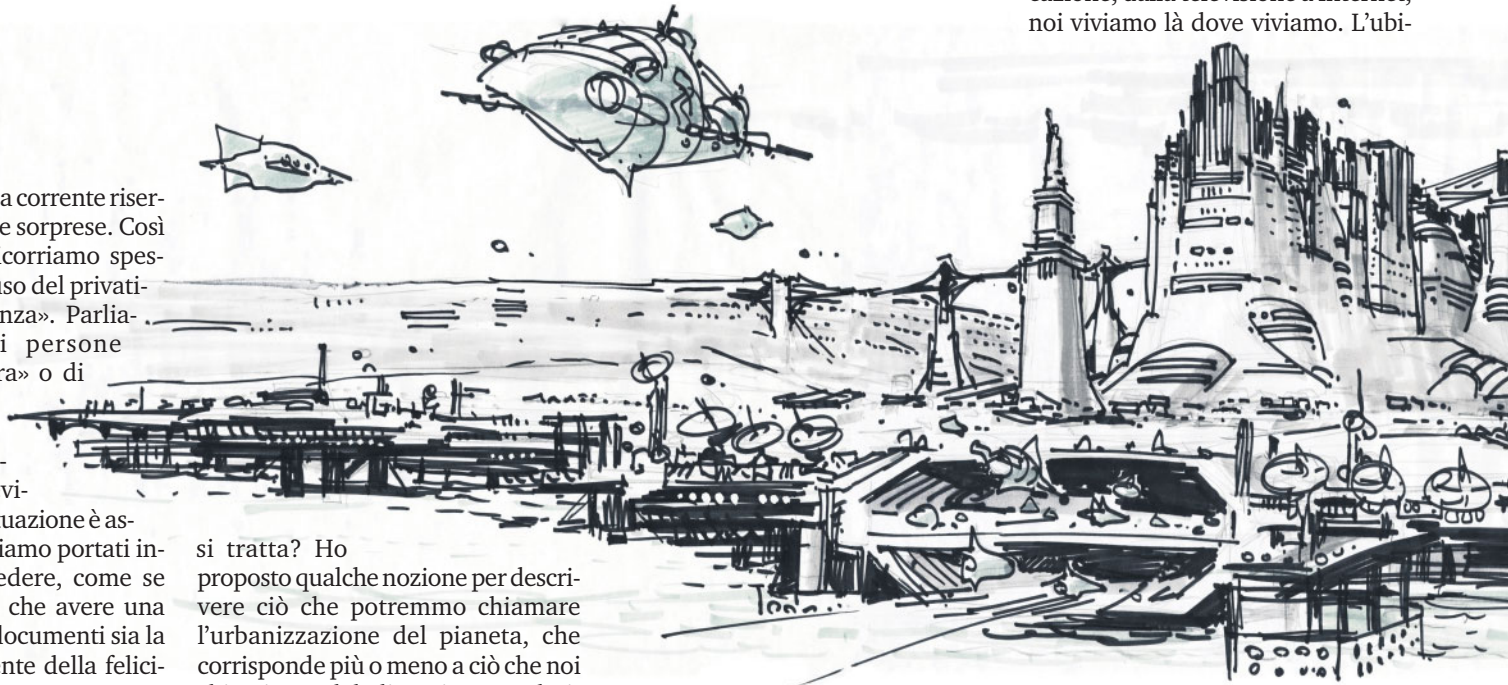
Più la grande città si espande, più essa si «decentra». I «centri storici»

diventano musei visitati da turisti e grandi luoghi di consumo di tutti i generi. I prezzi sono alti e il centro delle città è sempre di più abitato da una popolazione agiata, spesso di origine straniera. L'attività produttiva si sposta extra muros. I trasporti sono il problema principale dell'agglomerazione urbana. Le distanze sono spesso considerevoli tra il luogo d'abitazione e il luogo di lavoro. Il tessuto urbano si espande lungo le vie di circolazione, i fiumi e le coste. In Europa, le «periferie» urbane si fiancheggiano, si saldano, si confondono e ci si può persuadere che con la generalizzazione dell'«urbano» stiamo per perdere la «città». (...)

Il luogo non si oppone al non-luogo come il bene al male o il vivere bene al vivere male. Il luogo assoluto sarebbe uno spazio dove a ciascuno sarebbe assegnato il domicilio in funzione della sua età, del suo sesso, del suo posto nella filiazione e delle norme del legame matrimoniale: uno spazio dove il senso sociale, inteso come l'insieme delle relazioni so-

ciali autorizzate o prescritte, toccherebbe il suo apice e la solitudine sarebbe impossibile così come la libertà individuale impensabile. Il non-luogo assoluto sarebbe uno spazio senza regole né vincoli collettivi di alcun tipo: uno spazio senza alterità, uno spazio di solitudine infinita. L'assoluto del luogo è totalitario, l'assoluto del non luogo è la morte. Evocare questi due estremi, significa definire nel medesimo tempo la posta in gioco di ogni politica democratica: come salvare il senso (sociale) senza uccidere la libertà (individuale) e inversamente?

In un mondo globale, la risposta s'impone in termini spaziali: ripensare il locale. Malgrado le illusioni diffuse dalle tecnologie del comunicazione, dalla televisione a Internet, noi viviamo là dove viviamo. L'ubi-



Visione di una città del futuro. Gli abitanti saranno felici?

## Gli incontri

**Augé in Italia per «Futuro» il suo nuovo libro**

Nei prossimi giorni Marc Augé sarà in tour in Italia nell'occasione dell'uscita in libreria di «Futuro» (pp. 138, euro 9,00, Bollati Boringhieri). Il testo che pubblichiamo in questa pagina è stato scritto dall'antropologo in vista dei suoi interventi nel nostro Paese.

Ecco le date: stasera, ore 21.00, al Circolo dei Lettori di Torino, con Marco Aime e Simone Regazzoni; domani, ore 21.00, a Bra, con Marino Niola; giovedì, ore 21.00, a Perugia in solitaria e venerdì, ore 21.00, a Roma, con Giacomo Marramao.



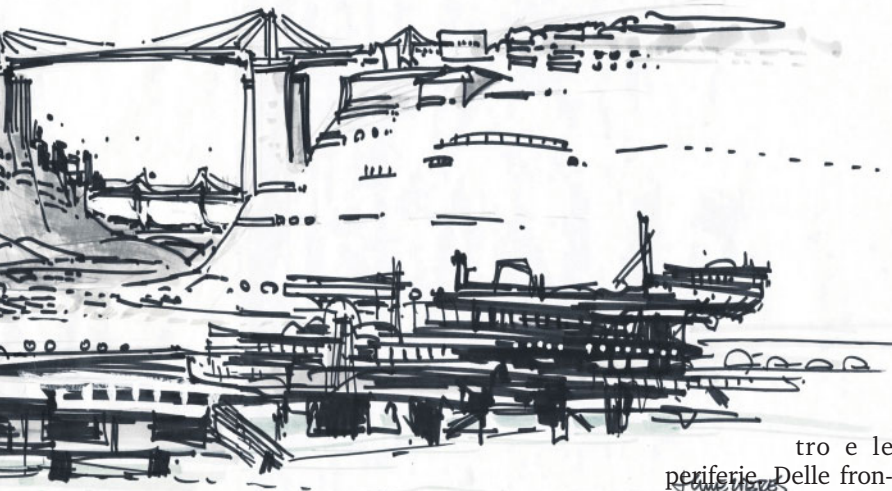


quità e istantaneità restano delle metafore. L'importante, con i mezzi di comunicazione, sta nel prenderli per ciò che sono: dei mezzi capaci di facilitare la vita, ma non di sostituirsi ad essa. Da questo punto di vista, il compito da assolvere è immenso. Si tratta di evitare che la sovrabbondanza d'immagini e messaggi porti a delle nuove forme d'isolamento. Per frenare questa deriva fin d'ora osservabile, le soluzioni saranno necessariamente spaziali, locali e, per dirla tutta, nel senso ampio del termine, politiche.

Come conciliare nello spazio urbano il senso del luogo e la libertà del non-luogo? È possibile ripensare la città nell'insieme e l'abitare nei dettagli?

Una città non è un arcipelago. L'illusione creata da Le Corbusier di una vita centrata sull'alloggio e sull'unità d'abitazione collettiva ha portato ai palazzoni delle nostre periferie, disertati abbastanza in fretta dai com-

sione da turista miope: la povertà, l'immigrazione, gli atteggiamenti di rifiuto... Ancora una volta mi fermo qui all'ideale, che esige, in effetti, una forma di miopia. Altro esempio: la vita di quartiere in un *arrondissement* parigino (...). Ogni programma d'insieme e ogni progetto di dettaglio dovrebbero associare diversi tipi di riflessioni: una riflessione d'urbanista sulle frontiere e gli equilibri interni al corpo della città, una riflessione d'architetto sulle continuità e le rotture di stile, una riflessione antropologica sull'abitare oggi, che deve conciliare la necessità d'aperture multiple sull'esterno e il bisogno d'intimità privata. Grande cantiere di «rammendi» (nel senso delle sarte di un tempo e delle «rammagliatrici», che rammendavano i vestiti strappati o le calze smagliate). Bisognerebbe, in ogni modo possibile, rintracciare le frontiere tra i luoghi, tra l'urbano e il rurale, tra il cen-



merci e dai servizi che dovevano renderli eminentemente «vivibili». Si è trascurata la necessità della relazione sociale e del contatto con l'esterno (...).

Che cosa, nelle città reali, evoca qualche aspetto di ciò che noi potremmo considerare come la città ideale? Due esempi mi vengono in mente. Li idealizzo certamente, ma è proprio ciò in cui consta questo esercizio: reperire delle tracce d'ideale. Il primo esempio, di gran lunga il più convincente, è quello delle città medie del Nord d'Italia, come Parma o Modena. Nel centro di queste città, la vita è intensa, la piazza pubblica resta un luogo d'incontro, si circola in bicicletta, si costeggiano naturalmente i grandi luoghi della storia. Il visitatore di passaggio ha l'impressione che potrebbe scivolare nell'intimità di questo mondo amabile senza farsi riconoscere, stabilire delle relazioni senza esservi obbligato e passare da una città all'altra per il semplice piacere degli occhi. Ma, si obietterà, bisogna proprio chiudere gli occhi, per ignorare tutto ciò che è contrario a questa vi-

tro e le periferie. Delle frontiere, ossia delle soglie, dei passaggi, delle porte ufficiali, per far saltare le barriere invisibili dell'esclusione implicita. Bisogna ridare la parola al paesaggio. (...) Ancora uno sforzo verso l'ideale... Questo ideale dovrebbe essere presente nella disposizione interna degli appartamenti più modesti, dove si dovrebbero combinare su piccola scala le tre dimensioni essenziali della vita umana: il privato individuale, eventualmente il pubblico (in questo caso familiare) e la relazione con l'esterno.

Così formulato, l'ideale è utopico e non è evidentemente di competenza del solo architetto. Ma la materia dell'ideale o dell'utopia è già presente. Per concludere, torno all'immagine della sarta e della rammagliatrice. Non è esclusiva dei grandi progetti che possano offrire bellezza a tutti gli sguardi, né del rimodellamento dei grandi paesaggi dove ognuno può perdersi e ritrovarsi. Essa vuole semplicemente ricordare che tutto comincia e tutto finisce con l'individuo più modesto, e che le più grandi imprese sono vane se non lo riguardano almeno un po'. ●

(Traduzione di Andrea Inglese)

# Torna Einstein sulla spiaggia Ed è subito incanto

**Reggio Emilia accoglie con entusiasmo il nuovo allestimento della fluviale e rivoluzionaria opera di Wilson, Childs e Glass**

**ALDO GIANOLIO**  
REGGIO EMILIA

Solo il teatro Valli di Reggio Emilia, in Italia, s'è preso l'onere e l'onore (grande onore) di mettere in scena (con due appuntamenti, 24 e 25 marzo, entrambi all sold out) *Einstein On The Beach*, l'opera teatrale multimediale che aveva rivoluzionato il teatro musicale e il modo di concepirlo nell'ormai lontano 1976, l'anno della sua prima rappresentazione (avvenuta esattamente il 25 luglio al Festival di Avignone), un'opera della durata di quasi cinque ore che sarebbe diventata un vero e proprio archetipo teatrale, fungendo da continuo termine di riferimento per i registi e i coreografi a venire.

Gli autori, proprio grazie a questo straordinario lavoro, diventeranno star mondiali dell'avanguardia: il regista Bob Wilson, che vi raccolse la cultura post-moderna che stava prosperando a New York (erano attivi Merce Cunningham, Trisha Brown, Andy De Groat, Meredith Monk, Laurie Anderson) e che in un certo senso replicava con una sorta di enigmatico asettico disimpegno - a parte richiami alla tremenda potenza distruttrice della bomba atomica - alla vivida protesta sessantottina; poi il compositore Philip Glass, che qui raggiungerà l'apice della prima fase di sviluppo del suo stile, chiamato del minimalismo «rigoroso»; infine la coreografa Lucinda Childs, che nel 1976 era anche una delle due principali protagoniste, qui sostituite dalle bravissime ballerine Helga Davis e Kate Moran.

L'opera, che ha rivisto la luce dopo trentasei anni di oblio grazie soprattutto all'Opéra Berlioz di Montpellier (dove c'è stata la prima di questa nuova edizione e da dove è partita per repliche in Europa e in America che andranno sino all'inizio del 2013), si svolge in 4 atti senza intervalli, ma legati da snodi musicali (gli *knee play*) con scene grandiose e suggestive che si basano su tre immagini ricorrenti: un treno, un processo, una barra di luce che da orizzontale si alza lentissimamen-

te e si mette verticale sino a scomparire, e un'astronave, scene dove tutto avviene alla massima lentezza per ripetuti e lentissimi spostamenti che tolgono ogni senso di dramma ma conferiscono un'estrema inquietudine.

*Einstein On The Beach* è stata quindi rivoluzionaria su tutti e tre i piani, scenografico, coreografico e musicale. E contenutistico, perché in fondo anche i vari testi sono declamati badando più alla sonorità che all'effettivo significato dell'enunciato (un esempio su tutti la scena del tribunale, dove gli attori cantano e recitano nonsense, sia numeri o note per il coro, che testi disorientanti per i solisti, composti da Christopher Knowles). Il tutto, nel suo insieme (scene, ballo, canto, recitativi, musica), è una grande continua ripetizione di movimenti e suoni che porta a una specie di trance, all'estasi, all'incanta-

**Spettacolo cult del 1976**  
**5 ore multimediali**  
**che rivoluzionarono**  
**il teatro musicale**

mento e alla dilatazione del tempo e dello spazio (non per niente due grandi orologi, e anche lo spettro della rosa dei venti, ogni tanto calano dal soffitto, con riferimento pure alla teoria della relatività einsteiniana), pittoricamente richiamando alla memoria Edward Hopper (anche per le ombre e le luci che vengono usate, o per come i personaggi vengono collocati nello spazio) o, per due lunghi momenti di pura danza, Henry Matisse del quadro appunto *La danse*, quando le braccia dei ballerini sono tese nello slancio di comporre con i propri corpi cerchi concentrici sempre incessantemente rinnovantesi, come vortici circolari in movimento continuo. Il Phil Glass Ensemble diretto da Michael Riesman è eccezionale nell'esecuzione. E fisso sulla sinistra, vicino all'orchestrina, c'è Einstein seduto su una seggiola che suona (magistralmente e incessantemente) il violino. ●



ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Un dialogo, a Gerusalemme, nei luoghi che hanno visto la predicazione e la passione di Cristo, sull'attualità di questa figura e del suo messaggio, quello che i cristiani chiamano l'evangelo, cioè la buona notizia: messaggio di salvezza, di riscatto, di liberazione. Peccato che nel corso dei secoli spesso la sua carica rivoluzionaria sia stata deliberatamente annacquata, quando non addirittura capovolta, magari proprio da coloro che se ne sono autoproclamati gli unici autentici interpreti. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

Il dialogo di cui parlavamo è quello tra un vescovo cattolico, Vincenzo Paglia, e uno scrittore credente, Franco Scaglia, autori del volume *Cercando Gesù* (Piemme, pagine 350, euro 17,50). Il sottotitolo riporta una domanda: «In un mondo sempre più confuso siamo ancora capaci di amore?». Una domanda alla quale provano a rispondere i due interlocutori attraverso un confronto che tocca vari temi, alcuni dei quali già affrontati in un volume di cui erano stati coautori due anni fa, *In cerca dell'anima. Dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa* (pubblicato sempre da Piemme): l'importanza dell'altro, la carità, lo sviluppo economico, la perdita della *pietas* che spesso colpisce i più deboli, la solitudine dell'uomo contemporaneo, le sfide di un'etica condivisa.

**IL CONCILIO DI NICEA**

«Questa volta - spiega Scaglia - abbiamo deciso di riflettere su quanto resti oggi degli insegnamenti di Gesù, della sua indignazione, della sua carità, del suo sacrificio e abbiamo immaginato che il dialogo avesse maggiore senso collocarlo fisicamente nei luoghi della Passione. A Gerusalemme, appunto. L'unica città al mondo dove la spiritualità è in continuo movimento ci sembrava il luogo più adatto per ambientare una riflessione su una realtà contemporanea che ci colpisce per la sua inerzia e ingiustizia, e sempre per la sua sordità».

Il punto di partenza è di taglio storico. Che cosa sappiamo di certo su Gesù? Oggi non ci sono dubbi sull'esistenza di questo personaggio dal punto di vista biografico. Ma in molti sostengono che la sua essenza divina sia stata proclamata esplicitamente soltanto nel 325, al Concilio di Nicea, indetto da Costantino per dirimere alcune scottanti questioni dogmatiche, ma in

# QUEL CHE RESTA DELLE PAROLE DI CRISTO

**Incontri** Un vescovo cattolico, Vincenzo Paglia, e uno scrittore credente, Franco Scaglia, riflettono insieme sull'attualità degli insegnamenti di Gesù collocando il dialogo nei luoghi della Passione, ovvero a Gerusalemme



**Il Vangelo secondo Matteo** Una scena del film di Pier Paolo Pasolini





realtà con lo scopo non dichiarato di promuovere il cristianesimo a religione di Stato: una Chiesa unita, e non divisa da scismi laceranti, avrebbe potuto costituire un più valido sostegno allo stesso Impero. E prima? Secondo vari studiosi, Gesù si era presentato solo come un profeta e non si era mai considerato né tanto meno dichiarato Dio. «E il resto? - si chiede Scaglia - È proprio il resto che è servito a costruire la storia del cristianesimo. È un paradosso, ma è il "resto" che ha creato la sua figura. È il "resto" che permette ancora oggi di continuare a scrivere libri su di lui».

**UN PASTORE ILLUMINATO**

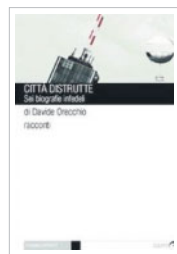
Per parte sua, monsignor Paglia crede - ed è ovvio - nella divinità di Gesù, ma da pastore illuminato compie un apprezzabile sforzo di parlare anche ai non credenti, nello spirito del Concilio Vaticano II. Non a caso cita il laico Pier Paolo Pasolini (laico, ma sinceramente affascinato dalla figura di Cristo, al punto da girare quello che in molti considerano il più bel film mai realizzato su di lui, *Il Vangelo secondo Matteo*), il quale scriveva in una lettera a un amico: «Io non credo che Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente, almeno nella coscienza. Ma credo che sia divino: credo cioè che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità». E Paglia aggiunge: «Chi frequenta con onestà le pagine evangeliche viene coinvolto in quell'Oltre che le traversa, tanto esse sono paradossali, forti e inesorabilmente coinvolgenti».

Nei capitoli successivi i due autori ripercorrono le tappe della Passione, cioè della via dolorosa, di Gesù, alla ricerca dei significati profondi di questa sofferenza, uno dei misteri centrali della fede cristiana. Una discesa agli inferi che ha una sua attualità, per esempio a confronto con le sofferenze degli uomini di oggi. Scrive Paglia: «Cristo continua a scendere nel Mediterraneo per raccogliere dal suo fondo le vittime innocenti, quelle centinaia e centinaia di uomini e donne, di giovani e bambini che non sono riusciti a raggiungere la sponda del nord dell'Europa».

Si sarà compreso che *Cercando Gesù* è quanto di più lontano da un volume agiografico o devozionale. Si pone invece come un'opera dotata di una grande carica di provocazione. Per i cristiani, a rivedere e a ripensare la propria fede. Per i credenti e i non credenti, a scoprire la capacità che, duemila anni dopo, la figura di Cristo ha ancora di scuotere le coscienze pigre, addormentate e - aggettivo caro a Vincenzo Paglia e a Franco Scaglia - drammaticamente «inerti». ●

## Zona critica

# I ritratti di Orecchio dipinti con parole fatte di fil di ferro



**Città distrutte**  
**Sei biografie infedeli**  
David Orecchio  
pagine 238  
euro 15,50  
Gaffi

**ANGELO GUGLIELMI**

La migliore virtù di David Orecchio, la ragione per cui può essere apprezzato, è la qualità della scrittura. Ma anche qui scegliendo da racconto a racconto. Dei sei racconti raccolti in *Città distrutte* i più interessanti (e convincenti) sono i primi due, l'uno con al centro la ragazza argentina, sequestrata dagli squadroni della morte e da questi violentata e sevizata, che muore al posto di un'altra prigioniera che le assomiglia come una goccia d'acqua ma che all'incontrario di lei ha un figlio piccolo da amare e far crescere (dunque si sacrifica in nome del futuro); l'altro con al centro un povero contadino molisano che, con le sue virtù di dedizione, abnegazione e onestà, dopo avere dedicato la sua vita alla cura e possibilmente all'emancipazione della sua gente oppressa da miseria e schiavitù, quasi alla fine della carriera, viene eletto, superando invidie e inganni, deputato nelle liste del Partito comunista e si trasferisce a Roma dove a Montecitorio (che sia il destino per quelli che ci entrano?) avvizzisce e muore.

In questi due racconti la scrittura viene adoperata per neutralizzare l'enfasi di benismo che le due storie raccontano riportando (e restituendo) il sacrificio della ragazza argentina e la nobile intelligenza del contadino molisano alle radici materiali dell'animo umano più profonde e obbliganti di ogni anelito pur presente di giustizia e di solidarietà. Di qui una scrittura antigeronima, antipietistica, che non si presta a facili inviti, severa e insieme scorrevole (addirittura colloquiale): ha come

un'anima interna, una struttura di ferro che ne regola i ritmi, i toni, i movimenti.

Gli altri quattro racconti narrano la miseria dell'esilio (un regista sovietico fugge dalla Russia e si rifugia a Roma ma non risolve il problema che lo angoscia di dare realtà al suo animo di poeta); la difficoltà di un giovane colto di vivere durante il fascismo (da adulto diventa comunista pentendosi del suo passato ma tarda a fare i conti (non li farà mai) con la sua fragilità psicologica e mentale; la dispersione di una ragazza bella e un po' snob che vive spregiudicatamente tra viaggi, libri, e qualche amore (ha perfino un figlio che non la guarisce dalla improvvisazione e il frammentarismo delle sue scelte); infine la disperazione di un diplomatico prussiano, con vocazione per gli studi storici e il pensiero filosofico, che una volta a Roma, come ambasciatore presso la Santa Sede, trascura ogni altro impegno oltre le visite (e il piacere che ne ricava) ai resti monumentali della città *Caput Mundi* e continuamente vi ritorna dimenticando ogni altra preoccupazione tanto da non precipitarsi al letto del figlio malato e

quando vi occorre è già morto. Più che storie di personaggi i quattro racconti sono l'illustrazione di un tema, qualche volta di un'epoca, di retaggi culturali e si sviluppano tutti su uno sfondo riarso di rovine, partecipano della stessa amarezza di vivere e di un comune destino di sconfitta e fallimento (non abbiamo bisogno di alzare la testa per sapere che di disperazioni del genere siamo da ogni parte circondati). Forse nascono da personaggi reali che l'autore ha conosciuto o ha in testa ma poi vengono manipolati con innesti da fantasia pur se sempre costituiti da reperti e documenti storici (nel senso di realmente esistenti). Anche nei primi due racconti vi erano interpolazioni di fantasia (per esempio il sacrificio della ragazza argentina non è

**Biografie infedeli**

Sei racconti mescolano la finzione alle fattezze dei personaggi

**I materiali**

Fonti edite o documenti d'archivio e fatti accaduti

presente nel film *Garage Olimpo*, che ne racconta la storia vera) ma rimangono racconti compatti, senza scivolamenti, che l'autore stringe in una mano e ne governa senza smarrimenti lo sviluppo.

Negli altri quattro più che la forma biografia nella sua conchiusa credibilità prevale il racconto (l'analisi) di un problema, di una modalità di esistere con tutto gli inevitabile allargamenti e dispersioni che analisi del genere comportano e allora più che trovarci di fronte a un ritratto abbiamo la sensazione di trovarci di fronte a una raccolta di dati a dimostrazione con la cura ma anche la casualità con cui con le tessere si costruisce un mosaico. Aggiungo che si tratta di problemi che riguardano l'anima di difficile gestione e allora non stupisce la presenza di un linguaggio meno controllato che qualche volta trova riparo nel poeticismo, quasi sempre nell'enfasi ipotattica e cede alle suggestioni di un intreccio più narrativo che significativo (sto pensando ai trascorsi di assassino del padre del regista sovietico).

In uno dei racconti il personaggio in questione lamenta di non avere «un linguaggio con le ali» non rendendosi conto che se gli metti le ali il linguaggio vola e non sai dove ti porta. ●

**FUTURE FESTIVAL**

## Bologna ospita la... fine del mondo ma solo su schermo

**CATASTRO-FILM** ■ È il XIV Future Film Festival, diretto da Giulietta Fara e Oscar Cosulich a Bologna da oggi al primo aprile. Prendendo spunto dalla profetia dei maya, saranno riproposte le catastrofi su grande schermo dalla *Guerra dei mondi* all'*Alba del giorno dopo*. E un catastrofico blob realizzato da Cristiano Travaglioli, accompagnato da Bill Laswell, inaugurerà la rassegna. Con un pensiero speciale a Lucio Dalla, amico del festival. Domani il festival vero e proprio con Peter Lord con *Pirati! Briganti da strapazzo* della Ardman Animations. Altra protagonista la Pixar con Joshua Holander, responsabile del 3D.

PROSPETTIVE  
DI UN DELITTORAIDUE - ORE:21:05 - FILM  
CON DENNIS QUaid

## BALLARO'

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ  
CON GIOVANNI FLORISLA VITA È UNA COSA  
MERAVIGLIOSACANALE 5 - ORE:21:10 - FILM  
CON GIGI PROIETTI

## WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW  
CON FIAMMETTA CICOGLIA

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

## SERA

- 21.10** Troppo amore. Fiction
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** TG1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg2. Informazione

## SERA

- 21.05** Prospettive di un delitto. Film Azione. (2008) Regia di Pete Travis. Con Dennis Quaid, Matthew Fox, Fores Whitaker.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy
- 23.20** TG2. Informazione
- 23.35** La Storia siamo noi. Documentario

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Soap Opera.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 16.05** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational. Documentario
- 01.10** Rai Educational. Documentario
- 01.15** Rai Educational.

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

## SERA

- 21.10** La vita è una cosa meravigliosa. Film Commedia. (2010) Regia di Carlo Vanzina. Con Enrico Brignano, Gigi Proietti, Vincenzo Salemme.
- 23.20** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

## Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.30** Hombre. Film Western. (1967) Regia di Martin Ritt. Con Paul Newman, Fredric March, Richard Boone.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris

## SERA

- 21.10** Viaggio a... Show. Conduce Paolo Brosio.
- 23.50** I saluti di Viaggio a... Show.
- 00.00** I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
- 00.05** Il papà di Giovanna. Film Drammatico. (2008) Regia di Pupi Avati. Con Silvio Orlando, Francesca Neri, Ezio Greggio.
- 02.23** Vintage parade. Musica

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera Café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

## SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.35** Otagon Milano 2012. Sport
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Prison Break. Serie TV Con Dominic Purcell, Wentworth Miller
- 03.10** Baywatch. Serie TV

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Miss Agathe. Serie TV
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV Con David James Elliott
- 17.45** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy
- 00.55** Tg La7. Informazione
- 01.00** Tg La7 Sport. Informazione
- 01.05** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 02.00** Prossima Fermata. Talk Show.

Sky  
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Intervista Max von Sydow. Rubrica
- 21.10** Country Strong. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow T. McGraw.
- 23.15** Una vita tranquilla. Film Drammatico. (2010) Regia di C. Cupellini. Con T. Servillo

Sky  
Cinema family

- 21.00** La volpe e la bambina. Film Avventura. (2007) Regia di L. Jaquet. Con B. Noel-Bruneau I. Carré.
- 22.45** Missione Tata. Film Commedia. (2005) Regia di A. Shankman. Con V. Diesel L. Graham.

Sky  
Cinema Passion

- 21.00** Segreti fatali. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Sharony. Con D. Meyer V. Spano.
- 22.35** Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni. Film Commedia. (2010) Regia di W. Allen. Con A. Hopkins N. Watts.

Cartoon  
Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery  
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fattol. Documentario

## Deejay TV

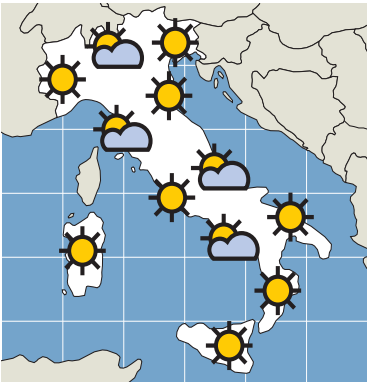
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

## MTV

- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 19.55** Dieci cose che odio di te. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV



## Il Tempo

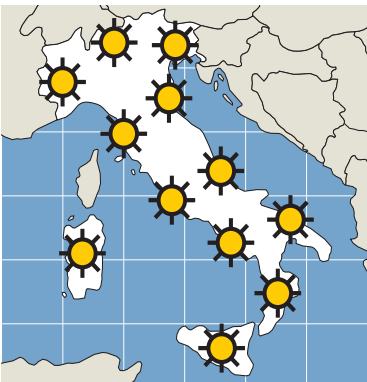


### Oggi

**NORD** ■■■ Ciel sereni o poco nuvolosi ovunque.

**CENTRO** ■■■ Torna il bel tempo con prevalenza di cieli sereni su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ In gran parte soleggiato, salvo nuvolosità associata a qualche rovescio su rilievi.

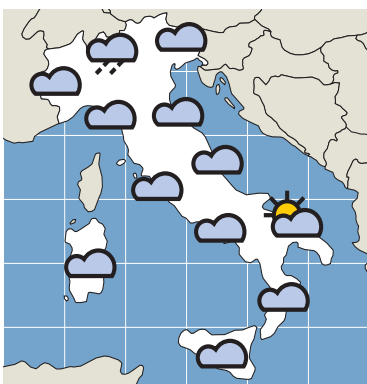


### Domani

**NORD** ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Ciel irregolarmente nuvolosi con isolati acquazzoni da est verso ovest.

**CENTRO** ■■■ Parzialmente nuvoloso su buona parte dei settori.

**SUD** ■■■ Instabile tra est Sicilia, Calabria e bassa Campania, poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### TESTACCIO FESTIVAL JAZZ

La scuola di musica più celebre di Roma presenta tre concerti tra Be Bop, sperimentazione e ricerca: due proposte di piano solo con Andrea Alberti e Paolo Cintio; il Camera Ensemble con un repertorio di confine tra jazz, mediterraneo e classico e il Mario Raja Quartet con i suoi originali e raffinati arrangiamenti (dal 30 al 1 aprile).

### PREMIO LGBT A LADY GAGA

Premiati a Los Angeles dal «Gay and Lesbian Alliance Against Defamation» Lady Gaga, per la canzone *Born this way*, e il programma tv *Dancing With The Stars*, per avere selezionato il transgender Sonny Bono, figlio della cantante Cher, tra i concorrenti. La Glaad premia immagini positive di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender nei media.

### TABUCCHI, L'OMAGGIO FRANCESE

«Un grande d'Italia»: da *Le Monde* a *Le Figaro* le testate francesi omaggiano Antonio Tabucchi. Anche Aurelie Filippetti, responsabile cultura del candidato socialista Francois Hollande: un «italiano che è morto europeo» e che ha «illuminato il mondo politico», ponendo «al centro delle sue riflessioni l'avvenire europeo e delle nostre società».



## A Minimondi le illustrazioni di Olimpia Zagnoli

**IN MOSTRA** ■■■ a Parma per Minimondi 2012, fino al 1 aprile, «Il mondo di Oz», una selezione circa venti illustrazioni alle quali Olimpia Zagnoli ha lavorato negli ultimi due anni. Minimondi è un Festival di letteratura e illustra-

zione per ragazzi di grande qualità, che cerca di avvicinare i bambini e i ragazzi alla bellezza della lettura e dell'illustrazione e che propone percorsi di lettura, laboratori e incontri con gli autori.

### NANEROTTOLI

## La maglia

Toni Jop

**N**on ho freddo, ho la maglia»: Paolo Stoppa sta mostrando agli altri morti di fame, i nostri eroi immortali di *Miracolo a Milano* in caccia di un raggio di sole di periferia, che

lui sta meglio, che non è un pezzente.

Così noi. L'Italia che siamo noi, ora, a caccia di un raggio di sole che non arriva. Eppure pronti a misurare la nostra «maglia di lana» sulle miserie di altri, della Spagna, in particolare.

Deficit, spread, Pil: beviamo una tazza di caffè, oppure governiamo il paese, e pensiamo o diciamo: visto? Siamo avanti di venti

punti, ciapaquà che performance, che «maglia». Passati dallo sconforto nero alla tenera scoperta che qualcuno forse sta peggio di noi, sappiamo in cuor nostro che stiamo tutti male e che sarà lunga, tanto lunga e non abbiamo idea davvero di come andrà a finire. Intirizziti, come colombi intruppati sotto choc, in quel campaccio della periferia milanese del 1951 a inseguire il sole. ♦

# PIÙ FLOP CHE VIP

## IL CALCIO IN INDIA

### NON S'HA DA FARE

**Lo strombazzato torneo** con Cannavaro e Crespo doveva cominciare a febbraio, poi a marzo, forse ad agosto... La realtà è che il cricket interessa di più

**LORENZO LONGHI**  
ROMA

**D**oveva essere la nuova frontiera del calcio, e qui non si parla solo di geografia ma di un nuovo potenziale mercato economico da sfruttare. L'India, o meglio il Bengala Occidentale: il campionato, tutto nuovo, era già pronto, con i diritti televisivi internazionali già venduti, con le sei squadre create sul modello Usa del-

le franchigie, i calciatori battuti all'asta come al fantacalcio - tra cui i vari Fabio Cannavaro, Crespo, Pires e Okocha, dinosauri del pallone alla ricerca di un nuovo e lucroso habitat - e le date già decise. Calcio d'inizio il 28 febbraio, ultima sfida e proclamazione del vincitore della prima edizione della Premier League Soccer l'8 aprile. Il tutto fra dichiarazioni roboanti e sponsor in solluchero per questa nuova creatura nata non dal mondo dello sport ma da quello dello show business, avendola organizzata la Cmg, ovvero *Celebrity mana-*

*gement group*, perché qui il denaro gira e i calciatori ingaggiati non sono solo atleti ma, soprattutto, vip.

Invece, a dispetto di tutto il parlare che se n'è fatto e dei propositi di avvicinare la popolarità del cricket, il torneo non è ancora cominciato, chissà quando inizierà e, a questo punto, se davvero inizierà. Proprio così, perché quella della Pls è la storia di un ritardo continuo, di posticipi inevitabili, di una scarsa preparazione di base e di una iniziativa che, sebbene secondo il direttore esecutivo della Cmg, Bhaswar Goswami, fosse «ta-

gliata su misura per i tifosi indiani», in realtà non lo è stata per il governo del Bengala Occidentale che sinora proprio non ha mosso un dito per favorire la realizzazione del campionato. Logico, trattandosi di una iniziativa sostanzialmente privata - la Cmg ha firmato un contratto trentennale con la Ifa, federazione calcistica del West Bengals - ma è altrettanto evidente che, così facendo, la figuraccia diventa sempre più evidente e l'immagine del torneo, le cui previsioni di successo già apparivano pretenziose, a tratti sembra rasentare la farsa. Così, dopo un primo posticipo della data di inizio dal 28 febbraio al 24 marzo, quindi successivamente al 20 aprile, ora per il kick-off del primo incontro sembra sia necessario aspettare l'estate: «Cominceremo solo dopo agosto, quando il mercato trasferimenti della Fifa sarà chiuso. Ora decideremo con l'Ifa la nuova data», sono state le parole dell'amministratore delegato della Cmg Dharamdutt Pandev.

#### LA STAGIONE DEI MONSONI

Attenzione, però: cominciare il campionato a settembre, invece che a febbraio o aprile, potrebbe significare la rinuncia di alcuni giocatori icona, non perché questi - a parte Crespo - abbiano ancora mercato (sono tutti più vicini ai 40 anni che ai 30: chi volete, ad esempio, che cerchi il 37enne Robby Fowler, oggi allenatore e

## Verso l'India



**Il Pallone d'oro che si era già ufficialmente ritirato...**

Fabio Cannavaro farà 39 anni a settembre), è stato Campione del Mondo e Pallone d'Oro. Dopo l'ultima esperienza a Dubai si era ritirato dal calcio, per tornare nell'agonismo proprio nel nuovo campionato indiano. È stato acquistato dal Siliguri.



**Il bomber argentino toccato in sorte al Barasat**

L'attaccante argentino va per i 37 anni. Era in Italia fino a gennaio, al Parma, con ancora qualche colpo in canna. Nell'asta, questo giocatore che ha vinto due campionati con L'Inter ed è stato capace di 35 gol con la Nazionale, è finito al Barasat.



**Il centrocampista di classe che era finito fra le riserve**

Robert Pirès, centrocampista di classe del calcio francese, è ingaggiato dall'Howrah Manchester, che della squadra di rango ha solo il cognome. Gli anni migliori li ha dati a Marsiglia e Arsenal. Le ultime partite? venti mesi fa, con le riserve dell'Aston Villa...



**Quel fenomeno di Jay-Jay senza calcio da quattro anni**

Il 38enne Jay-Jay Okocha è sempre stato un mistero del calcio. Centrocampista d'attacco dotato di numeri eccezionali, ha vivacchiato in squadre da bassa classifica. Eroe nazionale, si era ritirato dal calcio giocato ben 4 anni fa. In India, è toccato al Durgapur.





giocatore del Muangthong United, in Thailandia?), quanto perché la concorrenza di campionati che vanno alla ricerca di nomi più che di calciatori, come la Cina e i tornei della penisola araba, è agguerrita e altrettanto economicamente florida. La Cmg ha pensato anche a questo, avvertendo tutti i calciatori acquistati

### I campioni

Vecchie stelle dei campi europei battute all'asta come al fantacalcio

### La formula

Sei squadre, che ancora non hanno nemmeno un nome certo

all'asta, spiegando che sinora nessuno ha ritirato la propria disponibilità a partecipare e che comunque, qualora avvenisse, «ci sarebbero rapidamente sostituiti adeguati ai calciatori icona che dovessero avere ripensamenti». Nel frattempo, del campionato che non è mai iniziato e che, proprio in questi giorni, avrebbe dovuto vivere le fasi finali, si sa che gli stadi delle città ospitanti non sono mai stati ammodernati e si presentano come obsoleti, uno dei motivi per i quali la Pls è ancora nella mente dei suoi organizzatori più che nella realtà delle cose. Secondo i media indiani di qui a settembre ci saranno investimenti strutturali sugli impianti, che verranno dotati di qualche comfort in più ma non ristrutturati e le franchigie sembrano essere contente dei ritardi, almeno secondo la vulgata, perché così hanno più tempo per prepararsi. Anche se è lecito supporre che, di qui a settembre, possano cambiare molte altre cose, esercizi le defezioni di alcuni calciatori e l'ingaggio di altri.

### SENZA NOME

Potrebbero cambiare, in teoria, anche i nomi dei club, ad oggi ancora ufficiosi. Alcuni, francamente, fanno sorridere e la dicono lunga su quanto si tratti di un calcio ogm: Kolkata Camelians, Barasat Euro Musketeers (il club di Crespo), Durgapur Vox Champions, Bengal Tuskers di Siliguri (quello di Cannavaro), Team Haldia e, soprattutto, Howrah Manchester. È la squadra che, all'asta, si è assicurata Fernando Couto come allenatore e il francese ex Arsenal Robert Pires come stella. Non Howrah United o, al limite, Howrah City, ma proprio Howrah Manchester: è un po' come se tutte le squadre che in Italia si chiamano Real - come la Real Marcanise, per dire, o il Real Rieti di Calcio a 5 - si chiamassero Madrid... ❖



## Moratti esonera Ranieri. Al suo posto Stramaccioni

— In una nota sul suo sito l'Inter ha ufficializzato l'esonero di Claudio Ranieri. Al suo posto Andrea Stramaccioni, tecnico della Primavera che domenica ha vinto la prima edizione della Next Generation Series. Il presidente Moratti

e l'Inter, si legge nella nota, «ringraziano Claudio Ranieri (a sua volta subentrato a Gian Piero Gasperini dopo il 4° turno, ndr) e il suo staff per la professionalità e l'impegno profusi, con sincerità, in questi mesi alla guida della squadra».

## All blacks a San Siro Ma Inter e Milan non li vogliono

**Nel prossimo autunno prevista la rivincita dell'incontro 2009 contro gli azzurri. Ma le squadre vogliono il campo libero...**

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

**G**li All blacks? No, grazie. Firmato Inter e Milan. È diventato un caso la partita che il prossimo 17 novembre dovrebbe vedere i campioni del mondo in carica della palla ovale impegnati a San Siro contro l'Italia. Un replay della sfida disputata nello stadio milanese il 16 novembre del 2009 e che era stato un enorme successo, con lo stadio completamente esaurito già diverse settimane prima del match ed una grande attenzione mediatica a livello mondiale.

Per l'incontro del prossimo autunno ci si attende lo stesso risultato, o forse ancora di più, visto che i biglietti andrebbero a ruba in poche settimane. Peccato però che i due club milanesi del calcio si siano messi di traverso. E non sembrano molto disposti a spostarsi per far arrivare su Milano la leggendaria "noir vague", l'onda ne-

ra, come i francesi definiscono i neozelandesi quando attaccano a pieno organico.

Gli appassionati italiani, che vorrebbero vedere la partita nella cornice unica del Meazza, sono in allarme da tempo, da quando il blog ovale più seguito, *rugby1823.blogosfere.it*, ha lanciato l'allarme. La situazione è piuttosto intricata e vede schierati da un lato la Federazione italiana rugby ed il comune di Milano e dall'altra i due club, che vantano una concessione fino al 2016, per la quale sborsano alla collettività 4 milioni di euro, oltre ad altre spese di manutenzione. Ma lo stadio rimane comunale e dovrebbe essere aperto per tutte le manifestazioni che portano a Milano attenzione mediatica e soldi. Il problema sembra rappresentato da un'ipotetica data di un'ipotetica partita di Champions league che uno dei due club potrebbe giocare in quel periodo. Anche se al momento per l'Inter la possibilità è perlomeno remota.

I club insomma vogliono il campo libero per un eventuale anticipo al sabato del campionato italiano, per arrivare ben riposati alle sfide di Champions. E tanti saluti agli Ottantamila che accorrerebbero al Meazza per vedere l'incontro. Lo scoglio Champions, qualora esistesse veramente (lo si saprà solo il 31 luglio) potrebbe comunque essere facilmente superabile con un po' di buona volontà (anticipando al giovedì la partita di campionato), che però al momento sembra proprio mancare ai due prestigiosi club milanesi. La Federazione italiana rugby rimane in attesa e perciò ha posticipato a questa settimana la decisione finale sulla sede. L'alternativa è l'Olimpico, dove giocano sì Lazio e Roma, ma che è di proprietà del Coni, ben felice di ospitare il grande evento.

Chiara Bisconti, assessore allo Sport e tempo libero del Comune, getta acqua sul fuoco: «L'Inter e il Milan stanno cercando una soluzione, abbiamo aperto un tavolo e stanno dimostrando grandissima disponibilità. Il comune vuole che la partita si disputi a Milano: stiamo puntando molto sul rugby come sport formativo ed educativo. In città abbiamo un problema relativo alla carenza di campi, visto il gran numero di giovanissimi che ha iniziato a praticare questo sport». Pare che si sia mosso anche il sindaco Giuliano Pisapia, ma ancora nessuno può dire come finirà. Di sicuro c'è che per Milano sarebbe una bella occasione persa. E senza giusta causa. ❖

# LINEA VALORE+

**1000 minuti  
verso tutti i TIM  
e chiami i fissi  
senza limiti.**

**Impresa Semplice®**

Il braccio destro che fa per me.

## CONVENIENZA

1.000 min/mese  
verso i mobili TIM.  
Traffico illimitato  
verso tutti i fissi  
nazionali.  
Nessun costo  
di attivazione.

## ASSISTENZA

Riparazione  
entro il 1° giorno  
lavorativo  
successivo  
alla segnalazione  
e trasferimento  
chiamata in caso  
di guasto.

Seguici su: [impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)



## SEMPRE AL TOP

Trasferimento  
chiamate  
anche sul tuo  
mobile TIM  
a costo zero.



## CONTROLLO DELLA SPESA

Tutto  
a 30€  
per i primi  
24 mesi.



chiama il  
**191**



Offerta per nuove linee telefoniche con durata minima di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso. Dal 25° mese, il contributo mensile diventa 35€. Per le linee già attive è prevista una quota di adesione di 35€ e il contributo mensile è di 35€. Le chiamate verso gli altri operatori mobili hanno un costo di 15€cent/min. con uno scatto di 10€cent. L'assistenza è garantita entro il 1° giorno lavorativo successivo alla segnalazione del guasto (salvo casi di particolare complessità) ed è previsto un indennizzo in caso di ritardo. I costi sono da intendersi IVA esclusa.